

Francia e Italia insistono: aiuti Mes senza condizioni

Eurogruppo inconcludente. Tutte le opzioni sul tavolo, la Germania propone l'attivazione degli articoli dei Trattati che permettono aiuti finanziari eccezionali. Domani tocca al Consiglio Ue

Bruxelles

La messa a punto di una risposta congiunta europea allo shock economico provocato dalla pandemia influenzale verrà affrontata giovedì dai capi di Stato e di Governo. La riunione di ieri sera tra i ministri delle Finanze della zona euro è terminata in modo interlocutorio, tenuto conto delle molte divergenze di veduta tra i Paesi membri in particolare sull'uso flessibile del Meccanismo europeo di stabilità, favorito oltre che dall'Italia anche dalla Francia.

«Siamo impegnati nella ricerca di una risposta comune, ma ulteriore lavoro è necessario – ha detto il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno alla fine della riunione –. Questa crisi è diversa da quella di dieci anni fa: è simmetrica, non asimmetrica. Colpisce tutti i Paesi e a differenza che nella crisi passata, non vi è connotazione morale, ossia un errore di politica economica. Nel frattempo, già ora i Paesi membri hanno impegnato misure in media pari al 2% del loro prodotto interno lordo».

A disposizione ci sono varie opzioni: i prestiti del Mes; oppure l'attivazione degli articoli dei Trattati che danno modo di offrire «assistenza finanziaria» a Paesi in crisi o che permettono una azione congiunta «in uno spirito di solidarietà» per venire incontro a un partner in difficoltà. Quest'ultima ipotesi è stata lanciata ieri dal ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas. L'idea di Coronabonds non è esclusa, ma è controversa, ha ribadito il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni.

Ciascuna ipotesi pone problemi politici, tecnici o finanziari. Il Mes, che ha a disposizione denaro per circa 500 miliardi di euro, sarebbe lo strumento ideale da usare in queste circostanze (i prestiti potrebbero ammontare al 2% del Pil nazionale, ha notato Mário Centeno – 36 miliardi per l'Italia). Il problema è che ieri non c'è stata intesa su come utilizzarlo: «C'è un ampio consenso sull'uso di una linea di credito rafforzata, ma manca accordo sui dettagli», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo.

Nuovo Dl, stop un mese all'impresa che non chiude

Emergenza. Cornice valida fino al 31 luglio ma i Dpcm definiscono la durata delle misure Sanzione a 3mila euro, 6mila per i recidivi. Depenalizzazione per i 100mila denunciati

ROMA

Imprese ed esercizi commerciali che non rispetteranno gli obblighi di chiusura imposti dai decreti di Palazzo Chigi per contenere la diffusione del Coronavirus si vedranno imporre uno stop dell'attività fino a 30 giorni. E chi verrà colto a violare le altre misure di distanziamento sociale, per esempio uscendo di casa senza poter documentare una delle tre ragioni che lo permettono (lavoro, salute o esigenze indifferibili tipo spesa) incapperà in una multa da 400 a 3mila euro, che diventano 6mila per i recidivi. Importi a cui si applica lo sconto del 30% per chi paga in fretta. Salta invece dal testo finale la previsione del fermo amministrativo dell'auto; ma curiosamente le violazioni commesse in auto comportano l'aumento di un terzo della sanzione: i 400 euro, in pratica, diventano 533, e i 3mila diventano 4mila.

Ma dalle nuove sanzioni, scritte nel decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri per costruire la "legge quadro" sulle misure di emergenza, arriva anche una buona notizia per i 100mila denunciati nei giorni scorsi dalle Forze dell'ordine perché fermati in strada in violazione delle regole: la depenalizzazione di fatto decisa con il decreto legge fa cadere le accuse penali nei loro confronti, che poggiavano sull'articolo 650 del Codice che prevede la reclusione fino a 3 mesi o l'ammenda fino a 206 euro per chi viene giudicato colpevole di «inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità». Sul piano economico, insomma, il colpo previsto per chi aggira i limiti emergenziali alla libertà di movimento si indurisce parecchio. Ma cade la prospettiva di essere messi a processo e di vedersi macchiare la fedina penale. Su questo terreno continua a muoversi solo chi viola l'obbligo di restare in casa perché risultato positivo al tampone del Covid-19: per loro c'è la reclusione da uno a 5 anni previsto dall'articolo 452 del Codice penale per i delitti colposi contro la salute pubblica.

Sanzioni e quadro ordinamentale sono appunto i due compiti fondamentali assegnati al nuovo decreto, atteso sulla Gazzetta Ufficiale fino a tarda notte, che come anticipato ieri su queste pagine nasce anche per superare le incognite prodotte dagli incroci multipli con le ordinanze regionali.

In pratica, il decreto costruisce un'architettura normativa che prova a evitare il caos prodotto dal meccanismo basato sugli annunci e sui successivi provvedimenti di Palazzo Chigi. E coinvolge governo e Parlamento nella gestione di fondo dell'emergenza, andando incontro anche alle sollecitazioni del Quirinale. «Con questo decreto abbiamo regolamentato in modo più trasparente i rapporti con il Parlamento, prevedendo - ha detto ieri Giuseppe Conte - che ogni iniziativa sia trasmessa ai presidenti delle Camere e che il Governo vada a riferire ogni 15 giorni». Per questa ragione il decreto mette in fila 29 possibili misure di contenimento, dalla circolazione delle persone alla chiusura di imprese ed esercizi commerciali, dalla limitazione degli eventi agli obblighi di ridurre al minimo il personale presente negli uffici pubblici, che tocca poi ai decreti di Palazzo Chigi definire nell'applicazione.

Questa architettura, specifica il decreto, che potrà rimanere in piedi fino al 31 luglio, ma al momento la data si spiega semplicemente con la durata semestrale dello stato di emergenza partito a fine gennaio. Il compito di far rispettare le regole è affidato ai Prefetti, che oltre alla Polizia potranno far ricorso alle Forze Armate ai cui componenti viene attribuita la qualifica di agenti di pubblica sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Enti territoriali

Ancora impasse Stato-Regioni Salta la verifica sulle ordinanze

Testo riscritto fino a notte Resta soltanto una norma di principio generica

Il tentativo di mettere ordine alla maionese impazzita dei rapporti fra Stato ed enti locali nella gestione dell'emergenza sanitaria ha complicato parecchio la nascita del nuovo decreto legge quadro sulle misure di contenimento del contagio. Al punto che i tecnici di Palazzo Chigi hanno dovuto lavorare al testo per molte ore dopo la chiusura del consiglio dei ministri e la conferenza stampa in cui il premier Conte ha illustrato le nuove misure. E il lavoro è sfociato in una norma di poche righe, che butta al macero il meccanismo complesso finito nel pomeriggio sul tavolo del consiglio dei ministri. «Collaboriamo con le Regioni e questa modalità sta dando risultati», ha sostenuto Conte parlando in videoconferenza con i giornalisti: «un intervento autoritativo dello Stato centrale non è pensabile - ha aggiunto -, anche perché le Regioni hanno un patrimonio informativo che non possiamo avere a livello centrale».

Il principio è chiaro. Ma la sua traduzione pratica si è rivelata decisamente è più complicata. Al punto che, alla fine, ci si è dovuti accontentare di una norma di principio che permette alle Regioni di emettere ordinanze solo «nell'ambito delle attività di loro competenza», e ai sindaci torna a vietare di andare con le loro decisioni «in contrasto con le misure statali». Nulla di diverso, in verità, da quanto già previsto dall'ordinamento.

Perché il meccanismo individuato dalle prime bozze del decreto sarebbe stato decisamente più complesso. E prevedeva la verifica statale sulle ordinanze territoriali che, una volta superato l'esame, sarebbero state da confermare tramite decreto di Palazzo Chigi. A pena di decadenza.

In pratica, anche le Regioni avrebbero dovuto pescare dal ventaglio delle 29 misure di contenimento individuate dal nuovo decreto legge. La decisione locale avrebbe avuto una validità a tempo, sette giorni, e sarebbe stata comunicata sotto forma di proposta a Palazzo Chigi entro 24 ore dall'adozione. Entro i sette giorni, la presidenza del Consiglio avrebbe dovuto confermare le misure inserendole in un Dpcm. In caso di mancata conferma, l'ordinanza locale sarebbe decaduta da sola scaduto il termine dei sette giorni.

Come si vede, un meccanismo del genere avrebbe rischiato di inciampare parecchio sul piano pratico e su quello ordinamentale, perché le competenze delle Regioni in materia sanitaria sono forti e il terreno delle decisioni prese per la tutela della «salute pubblica» è delicato. Questo tentativo di armonizzazione è arrivato inoltre in una fase in cui i rapporti fra Roma e i presidenti di Regione sono concitati per una miscela di fattori che vanno dalla tensione per l'emergenza alla concorrenza politica, in particolare nel Nord a trazione leghista dove il quadro sanitario è più complicato. Come mostrano bene le cronache dell'ultimo fine settimana che hanno visto l'accelerazione delle ordinanze di Piemonte e Lombardia e Palazzo Chigi in rincorsa con le comunicazioni a tarda sera del premier Conte e il testo del decreto di Palazzo Chigi arrivato solo 24 ore dopo. Ad arricchire ulteriormente il quadro ci sono poi i sindaci. Con loro in realtà i rapporti del governo sono nel complesso più semplici. Il presidente dell'Anci Antonio Decaro, anzi, era stato il primo a chiedere la sospensione del potere di ordinanza dei sindaci per evitare il caos (richiesta accolta dal governo qualche settimana fa con una prima norma dalla scarsa fortuna applicativa) e ieri è stato tra i primi ad applaudire l'arrivo di sanzioni più severe per chi viola le misure di distanziamento sociale.

Ma anche su questo aspetto il mondo dei Comuni è variegato, come dimostra per esempio il caos sullo stretto di Messina con il sindaco in prima fila nel tentativo di fermare gli arrivi dalla Calabria. Il decreto esaminato ieri dal governo pensa anche a loro, ma si limita a tornare a chiedere di non emettere ordinanze «in contrasto con le norme nazionali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

«La caduta del Pil è grave ma gestibile»

I conti. All'Economia si ragiona su un calo tra il 3 e il 5% con una ripresa forte nel secondo semestre. Il ministro Gualtieri «Mes utile ma non basta»

Nuovo deficit. Il governo chiederà nei prossimi giorni al Parlamento la quota aggiuntiva per finanziare il decreto di aprile a sostegno dell'economia

ROMA

Il governo tornerà molto presto a bussare al Parlamento per farsi autorizzare una nuova fetta di deficit con cui finanziare il decreto Aprile per il sostegno all'economia. I colpi della crisi da Coronavirus impongono tempi stretti. E l'intenzione è di chiudere la pratica su deficit e nuovo provvedimento entro i primi giorni di aprile.

A indicare mosse e calendario è il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nell'audizione in videoconferenza con le commissioni bilancio di Camera e Senato. Oggetto dell'audizione è il decreto anticrisi da 25 miliardi ora all'esame del Parlamento. Ma l'attenzione di tutti guarda alle prossime tappe, ed è lo stesso titolare dei conti a suggerire quest'ottica: «Per quanto rapidi - ha detto ai parlamentari - i tempi di conversione non consentirebbero di tradurre emendamenti in risorse utili per le scadenze di aprile». Gli appuntamenti fiscali di metà mese sono il prossimo giro di boa per un'economia messa in ginocchio dalla crisi sanitaria. E il governo vuole affrontarli con le risorse del nuovo decreto, che quindi deve arrivare prima ed essere preceduto dall'ulteriore rialzo degli obiettivi di deficit (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Perché gli aiuti Ue, ancora eventuali, da soli non bastano. Un intervento del Mes «senza condizioni» sarebbe «positivo», spiega Gualtieri, ma «le sue risorse sono limitate» e la svolta potrebbe arrivare solo dall'emissione di bond europei. Così nella maggioranza la discussione sulle risorse aggiuntive, e Italia Viva, con il responsabile economico Luigi Marattin, si chiede di dirottare sull'emergenza anche i 3 miliardi destinati al cuneo fiscale.

«Concentriamoci sul prossimo decreto», invita comunque Gualtieri nel tentativo di superare le obiezioni dell'opposizione. E nel frattempo «spendiamo» subito il più possibile dei 25 miliardi stanziati dieci giorni fa. La fretta attuativa rilanciata dai vertici a Palazzo Chigi dovrebbe produrre rapidamente nuovi risultati: l'Inps dovrebbe aprirsi alle domande per l'una tantum da 600 euro rivolta ai lavoratori autonomi la prossima settimana, assicura Gualtieri, e la procedura semplificata per la cassa integrazione dovrebbe portare «in 30 giorni» l'accredito sul conto corrente degli interessati.

Il fatto è che i conti sulla flessione del Pil sono in continuo aggiornamento, e i numeri per ora non trovano pace. Lo stesso ministro spiega che la prospettiva è quella di «una contrazione di qualche punto percentuale», forte ma «gestibile», in un'ottica che però prevederebbe «una forte ripresa nel secondo semestre» dopo un marzo e un aprile neri seguiti alle prime flessioni di febbraio che hanno archiviato in fretta i dati buoni di gennaio. L'altalena, spiega Gualtieri, si riassumerebbe nella «contrazione di qualche punto di Pil» in media d'anno.

Per il ministro del resto è impossibile essere più preciso, proprio perché i numeri continuano a ballare. In questi giorni al ministero dell'Economia si sono valutati diversi scenari, che sfocerebbero in una crescita negativa nel 2020 fra il -3 e il -5% per cento circa a seconda dei casi. Ma si tratta alla prova dei fatti di indicazioni generiche, perché il quadro è reso mobile sia dall'estensione del lockdown in Italia sia dalla rapida evoluzione dell'emergenza in Europa e Usa. Di qui l'estrema variabilità che caratterizza tutte le previsioni, aggiornata ieri dal terribile (e per il momento fuori linea rispetto agli altri) -11,6% ipotizzato da Goldman Sachs. Tutto dipende ovviamente dalla durata dell'emergenza e dalla forza del rimbalzo successivo, ma non è questo al momento l'orizzonte battuto al Mef.

In via di definizione sono i numeri anche del nuovo deficit aggiuntivo da mettere in campo per il prossimo provvedimento. L'ipotesi più prudente punta a qualche decimale aggiuntivo (0,4-0,5% del Pil) per puntellare un decreto intorno ai 20 miliardi insieme alla riprogrammazione dei fondi Ue non spesi. Ma il rapido aggiornamento del contatore della crisi alimenta opzioni più ambiziose, che passerebbero da una revisione a tutto campo degli stanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

soldi in cassa

Il 70% d'impres e autonomi ha pagato le tasse di marzo

Il ministro: calo degli incassi di marzo solo di 2,5 miliardi e non gli 8 che aspettavamo

roma

Il 70% dei contribuenti ha pagato regolarmente le tasse il 16 marzo scorso. Il che vuol dire che la sospensione di ritenute e Iva (annuale e mensile), prima annunciata con un comunicato legge e poi arrivata a termini di pagamento già scaduti, non ha funzionato così come immaginato dal Governo.

Una moratoria sulle sanzioni per errati o ritardati versamenti di marzo potrebbero trovare allora spazio nel decreto "Marzo" senza incidere sui saldi e sugli incassi dello Stato. Un'ipotesi che potrebbe essere affiancata anche da un possibile riallineamento dei termini del contenzioso tributario, sulla falsa riga di quanto prevede il decreto per i processi penali e quelli civili.

Non solo. Sul tavolo del Mef c'è anche l'ipotesi di estendere la sospensione dei pagamenti anche ai tributi locali e soprattutto la possibilità di estendere di uno o due anni i contratti delle società di riscossione, ormai a rischio fallimento a causa delle sospensioni dell'attività.

Le premesse per una moratoria dei versamenti ci sono. È stato lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, a dichiarare ieri in audizione davanti alle commissioni bilancio di Camera e Senato, che il «risultato delle entrate di marzo è andato meglio delle previsioni per circa 5,3 miliardi». Rispetto alle stime fatte dalla ragioneria generale dello Stato il calo degli incassi di marzo per l'Erario è stato solo di 2,5 miliardi contro i 7,8 stimati dalla relazione tecnica.

Un dato che testimonia come detto che solo il 30% di imprese e professionisti, travolti dall'emergenza sanitaria e dagli obblighi imposti dalle misure di contenimento dell'epidemia, hanno beneficiato della sospensione delle imposte fino a maggio. Basti pensare che, stando ai dati della stessa relazione tecnica, i mancati incassi relativi a ritenute e Iva annuale e mensile per i contribuenti con ricavi fino a 2 milioni di euro sfioravano i 4 miliardi di euro, mentre erano poco più di 2 miliardi le tasse congelate fino a maggio per le filiere più colpite (turismo, sport, cultura, spettacolo, onlus).

Vista le difficoltà economiche denunciate a più riprese dalle associazioni di categoria del sistema produttivo e dal mondo delle partite Iva è difficile credere che quel 70% dei contribuenti che ha pagato regolarmente il 16 marzo scorso (poi diventato il 20 marzo) abbia risposto all'appello dello stesso ministro Gualtieri con cui invitava a versare regolarmente le imposte dovute a chi era in grado di pagare, nonostante gli stop, per consentire un uso delle risorse mirato a chi davvero si trova in stato di emergenza.

Occorre ricordare, infatti, che la sospensione dei pagamenti del 16 marzo è stata soltanto annunciata con un comunicato stampa diramato alle 19 di venerdì 13 marzo, ossia quando ormai gran parte delle deleghe di pagamento erano state inviate in banca dagli intermediari e dai professionisti. Il tutto, per altro, soltanto 48 ore prima il premier Giuseppe Conte, con il Dpcm dell'11 marzo, aveva dichiarato zona arancione tutta l'Italia con il piano #iorestoacasa e dunque riducendo la piena operatività di imprese e studi professionali. Per gran parte di quel 70% di contribuenti che ha pagato è stato in realtà difficile se non impossibile bloccare in corsa le deleghe di pagamento già inviate: sia per oggettivi problemi tecnici e risposte in automatico del sistema che negava il blocco del pagamento; sia perché alla base della sospensione c'era soltanto un annuncio con un «comunicato legge» vecchia maniera. E le cose non sono cambiate neanche il giorno del pagamento del 16 marzo, quando il tanto atteso decreto “Marzo” con la sospensione soltanto annunciata è arrivato a termini di pagamento già scaduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G. Tr.

Corsa alle Prefetture per le forniture chiave

Le imprese. Migliaia di domande da chi produce beni cruciali nella crisi, ha riconvertito produzioni per l'emergenza o chiede aperture parziali

«Anche se ci proteggiamo al massimo qualche rischio ovviamente c'è. Ma andare avanti ci pare giusto».

Una scelta opposta, da parte dell'imprenditrice comasca Elena Proserpio significherebbe infatti morte certa. Per tutti i pazienti che senza le strutture metalliche realizzate dalla pmi lombarda Cresseri non potrebbero disporre dei ventilatori polmonari di Siare, solitario produttore nazionale dell'apparato. Che resta operativo anche grazie alle decine di fornitori nazionali che continuano a produrre, (nel caso di Cresseri moltiplicando per otto le consegne) avendo comunicato alle prefetture di competenza la volontà di procedere.

Scelta operata da numerose aziende, a giudicare dalle richieste inviate: più di mille a Vicenza, oltre 600 a Brescia, 520 a Bergamo, più di 400 a Lecco, 300 a Como, per citare alcuni dei territori a più alta densità manifatturiera. Realtà non inserite nell'elenco dei codici Ateco giudicati prioritari, ma che sulla base delle possibilità offerte dallo stesso decreto chiedono di poter continuare ad operare.

In qualche caso per l'impossibilità di fermare senza danni o rischi immediati attività a ciclo continuo (è il caso delle produzioni di acciaio); in altre situazioni per mantenere aperte forniture chiave per il mantenimento di attività strategiche come alimentare, biomedicale, farmaceutica o comunque attività previste tra i codici Ateco "salvati". Gefran, per esempio, resta operativa per alcune forniture di manometri per bombole d'ossigeno e sensoristica per l'industria della plastica. Così come residuale è l'attività della lecchese Fomas, forgiatore con 1.200 addetti in Italia. «Fermiamo quasi tutto - spiega l'ad di Fomas group Jacopo Guzzoni - tranne una parte del sito di Merate, dove abbiamo in lavorazione alcune parti legate alla produzione di parti di turbine: produrre energia è cruciale ovunque in questa crisi. Produzione che prosegue, sempre mantenendo le massime misure di sicurezza, così come abbiamo fatto fin dall'inizio». Spesso, come nel caso di Fomas, la comunicazione alla Prefettura non riguarda l'attività nel suo complesso, piuttosto la possibilità mantenere operativi specifici reparti o attività. Quelle per esempio che possono garantire assistenza al cliente attraverso la fornitura di pezzi di ricambio fisici, l'unica attività di servizio non ancora trasferibile interamente in chiave 4.0.

Tema che coinvolge numerosi settori della meccanica, dai costruttori di macchine utensili fino ai produttori di caldaie, che chiedono di poter inviare almeno la merce già esistente a magazzino, prodotti finiti o singoli componenti. «I nostri distributori – spiega il responsabile delle normative dell'emiliana Immergas Alberto Montanini – ci chiedono di consegnare anche per rifornire reparti in allestimento di ospedali. Se l'attività si blocca integralmente si mettono a rischio le persone. Ecco perché stiamo completando il modulo da mandare in Prefettura». In altri casi le comunicazioni sono legate invece alla trasformazione emergenziale di parte della produzione, effettuata per venire incontro alle richieste delle regioni o della Protezione Civile. Come Beretta Armi, che avvia la produzione di valvole per respiratori attraverso stampa 3D (e lancia l'allarme sulla disponibilità di polveri), piuttosto che Santini Cycling, che ha appena iniziato la produzione in serie di mascherine. Oppure Camozzi, big dell'automazione che prosegue nella produzione di componenti dedicate alla realizzazione di ventilatori polmonari, in particolare proprio per Siare. Collaborazione grazie alla quale lo stesso gruppo bresciano ha potuto donare otto di questi impianti agli ospedali del territorio. In campo nell'emergenza scendono i big ma anche le Pmi. Come la barese Roboze, al lavoro giorno e notte per realizzare valvole per respiratori (120 dirette a Brescia, altre 50 a Lecce), mettendo al servizio di questa produzione gratuita le proprie stampanti 3D. «Ora al lavoro sono 20 - spiega il fondatore Alessio Lorusso - ma quando termineremo gli assemblaggi il parco-macchine salirà a 35. Accadrà a giorni, perché per completarle stiamo qui fino a mezzanotte. Facendo ciò che si deve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

a rischio i rifornimenti in autostrada

I benzinai minacciano la serrata

Il premier Conte: «Precettazione? Non credo ce ne sarà bisogno»

milano

Da questa notte le aree di rifornimento di benzina e gasolio presenti lungo l'intera rete autostradale nazionale potrebbero chiudere i battenti. Successivamente, la chiusura potrebbe estendersi anche ai benzinai cittadini. Lo comunica una nota durissima diffusa ieri da Faib (Confesercenti), Fegica (Cisl) e Figisc/Anisa (Confcommercio). «Noi, da soli - affermano le organizzazioni sindacali -, non siamo più nelle condizioni di assicurare né il necessario livello di sicurezza sanitaria, né la sostenibilità economica del servizio. Di conseguenza gli impianti di rifornimento carburanti semplicemente cominceranno a chiudere: da mercoledì notte (questa notte per chi legge, *ndr*) quelli della rete autostradale, compresi raccordi e tangenziali; e, via via, tutti gli altri anche lungo la viabilità ordinaria».

I gestori autostradali lamentano un crollo verticale degli affari (-85%) a causa del traffico ridotto ormai al lumicino. «Lei pensi - spiega al Sole 24 Ore il presidente di Anisa, Massimo Terzi - che ciascun impianto autostradale, dove lavorano in media 9-10 addetti anche se nelle stazioni di maggiori dimensioni si raggiungono i 12-13 addetti, la perdita media d'esercizio è di mille-1.500 euro al giorno. Siamo allo stremo delle forze, non riusciamo più a garantire il servizio. Noi chiediamo solo che governo, compagnie petrolifere e soprattutto concessionarie autostradali contribuiscano al ristoro di queste perdite. Solo così potremo continuare il nostro lavoro».

Immediata la reazione della Commissione di garanzia, che in una nota chiede alle organizzazioni sindacali dei benzinai di revocare subito le astensioni. «Il Garante - si legge nella nota - ribadisce il fermo invito a tutte le organizzazioni sindacali, fino al 30 marzo 2020, considerato lo stato di emergenza epidemiologica dichiarato sul territorio nazionale, a non effettuare scioperi che coinvolgano i servizi pubblici essenziali, dal momento che essi non farebbero altro che aggravare la condizione dei cittadini». Più tardi è lo stesso premier Giuseppe Conte a prendere posizione, in particolare sul tema di una eventuale precettazione: «Sono convinto che non arriveremo a questo - dice Conte - perchè ho visto nel mondo sindacale un senso di responsabilità. La De Micheli (ministra dei Trasporti, *ndr*) sui carburanti adotterà un'ordinanza in modo da assicurare i rifornimenti nella penisola. È chiaro che in

questo momento dobbiamo presidiare le attività essenziali». In serata scendono in campo i ministri Paola De Micheli (Trasporti) e Stefano Patuanelli (Sviluppo), per agevolare le intese tra i concessionari e i benzinai. Lo si legge in una nota, in cui si precisa che i gestori potranno concordare con i concessionari autostradali periodi di apertura alternata. Dovranno essere, in ogni caso, assicurati i rifornimenti in modalità self-service.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

Ex Ilva, il Prefetto non esclude la sospensione

Sale la tensione sindacale sulla richiesta di Arcelor di continuare a operare

Il prefetto di Taranto, Demetrio Martino, non esclude di dover sospendere l'attività produttiva di ArcelorMittal, l'ex Ilva di Taranto, e conseguentemente delle imprese dell'indotto collegate e si è riservato una decisione per oggi. La sospensione, se decisa, verrà adottata in base all'articolo 1 della lettera G del Dpcm 22 marzo 2020, quello relativo alle aziende.

Il prefetto ha avviato gli accertamenti ed ha incaricato i Vigili del Fuoco. Toccherà a loro redigere "una valutazione tecnica sulla effettiva necessità di mantenere la produzione attuale, quale misura indispensabile per non compromettere la sicurezza e la funzionalità degli impianti". In una comunicazione fatta a ministeri Interno, Sviluppo economico e Lavoro, nonché alla Regione Puglia, il prefetto scrive che «particolare rilievo assume la comunicazione prodotta dalla società ArcelorMittal, gestore degli impianti ex Ilva, con la quale ha sostenuto, in relazione alla tipologia di impianto connotato da ciclo continuo, la legittimità della prosecuzione dell'attività produttiva che al momento impiega circa 4.000 dipendenti (50 per cento dell'ordinaria forza lavoro)».

Il prefetto ieri ha ascoltato prima i sindacati confederali e poi quelli metalmeccanici. «Il prefetto - comunicano i sindacati - ha ribadito che un eventuale assetto di marcia sarà consentito solo per preservare gli impianti insieme alla incolumità dei lavoratori».

Sul piano produttivo, intanto, l'azienda ha prima fermato una serie di impianti dell'area a freddo per poi arrivare all'area a caldo con l'altoforno 2 (fermata in completamento) e l'acciaieria 1 (già fermata). Restano in esercizio l'acciaieria 2 e due altiforni: 1 e 4. Anche se lo stabilimento viaggia al minimo, i sindacati metalmeccanici, il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, e tre parlamentari M5S della città (Rosalba De Giorgi, Giampaolo Cassese e Giovanni Vianello) hanno chiesto al Prefetto che ci sia un'altra riduzione sia degli impianti in attività, che della forza lavoro. Questo per ridimensionare ulteriormente la possibilità che in ArcelorMittal, tra le fabbriche più grandi del Paese, possano innescarsi contagi.

Secondo l'ultimo report, ora in stabilimento, su un organico di 8.200 diretti, ci sono 3.600-3.800 presenze distribuite sui tre turni, con una maggiore presenza nel primo e a decrescere nel secondo e terzo. Più di 300 dipendenti sono inoltre in smart working. I sindacati rilanciano: tutta la fabbrica sia messa al regime di "minimo

tecnico”. In questo caso si dovrebbe ricorrere alle “comandate”, ovvero squadre di dipendenti incaricate del presidio di sicurezza degli impianti . Le “comandate” vengono attivate durante gli scioperi. In questo caso scatterebbero per il Coronavirus. I lavoratori coinvolti, secondo stime sindacali, potrebbero essere circa 1.500. Oggi pomeriggio, intanto, ArcelorMittal incontra i sindacati metalmeccanici per la cassa integrazione Covid 19. Dovrebbe riguardare 5mila unità dirette e sostituire quella ordinaria per crisi di mercato che da luglio scorso, attraverso proroghe di 13 settimane, è in corso per 1.273 dipendenti.

Intanto, dall’indotto-appalto di Taranto partono nuove proteste perché ArcelorMittal non sta pagando. «Il mio gruppo, Comes, ha fatture scadute verso ArcelorMittal per 1,5 milioni di euro e in scadenza per un importo analogo - dice Vincenzo Cesareo, ex presidente Confindustria Taranto e consigliere Federmeccanica -. Sebbene il Coronavirus abbia determinato a noi diversi aggravii di costi anche nella gestione di 70-80 addetti nel cantiere Eni di Taranto, dove è in corso una fermata impianti, 150 in quello del Mose a Venezia e 40 nel siderurgico di Taranto, come Comes abbiamo egualmente deciso di pagare i fornitori. Anche la Regione Puglia - aggiunge Cesareo - ha invitato le stazioni appaltanti a pagare le imprese per non peggiorare la situazione. ArcelorMittal, invece, da dicembre non paga. E non sono l’unico in questa condizione mentre al numero telefonico dedicato ai fornitori ormai non risponde più nessuno». «A ciò si aggiunga il fatto che mentre tantissime aziende, globali e no, hanno dato un segno di vicinanza in termini di aiuti finanziari e strumentali sul fronte del Coronavirus, da ArcelorMittal - conclude Cesareo - sinora non è venuto nessun segnale”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

Conte chiama i sindacati, si tratta sulle fabbriche chiuse

Nella notte. Per evitare gli scioperi proclamati si lavora a correzioni al Dpcm con decreto del Mise Cgil, Cisl e Uil chiedono di ridurre le attività escluse dal blocco: nel mirino carta e call center

Il premier Giuseppe Conte ha chiamato ieri sera i leader di Cgil, Cisl e Uil per cercare di sbloccare la complicata trattativa sulle integrazioni e correzioni al Dpcm di domenica scorsa con l'elenco di attività indispensabili da mantenere aperte, ed evitare gli scioperi in programma (a partire da quello odierno indetto dai metalmeccanici della Lombardia e del Lazio). Con i i sindacati che hanno presentato una lista di richieste di ulteriori produzioni da chiudere, o da limitare ai servizi essenziali, è rimasto a trattare fino a tarda serata in collegamento video, il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, per elaborare il decreto ministeriale con i correttivi in extremis, visto che oggi è l'ultimo giorno per le attività necessarie alla sospensione.

Tra i possibili correttivi, la limitazione di attività ai soli servizi essenziali nella filiera della carta (si ipotizza l'esclusione, ad esempio, della carta da parati), e nei call center. In vista dell'elaborazione del decreto ministeriale Mise-Mef, da un lato i sindacati hanno proposto di restringere il perimetro di produzioni aperte nella metalmeccanica e nella chimica, o di ridurre ai soli servizi essenziali l'attività di poste e banche, dall'altra il governo pensa di integrare le attività indispensabili con le agenzie per il lavoro, le confezioni in vetro per alimenti e forniture ospedaliere, rimaste escluse dal Dpcm. Uno dei temi che ieri sera era oggetto di approfondimento è la possibilità prevista dal Dpcm, di tenere aperta una attività se funzionale alla continuità delle filiere strategiche, tramite una comunicazione al prefetto. Si è discusso se escludere questa deroga, almeno nelle aree a rischio.

Il video confronto a distanza ieri era iniziato intorno a mezzogiorno, alla presenza del ministro Patuanelli, del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dei leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, per interrompersi dopo circa un'ora e mezza per il consiglio dei ministri, e riprendere in serata. Sulle agitazioni in programma è intervenuto lo stesso premier Conte: «Mi auguro che non ci siano scioperi di sorta in questa fase, il Paese non se lo può permettere», ha detto, lanciando un messaggio: «i sindacati sanno che le porte di Chigi sono aperte, la modalità migliore per assumere decisioni

è il confronto, ma la responsabilità spetta al governo, la concertazione degli anni 90 è superata». Quanto alle agitazioni in programma, Conte confida di non dover ricorrere alle precettazioni e lancia un monito: «dobbiamo presidiare in tutti i modi le attività ritenute essenziali al funzionamento di una macchina statale che marcia con i motori rallentati».

Landini ha puntato l'indice contro «la deroga a livello territoriale per le aziende la cui attività è agganciata a quelle consentite, che ha scatenato una malsana rincorsa. Solo a Brescia ieri sarebbero arrivate oltre 600 richieste, a Milano più di mille. Il rischio è che tutte le aziende che hanno un minimo collegamento con attività consentite chiedano di produrre al 100%».

La Cgil ha lanciato un appello agli imprenditori: «chi può anticipare il trattamento di cassa ordinaria e di assegno ordinario lo faccia subito, senza sotterfugi». Tuttavia il decreto Cura Italia prevede la possibilità per le imprese di chiedere il pagamento diretto da parte dell'Inps, proprio per far fronte alla situazione generalizzata di mancanza di liquidità, legata alla caduta della domanda interna e delle esportazioni. Furlan si è appellata al «buon senso» perchè «se non avremo risposte, al di là di quello che decideremo, e sicuramente decideremo azioni, gli scioperi nascono spontanei ogni ora». Molte proteste nascono dal timore dei lavoratori di contagiarsi, e la situazione può sfuggire di mano al sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

In gioco il ruolo dei Prefetti e la correzione Mise sulle filiere

Le procedure. Le prime valutazioni sulle forniture strategiche: ok ai lavori per il ponte di Genova Nel nuovo elenco lo Sviluppo vuole inserire confezioni in vetro per alimenti e agenzie per il lavoro

ROMA

È atteso per oggi, salvo sorprese notturne nella mediazione del governo con le parti sociali, il decreto che il ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con il ministero dell'Economia, sta predisponendo per rivedere la lista delle attività che possono restare aperte.

Il ministero guidato da Stefano Patuanelli vuole integrare la lista con alcune voci come i contenitori in vetro per alimenti, le agenzie per il lavoro e alcune voci correlate alle forniture ospedaliere. Dall'altro lato apre su una parte delle richieste dei sindacati (si veda la pagina accanto). Un'altra ipotesi emersa a tarda sera è limitare il raggio d'azione dei prefetti che possono autorizzare le aperture alle zone del paese meno a rischio per numero di contagi, quindi escludendo la Lombardia ad esempio.

Cgil, Cisl e Uil chiedono in alcuni di casi di circoscrivere il raggio d'azione delle produzioni autorizzabili. È lo stesso Dpcm del 22 marzo ad ogni modo a prevedere un filtro simile delegandolo, però, ai singoli prefetti. Su di loro ricade un grande onere per risolvere molti casi potenzialmente controversi a partire dall'esame delle deroghe per tutte quelle attività che, all'interno di una singola fabbrica, possano risultare funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività considerate essenziali.

Quest'ultimo passaggio consente di dare una lettura differente al dispositivo di chiusura: in molte situazioni non conta tanto il codice dell'attività economica (Ateco) dell'impresa produttrice ma è dirimente chi è il cliente (altre aziende o amministrazioni) di ogni singola fornitura in discussione, che tipo di commessa deve ricevere e se questa è realmente indispensabile nell'ambito della filiera essenziale, ad esempio se si tratta di materiale rotabile per un'infrastruttura ferroviaria chiave o di componenti meccanici destinati a dispositivi utilizzati nelle unità di terapia intensiva degli ospedali. I prefetti sono chiamati a esaminare anche altre eventuali autorizzazioni, ad esempio quelle relative agli impianti a ciclo produttivo continuo che possono continuare a operare e quelle che attengono alle

attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa e ad altre attività considerate di «rilevanza strategica».

L'onda di comunicazioni è già partita: ieri a Taranto è stata esaminata la richiesta dell'ex Ilva e a Genova il prefetto ha dato il via libera ai lavori per il Ponte, anche per le aziende della filiera. Il tempo ovviamente è un fattore decisivo: in base al Dpcm del 22 marzo è oggi l'ultimo giorno utile prima che scattino le sospensioni, impiegabile per le ultime attività necessarie prima della chiusura compresa la spedizione della merce in giacenza.

Ad ogni modo la ridefinizione dei codici Ateco e il coinvolgimento delle prefetture non potrà che essere solo una parte della soluzione. Vanno risolte infatti difficoltà applicative e interpretative in molti casi evidenti, e contenute in tante istanze di chiarimento che stanno arrivando agli uffici ministeriali.

Non c'è solo la confusione che può essere generata dalle classificazioni di codice prevalente e di codice primario o secondario nel caso in cui una stessa azienda svolga due attività distinte. Ci sono situazioni in cui una mera semplificazione in sede di classificazione originaria può porre un'azienda tra i settori chiusi e una sua diretta concorrente tra quelli che possono restare aperti.

Da ieri intanto, per facilitare una verifica veloce del codice dell'impresa, Unioncamere-Infocamere consentono la ricerca anagrafica gratuita sul sito registroimprese.it del codice prevalente, primario e secondario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

rapporti commerciali

Ma l'emergenza non è il liberi tutti sui contratti

L'eccezionalità non consente di ritenersi non vincolati Va ridotto il sacrificio altrui

L'emergenza coronavirus si ripercuote sui rapporti commerciali, determinando un'emergenza anche legale. A fronte di provvedimenti straordinari, l'impresa dispone di strumenti legali previsti nel Codice civile o anche in clausole contrattuali, ma questi generalmente non affrontano l'evento pandemia. Un esempio di intervento ad hoc sul piano dei contratti, ma che non fornisce alle imprese un rimedio specifico, è l'articolo 91 del cura Italia il quale chiarisce che va sempre valutata la necessità di rispettare le misure di contenimento per escludere la responsabilità del debitore.

Va subito detto che la situazione eccezionale non consente di considerarsi per sempre non vincolati agli obblighi contrattuali assunti, per quanto gravosi. Essa piuttosto aggiunge agli obblighi assunti il dovere di cooperare affinché il sacrificio dell'interesse altrui sia il minore possibile. Se la prestazione non è possibile, la prestazione è inesigibile, almeno temporaneamente. Tuttavia, la sicurezza dei traffici passa per la cooperazione tra imprese e la lealtà reciproca, prevalendo su forme e articoli del Codice.

L'articolo 91 non esclude tout court la responsabilità, ma impone in ogni caso che della situazione straordinaria determinata dai decreti emergenziali si tenga conto. E una valutazione caso per caso sarà sempre necessaria per l'impresa che non intende incorrere in responsabilità, quando la riduzione del flusso produttivo o addirittura la sua interruzione renda attuale il rischio di non rispettare l'obbligo contrattuale. Andranno innanzitutto individuate eventuali clausole del contratto che affrontino la situazione specifica. Il principio, anche laddove clausole ad hoc vi siano, rimane però quello fissato nell'articolo 1218 del Codice civile per cui le obbligazioni contrattuali devono essere rispettate pena la responsabilità dei danni derivanti al creditore, purché l'adempimento puntuale non sia reso impossibile da una causa estranea alla sfera di controllo del debitore. Il principio è di fondamentale importanza per la tenuta dei rapporti commerciali, e per questo è il debitore a dover provare che l'impossibilità è dovuta a fattori esterni specificamente rilevanti per l'obbligazione.

L'articolo 1256 prevede che il debitore sia liberato dall'obbligazione, quando questa sia divenuta impossibile, ma sempre per causa non imputabile.

Particolarmente attuale la seconda parte dell'articolo, secondo cui il debitore non risponde del ritardo quando il ritardo è stato dovuto ad una impossibilità temporanea. L'articolo 91 si inserisce in questo quadro, e specifica che si tiene conto della necessità di adeguarsi alle misure governative anche relativamente all'applicazione di eventuali decadenze o penali connesse a ritardati o omessi adempimenti. Certamente è obbligo dell'impresa agire in buona fede, e quindi applicare con estremo rigore tale disposizione, che non può tradursi in un'esenzione generale dal principio *pacta sunt servanda*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Felice Giampaolino

Partono le Unità speciali per 30mila pazienti a casa

Le misure. Le Regioni attivano i primi team di medici per le cure domiciliari dei contagiati. Nuovi casi ancora in lieve calo, ma le vittime tornano a crescere

A Piacenza oggi partono le prime quattro, in Toscana 26 lunedì mentre a regime saranno 35. Il Veneto ne sta mettendo a punto 73, l'Abruzzo 16 e la Lombardia ha appena deliberato la loro creazione in tutta la Regione. Sono le unità speciali anti Covid-19 a cui spetta il compito di andare casa per casa ad aiutare i quasi 30mila italiani contagiati dal coronavirus e ora in isolamento domiciliare e gli almeno 100mila casi sospetti a cui fare il tampone per scoprirne l'eventuale positività. Il loro obiettivo è evitare che chi è contagiato a casa non peggiori e diventi poi così grave da dover essere spedito in tutta fretta in terapia intensiva dove i letti sono contati.

Una strategia che forse se messa in pista prima avrebbe evitato qualche vittima lì dove i casi si sono moltiplicati in fretta e si è aspettato troppo, decidendo i ricoveri quando le condizioni erano già critiche. Queste unità ora potrebbero diventare cruciali se si confermerà il calo della crescita dei contagi e soprattutto dei ricoveri che si è visto anche ieri: i positivi sono saliti di 3.612 (3.780 lunedì) e le terapie intensive di 192, solo di 11 in Lombardia. Negativo invece il dato dei morti: 743 (lunedì 601).

In Italia di queste unità speciali ne dovrebbero nascere secondo i piani del Governo oltre mille: una ogni 50mila abitanti. Si tratta di mini-team sanitari che lavorano coordinandosi con medici di famiglia e pediatri che gli segnalano in quali case andare a bussare la porta. Queste piccole equipe mediche che si muovono porta a porta saranno equipaggiate di tutto punto con dispositivi di sicurezza (tute, mascherine, ecc.) e dotati di saturimetri per verificare l'ossigenazione nel sangue ed ecografi palmari. Ma tra le loro dotazioni ci potranno essere anche i farmaci, in particolare i cocktail di antivirali.

Questi team non sono una invenzione di qualche Regione, ma sono previste nell'articolo 8 del decreto sanità arrivato in Gazzetta lo scorso 9 marzo. Dove si definisce l'identikit delle Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale, che dovranno fare da sentinelle anti-Covid sul territorio sette giorni su sette dalle 8 alle 20. Il decreto prevede l'istituzione di un'unità ogni 50mila abitanti per la gestione domiciliare dei pazienti: in pratica per tutta Italia ne servirebbero quasi 1.200. Nei

team saranno assoldate guardie mediche, ma anche specializzandi e medici appena laureati abilitati (con compensi di 40 euro lordi).

«L'obiettivo - spiega Anna Maria Andena del dipartimento Cure primarie dell'Ausl di Piacenza - è quello di intercettare precocemente e il più rapidamente possibile casi che possono evolvere verso insufficienza respiratoria da coronavirus». Sarà valutato caso per caso anche se effettuare il tampone: i destinatari del servizio saranno primariamente quelle persone che, per età avanzata o per quadro clinico fornito dal medico di famiglia, potrebbero evolversi in modo più problematico. E sempre a Piacenza, uno dei focolai più importanti, queste squadre di camici bianchi somministreranno se necessario la terapia anti-virale. In Lombardia dove i pazienti in isolamento domiciliare sono ben 9mila, un terzo di quelli italiani, l'Agenzia per la tutela della salute ha appena approvato la delibera che dà il via libera a queste Unità speciali. Con l'assessore al Welfare Giulio Gallera che ha annunciato l'acquisto di 10mila saturimetri con cui i medici potranno monitorare i pazienti a casa. Il governatore toscano Enrico Rossi utilizzerà questi team anche per fare più tamponi a tutti i casi sospetti: «L'obiettivo è di arrivare ad effettuare almeno 40.000 tamponi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

AGROALIMENTARE

Alimentare, va a pieno regime l'approvvigionamento del Nord

*Come si lavora nell'hub dell'ortofrutta più importante del Centro Nord
Il Caab vende 2,4 milioni di tonnellate all'anno E i dati sono in crescita*

Gli ispettori sono sempre sul campo. Verificano che tutte le misure di sicurezza siano rispettate, che gli operatori abbiano la mascherina, che i dispenser dell'igienizzante per le mani funzionino, che nessuno sia privo dei guanti monouso. E si lavora tutta la notte, per caricare camion, mentre rimbombano i messaggi audio che invitano al rispetto più ferreo delle disposizioni di legge. L'emergenza sanitaria avrebbe potuto rallentare le operazioni, rendere tutto più complicato. Invece no. Ogni passaggio è stato – incredibilmente - velocizzato. «Abbiamo visto, da parte tutti, un grande spirito di adattamento, anche a dispetto del distanziometro, che impone di mantenere almeno un metro di distanza l'uno dall'altro – dice Andrea Segrè -. E chissà, è probabile che quando usciremo dall'emergenza non ci dimenticheremo di tante buone prassi sotto il profilo della sicurezza igienico-sanitaria». Segrè è il presidente del Caab, il Centro agroalimentare di Bologna. Un colosso del commercio dell'ortofrutta, una delle piattaforme più importanti dell'Italia centro-settentrionale, un hub che, in questa fase di crisi, sta disvelando tutta la sua funzione strategica per l'approvvigionamento della frutta e della verdura fresche. Ogni anno, mediamente, commercializza 2,4 milioni di quintali di merce. Ma le vendite – nonostante la chiusura di ristoranti, mense scolastiche, alberghi – sono aumentate. Perché ora l'emergenza dirotta qui non solo grossisti ma anche tanti dettaglianti, piccoli negozi di quartiere che vedono crescere gli affari perché non sono pochi i consumatori che per evitare le grandi concentrazioni (e le file) nei supermercati si rivolgono al punto vendita vicino a casa. «Per ora la grande distribuzione organizzata si muove prevalentemente su altre piattaforme – spiega Segrè -. Ma non escludiamo che possa cominciare a dirigersi qui». Il Caab, nel capoluogo emiliano, è come una istituzione, con i suoi 400 milioni di fatturato, i suoi 15 grossisti, un consorzio di produttori che raggruppa 135 aziende agricole con una disponibilità fondiaria di circa 2.750 ettari e 50 imprese che commercializzano direttamente. Ed è – anche se i decreti del premier Conte non lo esplicitano – un servizio essenziale al pari di supermercati o farmacie. Qui arrivano camion provenienti da sedici regioni italiane su venti. Fino a poco tempo fa la domanda

estera generava il 10% del fatturato. Repentinamente molto è cambiato. Ora il 40% degli operatori arrivano dall'asse della via Emilia, i restanti da fuori regione. Lombardia, Veneto, Marche, Toscana. È così che qui si testa anche come l'emergenza stia cambiando lo scenario del mercato all'ingrosso dell'ortofrutta. Dal Nord dell'Emilia-Romagna c'era chi prima si fermava al mercato di Parma; chi, dal Sud della regione, puntava su Rimini. Entrambe le città sono dotate di due mercati, anche se più piccoli. Il picco di contagi – più alto che a Bologna - le sta tenendo sotto scacco. E così molti operatori dalla Romagna e dall'alta Emilia adesso vengono qui. «E in questa fase così critica per il nostro Paese – dice Segrè – ci si accorge di come strutture come la nostra siano vitali». In gennaio, prima che esplodesse l'epidemia, furono conteggiati 850 accessi di grossisti, quasi 5mila di dettaglianti. Numeri più o meno confermati anche in febbraio. Poi, ecco marzo: le prime tre settimane si sono mantenute pressoché in linea con i mesi precedenti ma hanno rivelato una crescita rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sino alle nove e trenta del mattino tutti all'opera, per assicurare gli approvvigionamenti. Poi parte la sanificazione e la pulizia delle aree comuni con prodotti igienizzanti. Per poi ricominciare, giorno dopo giorno. E garantire la merce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

GDO

Distribuzione in difficoltà, code infinite per la sicurezza

Mancano i termoscanner, non tutte le catene sono riuscite ad acquistarli

Introvabili termoscanner. Oggi è il primo giorno in cui in Lombardia e Piemonte prima di entrare in un supermercato ci si dovrà sottoporre al controllo della temperatura.

Una “raccomandazione” voluta dai presidenti Fontana e Cirio a cui le catene della Gdo stanno cercando di adeguarsi nonostante l’oggettiva difficoltà di acquistare un numero adeguato di termoscanner.

«I termoscanner sono introvabili - fanno sapere da Conad -. Li stiamo cercando ovunque e oggi (ieri per chi legge ndr) ne abbiamo trovati solo quattro. È un dispositivo fortunatamente raccomandato solo in Lombardia e li stiamo cercando dappertutto per la tutela dei clienti e del personale».

Stessa situazione anche per Coop. «Stiamo cercando i termoscanner in numero utile per tenere conto della “raccomandazione” della Regione Lombardia ma non è facile reperirli - rimarca Andrea Colombo, direttore generale operazioni Coop Lombardia -. La questione della rilevazione della temperatura ovviamente riguarda anche i nostri dipendenti ai quali abbiamo chiesto di sottoscrivere una autodichiarazione in merito. Li invitiamo inoltre a verificare la temperatura durante la giornata con dei termometri digitali a disposizione nelle loro aree riservate». Nel caso dei clienti si aggiungono alcune difficoltà tra cui?«chi operativamente deve effettuare la misurazione?» si chiede Colombo.

Da parte sua Esselunga ha giocato d’anticipo implementando un pacchetto di misure preventive tra cui l’acquisto di uno stock di termometri digitali. «Da ieri la temperatura viene rilevata dal personale di vigilanza in tutti i punti vendita di Piemonte e Lombardia ed entro giovedì sarà estesa a tutti, anche in quelle regioni dove non è prevista» fanno sapere dalla catena fondata da Bernardo Caprotti. Il personale dei negozi invece da una decina di giorni viene sottoposto a un check preventivo.

«Le ordinanze dei governatori di Lombardia e Piemonte non pongono l’obbligatorietà e dicono “si raccomanda” - ricorda Giorgio Santambrogio, ad del Gruppo VEGÈ -. Detto questo nei punti vendita di Lombardia e Piemonte ci siamo

già attrezzati e in particolare nei punti vendita dei soci Tosano e Bennet dove da domani (oggi per chi legge *ndr*) inizieremo ad usare i termoscanner portatili all'ingresso del punto vendita». Un check che viene fatto dal personale del centro commerciale o dello stesso negozio. Dei cartelli ricordano il testo delle ordinanze e chi supera i 37,5 gradi non potrà entrare nel punto vendita. «Sarà un momento delicato e si auspica che non succedano incidenti, un po' come avvenne per il divieto della vendita di alcolici ai minorenni - ricorda l'ad -.

Bisogna inoltre sfatare il timore che ci siano problemi di approvvigionamento perché ancora oggi troppe persone si ammassano per fare la spesa in determinati orari come la mattina nel timore di trovare meno prodotti nel tardo pomeriggio».

Sono 250 i termoscanner acquistati dal Gruppo Bennet per i check sui clienti nei suoi ipermercati concentrati proprio in Piemonte e Lombardia e da alcuni giorni è già iniziata la fase di formazione del personale interno. «Questi addetti saranno dotati di materiale utile alla propria tutela e di quella dei clienti ovvero guanti, mascherina e gel igienizzante» segnala Simone Pescatore, direttore Marketing e Comunicazione di Bennet. Anche per il gruppo comasco non mancano le difficoltà. «Stiamo facendo fronte agli obblighi varati da Governo e ministeri - continua Pescatore - che spesso subiscono modifiche rispetto alle diverse regioni e prefetture mettendo sotto stress la catena.

In tutti i punti vendita stiamo inoltre predisponendo corsie preferenziali per il personale impiegato nell'emergenza dai volontari della Croce Rossa a quelli dei servizi sociali degli enti locali per offrire un servizio veloce, senza dovere fare lunghe code».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

MADE IN ITALY

Prato ferma il tessile, in 17mila sono a casa

*Il 90% dei siti produttivi ha interrotto il lavoro, gli altri sono strategici
Cavicchi: «L'occupazione? C'è il rischio che il 30-40% delle aziende fallisca»*

PRATO

Ora il distretto di Prato - leader europeo nella produzione di tessuti e filati - ha davvero paura. Non solo per i contagi e i morti che il coronavirus continua a seminare, e che la settimana scorsa avevano spinto gli imprenditori locali a lavorare e investire per applicare subito nelle aziende le misure di sicurezza a tutela della salute dei dipendenti. Adesso, dopo il decreto presidenziale di domenica che impone la chiusura delle attività considerate “non essenziali”, la paura è sulla tenuta del sistema economico post-emergenza. Il colpo è micidiale, superiore a qualunque altro territorio per l'importanza (e l'incidenza) che qui il settore mantiene: da oggi il 90% del distretto tessile chiuderà i battenti, per rispettare le previsioni governative.

Solo il 10% delle aziende attive nella filiera dei tessuti e filati e il 14% degli addetti potrà andare al lavoro perché legati alla produzione di tessuto-non-tessuto (quello usato per fare mascherine e camici) o di tessuti tecnici, ritenuti “essenziali” dal decreto. Per tutti gli altri, cioè circa 16.600 persone, scatterà la cassa integrazione.

La stima l'ha fatta l'ufficio studi di Confindustria Toscana nord (Prato, Pistoia, Lucca), applicando i codici Ateco indicati dal decreto alle aziende dell'area: a Lucca, dove esiste il distretto della carta igienica e per imballaggio più importante d'Europa (attività ammessa dal decreto), potrà restare aperto il 40% del manifatturiero col 56% degli addetti; a Pistoia si “salva” il 29% delle fabbriche e il 32% degli addetti; a Prato, proprio a causa della forte specializzazione nel tessile e anche nell'abbigliamento (settori non ammessi), potrà restare operativo solo il 14% delle fabbriche e il 13% degli addetti.

Percentuali che scendono ancora, a livello di allarme secondo gli imprenditori, se si considera appunto solo lo storico distretto tessile, da sempre modello di organizzazione imprenditoriale e di collaborazione di filiera, oggi formato da quasi 2.800 aziende con più di 19mila addetti, per un fatturato che si aggira sui 4 miliardi di cui oltre 1,5 all'export. Un distretto che, nonostante le crisi e i ridimensionamenti, è ancora il motore economico del territorio e lo sbocco occupazionale di tanti giovani.

«Gli effetti del decreto del 22 marzo sulla chiusura delle fabbriche si faranno sentire con grande intensità», dice il presidente di Confindustria Toscana nord, Giulio Grossi, senza dimenticare i motivi che hanno portato alla decisione del Governo di chiudere le fabbriche. Il futuro è nero: «Le prospettive economiche e occupazionali del territorio sono di inaudita gravità», aggiunge.

Il timore delle imprese è che l'inattività possa essere prolungata oltre il 3 aprile, indicato per adesso dal Governo, e che lo stop faccia perdere quote di mercato. Magari a vantaggio della Cina, che dopo l'emergenza-coronavirus ora sta ripartendo, o della Turchia che finora sembra al riparo dall'infezione.

Una prospettiva che inquieta: «Siamo in una situazione di forte pressione, con i competitor che premono», spiega Andrea Cavicchi, presidente della sezione Sistema Moda di Confindustria Toscana nord. «Pericoli per l'occupazione? Nel distretto tessile ci saranno di sicuro. Una situazione così non l'abbiamo mai vissuta, neppure nel 2008-2009 quando la crisi fu durissima. C'è il rischio che il 30-40% delle aziende fallisca».

Il problema principale che le imprese tessili dovranno affrontare a breve, secondo Cavicchi, è di tipo finanziario: i negozi di moda sono chiusi, i confezionisti di abiti stanno già chiedendo sconti e proroghe di pagamento. «La preoccupazione è avere a fine aprile una grande quantità di insoluti, che peseranno sulle nostre aziende: a quel punto cosa faremo? Chi ha liquidità sufficiente potrà sostenerli, ma molte altre aziende non ce la faranno, e dunque come pagheranno i propri fornitori come le rifiniture?»

La catena, tipica della filiera produttiva, si romperà, e per Prato sarà un dramma. Che potrebbe cominciare a materializzarsi già nelle prossime settimane: «L'Inps potrebbe non accogliere tutte le richieste di cassa integrazione che arriveranno - aggiunge Cavicchi - e poi quando sarà in grado di pagare la Cig? Perché le aziende difficilmente potranno anticiparla.....».

Per questo Cavicchi avanza tre richieste per salvare il distretto: sospendere le bollette dei servizi pubblici e i versamenti fiscali e contributivi per lasciare liquidità nelle aziende; fare un accordo con le banche per avere erogazioni senza aspettare bilanci e senza guardare al fatturato; attivare un tavolo di crisi per preparare le basi per ripartire. «Questo è peggio di un terremoto. Ma potrebbe essere l'occasione per rimettersi in gioco e lavorare su un nuovo rapporto di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Pieraccini

CANTIERISTICA

Effetto coronavirus, Fincantieri rinvia piano industriale e bilancio 2019

*Slitta l'assemblea dei soci che sarà convocata tra l'11 maggio e il 10 giugno
Conti rimandati al 1° aprile per valutare i primi riverberi dell'epidemia da Covid-19*

Roma

L'emergenza coronavirus cambia la tabella di marcia di Fincantieri che ha rinviato l'approvazione del bilancio 2019, atteso ieri sul tavolo del cda, e del piano industriale 2020-2024. La decisione è stata resa nota ieri dallo stesso gruppo guidato da Giuseppe Bono che, preso atto degli effetti dell'epidemia da Covid-19, ha fatto slittare i conti al prossimo 1° aprile, il giorno prima del via libera ai risultati di Cassa depositi e prestiti che, come noto, detiene il 71,3% dell'azienda cantieristica per il tramite di Cdp Industria.

Fincantieri ha poi procrastinato anche l'assemblea dei soci, che era fissata per il 4 maggio e che si svolgerà ora in una data compresa tra l'11 maggio e il 10 giugno, sulla base dell'indicazione che sarà adottata dal board. Nel comunicato diffuso ieri a valle del cda, figura inoltre un passaggio sulla distribuzione dell'eventuale dividendo per l'esercizio 2019 in cui Fincantieri precisa che, sentita Borsa Italiana, «la data di stacco cedola sarà prevista entro e non oltre il 15 giugno». Va detto che il gruppo di Bono non aveva fornito nei mesi scorsi alcuna guidance sulla cedola 2019, ma si era limitato a comunicare, a dicembre scorso, che il mese previsto per il pagamento dell'eventuale dividendo sarebbe stato maggio 2020.

Alla luce dell'emergenza, i cui riverberi complessivi al momento sono difficilmente prevedibili, Fincantieri si riserva un supplemento di riflessione anche per predisporre il piano industriale 2020-2024 e formulare una prima valutazione dell'impatto collegato al propagarsi del Covid-19. L'epidemia, a giudicare dallo stop alle crociere in tutto il mondo disposto dagli armatori (a partire dai brand principali, da Carnival a Royal Caribbean, da Norwegian Cruise Line a Msc), rischia infatti di mettere in ginocchio il mercato con pesanti ripercussioni anche su alcuni dei maggiori gruppi cantieristici del Vecchio Continente che, al pari di Fincantieri, hanno sospeso temporaneamente la costruzione di nuove navi (gli Chantiers de l'Atlantique, per esempio, hanno comunicato lo scorso venerdì che non riapriranno prima del 6 aprile).

Quanto a Fincantieri, il gruppo ha chiuso i battenti fino al 29 marzo ma si starebbe valutando un ulteriore slittamento della ripresa anche alla luce delle ultime decisioni assunte dal governo. Per fronteggiare gli effetti della pandemia, l'azienda ha messo in pista, ancor prima che esplodesse l'emergenza, un'unità di crisi per gestire la situazione e minimizzare i rischi da contagio nei suoi stabilimenti. Per questo motivo, è stato quindi disposto il ricorso a sistemi di flessibilità dove possibile (smart working, uso di permessi e ferie, nonché turnazioni ad hoc nei cantieri e nelle direzioni) per ridurre i disagi personali derivanti dalle ordinanze regionali emanate nei territori in cui insistono gli otto stabilimenti del gruppo distribuiti lungo la penisola. Per fornire poi un supporto concreto ai suoi dipendenti in caso di contagio, Fincantieri ha anche stipulato una copertura sanitaria aggiuntiva destinata a tutti i lavoratori e che può essere sottoscritta, alle stesse condizioni, dalle ditte dell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

EMERGENZA COVID-19 CREDITO E GIUSTIZIA

Abi: moratoria dei prestiti alle Pmi su autocertificazione

*Il rinvio delle scadenze esteso agli accordi accessori come garanzie e derivati
Prime istruzioni dell'Associazione bancaria sulle misure per la liquidità*

La Associazione bancaria italiana (Abi) ha emanato una circolare datata 24 marzo 2020 sulle misure a sostegno della liquidità per le imprese danneggiate da Covid-19 contenute nel decreto legge 17 marzo 2020, n. 18. Il decreto ha introdotto una serie di disposizioni a sostegno della liquidità delle imprese danneggiate dall'emergenza epidemiologica. In particolare, l'Abi ha fornito prime istruzioni sulla moratoria straordinaria dei prestiti e delle linee di credito concesse da banche e intermediari finanziari a micro, piccole e medie imprese e sui nuovi interventi del Fondo di garanzia per le Pmi.

In particolare ha illustrato i principali aspetti delle misure di sostegno al credito, coordinandosi con alcune prime indicazioni fornite dal ministero dell'Economia e delle finanze con specifiche FAQ del 22 marzo 2020, pubblicate in risposta alle richieste di chiarimenti avanzate proprio anche dall'Abi. Relativamente alle misure di sostegno finanziario (articolo 56, comma 2) anche in base alle risposte del Mef, l'Abi ha precisato che il rimborso dei prestiti non rateali che scadono prima del 30 settembre 2020 sarà quindi posticipato, senza alcuna formalità, al 30 settembre 2020, alle medesime condizioni; gli eventuali elementi accessori al contratto di finanziamento sono prorogati coerentemente senza formalità.

Sul punto l'Abi ha precisato che nella proroga per «elementi accessori» si devono intendere tutti i contratti connessi al contratto di finanziamento, tra i quali, in particolare, garanzie e assicurazione (nonché i contratti in derivati). Tutti questi contratti saranno quindi prorogati senza formalità. Lo stesso meccanismo di proroga automatica verrà applicato anche per le aperture di credito a revoca e per i prestiti accordati a fronte di anticipi sui crediti esistenti. Infine è stato chiarito che il periodo di sospensione dai pagamenti comprende anche le rate in scadenza il 30 settembre 2020, ossia le rate in scadenza al 30 settembre non dovranno essere pagate.

Riguardo ai soggetti beneficiari delle misure di moratoria l'Abi ha ricordato che potranno richiedere queste misure le micro, piccole e medie imprese (Pmi), con sede in Italia, appartenenti a tutti i settori, come definite dalla Raccomandazione

della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003, che hanno subito in via temporanea carenze di liquidità per effetto dell'epidemia. QLa platea: Pmi, vale a dire le imprese con meno di 250 dipendenti e con fatturato inferiore a 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro; lavoratori autonomi titolari di partita Iva tra cui i professionisti e le ditte individuali.

Per usufruire delle misure di favore i beneficiari non devono avere posizioni debitorie classificate dalla regolamentazione bancaria come esposizioni deteriorate, ripartite nelle categorie sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate.

Inoltre i "candidati" non potranno avere rate insolute anche parzialmente da oltre 90 giorni.

Per ottenere la moratoria i beneficiari dovranno inviare una specifica richiesta via Pec, oppure attraverso altre modalità che consentano di tenere traccia della comunicazione con data certa, autocertificando di aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid-19. Le banche saranno tenute ad accettare le comunicazioni di moratoria se rispettano i requisiti, ma non dovranno verificare la veridicità delle autodichiarazioni effettuate dalle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Vallefucio

CORONAVIRUS AMMORTIZZATORI

Accordi sulla cassa in deroga, le Regioni in ordine sparso

*Campo d'azione più o meno ampio a seconda delle scelte operate sul territorio
Differenze non coerenti rispetto all'opzione di estendere la platea del Fis*

Con il primo parziale riparto delle risorse per la cassa integrazione in deroga (si veda l'articolo a fianco) si compie un passo avanti concreto per l'avvio della cassa integrazione in deroga da parte delle Regioni che, nei giorni scorsi, non hanno perso tempo e hanno siglato i relativi accordi quadro con le parti sociali. Resta ora la circolare Inps per completare il quadro attuativo.

Tuttavia a scorrere i protocolli emerge un quadro eterogeneo, almeno sulla carta, con la conseguenza che il campo d'azione dell'ammortizzatore potrà essere più o meno ampio nei vari territori.

Quello del Lazio, per esempio, uno degli ultimi a essere siglato, prevede espressamente tra i datori di lavoro beneficiari anche gli studi professionali e i dipendenti di aziende che potrebbero accedere agli ammortizzatori ordinari ma non hanno i requisiti soggettivi. Esclusi, invece, i datori di lavoro con accesso a Cigo, Fis e fondi di solidarietà. Viene inoltre esplicitato che non è necessario fruire preventivamente di ferie e permessi.

Quanto alla consultazione tra azienda e sindacati, necessarie per quelle con più di cinque addetti, viene introdotta una procedura semplificata basata sull'invio di un'informativa da parte del datore di lavoro da concludersi entro tre giorni dalla comunicazione preventiva e per la quale è sufficiente un'autocertificazione in cui le parti dichiarano di condividere i contenuti dell'accordo.

L'accordo della Lombardia è più ampio nel senso che include anche gli ammortizzatori sociali introdotti dal decreto legge 9/2020 (previsti anche per Emilia Romagna e Veneto). Qui la Cigd viene riconosciuta anche alle aziende che utilizzano l'assegno di solidarietà dei fondi a fronte di una sospensione delle ore teoricamente lavorabili superiore al 60 per cento. Via libera anche in caso di esaurimento dei periodi di utilizzo della Cigo e a fronte di un cambio di appalto o di trasferimento d'azienda avvenuto in base all'articolo 2112 del codice civile dopo il 23 febbraio.

Alcune Regioni fanno espresso riferimento ai lavoratori somministrati e a quelli intermittenti, altre no, mentre i contratti a termine in vigore al 23 febbraio sono tutelati fino alla loro scadenza. Variano inoltre i canali da utilizzare, che possono essere il relativo portale regionale o una casella di posta elettronica a cui inviare le domande.

In Emilia Romagna, che ha aperto le domande regolate dal decreto 9/2020 già lunedì pomeriggio, precisa che «in particolare accedono alla Cig in deroga» i datori di lavoro fino a 5 dipendenti, a meno che accedano alle prestazioni dei fondi di solidarietà bilaterale e i datori di lavoro che hanno già fruito degli ammortizzatori ordinari del Dlgs 148/2015 nei limiti massimi previsti dai Dl 9 e 18 del 2020.

La Toscana prevede che la richiesta sia inviata entro 60 giorni dalla data di inizio sospensione o riduzione dell'orario e che per quanto riguarda l'accordo sindacale, trascorsi 5 giorni senza che la procedura si sia completata, il datore di lavoro può comunque presentare domanda di Cigd, allegando «l'evidenza della richiesta inviata» ai sindacati.

Via libera alla domanda senza accordo completato anche in Calabria: è sufficiente che l'azienda alleghi l'evidenza dell'informativa inviata. Hanno accesso alla Cigd i datori di lavoro a cui non si applicano le tutele previste dai primi due titoli del Dlgs 148/2015, quelli per cui la normativa ordinaria non prevede ammortizzatori, quelli che li hanno utilizzati ma li hanno esauriti e quelli che si sono visti rifiutare la domanda di Cigo o assegno ordinario del Fis o del fondo di solidarietà bilaterale.

La Liguria prevede l'accesso per i datori di lavoro a cui non si applicano le tutele «previste dalle vigenti disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario... ai sensi degli articoli 19, 20 e 21 del decreto legge 18/2020 o in condizione di esaurimento delle stesse».

Complessivamente emerge un campo d'azione diversificato della nuova Cigd. Queste differenze però non sono coerenti rispetto alla scelta operata a monte di estendere il Fis ordinario anche ai datori di lavoro che impiegano da 6 a 15 dipendenti, in modo da affiancarlo alla Cigo ai fini della copertura della platea più ampia possibile di lavoratori in costanza di rapporto, affidando alla Cigd in via residuale i lavoratori privi di qualunque altra forma di ammortizzatore sociale. Questa ricostruzione è stata confermata anche dal messaggio dell'Inps di venerdì, il quale ha già chiarito che dovranno fare domanda di Cigd anche i datori di lavoro privi di Cigo ma coperti dalla Cigs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Bocchieri

Matteo Prioschi

Talent trends. Secondo la survey globale di Mercer un'azienda su due pensa alla salute dei collaboratori: in Italia solo una su tre, ma la crisi attuale potrebbe far rivedere i piani

I talenti? Per motivarli il focus è su salute e benessere

Nella storia della carriera di molti manager e di molti lavoratori, questo è forse il momento in cui non è mai stato così difficile motivare le persone. È il momento, questo, in cui alle organizzazioni si chiede di «investire sul benessere fisico e psichico dei lavoratori - sostiene Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer Italia -. Per 2 motivi: il primo attiene alla dimensione di responsabilità sociale che sempre più le corporate stanno vivendo come uno dei valori fondamentali. Il secondo è un tema semplice: mens sana in corpore sano, che è quello che serve per portare maggiore energia e positività nell'ambiente organizzativo. In concreto questo vuol dire fare investimenti sull'assistenza sanitaria integrativa e sulla cultura dello stare bene in azienda, di avere un'alimentazione sana, di fare sport e di bilanciare vita privata e lavoro». È una considerazione che si lega al particolare momento che stiamo vivendo e ai risultati del Talent trends di Mercer che è arrivato alla sua decima edizione. Esprime la voce di 7.300 alti dirigenti, hr leader e dipendenti in 16 paesi, tra cui l'Italia. I trend nella gestione delle persone che sono stati identificati sono quattro: al primo posto la salute e il benessere, seguiti dal reskill delle competenze, dall'analisi dei dati e infine dalla employee value proposition.

Il focus sul futuro

Nel bel mezzo dell'emergenza sanitaria del Covid-19 che va affrontata adesso, ma soprattutto andrà gestita nei prossimi mesi, i capi azienda devono necessariamente avere lo sguardo anche verso il futuro. Le chiusure temporanee di molte aziende manifatturiere e il lavoro da remoto per tutti i professionisti che possono farlo, hanno generato un mutamento radicale nelle grandi organizzazioni, di cui non è dato ancora immaginare l'impatto. Le organizzazioni leader nel mondo adottano una prospettiva orientata al futuro per i collaboratori supportando attivamente stili di vita sani e fornendo ai dipendenti supporto ad ampio spettro, anche sui temi del benessere finanziario. Questa tendenza a livello globale riguarda quasi la metà delle aziende, ma è ancora piuttosto debole in Italia dove si ritrova in un caso su tre. «L'emergenza sanitaria attuale sta comportando, necessariamente, un veloce ripensamento da parte delle direzioni hr rispetto a questo dato, “forzando la mano”

alle aziende perché si prendano cura della forza lavoro rispetto alla dimensione della salute, intesa sia dal punto di vista fisico che emotivo», interpreta Morelli.

La flessibilità

Gli esempi delle rimodulazioni di orario e di lavoro da una sede diversa rispetto a quella aziendale sono una costante di molti milioni di lavoratori italiani in questi giorni: le ultime stime hanno mostrato che il bacino dei potenziali smart worker è davvero molto più vasto di quanto si potesse immaginare e che, per la necessità di garantire la continuità produttiva, si sono lanciate nella sperimentazione anche realtà che non hanno mai sostenuto il lavoro da remoto. Il 40% delle risorse umane in Italia dice che il lavoro flessibile è presente in tutta l'organizzazione, un lavoratore su due (il 52%) sostiene di aver ricevuto una formazione ad hoc per poter affrontare la sfida del remote working, ma per il 42% la politica della flessibilità non è ampiamente promossa: a livello globale quest'ultimo dato è più basso ed è un lavoratore su tre a dare questa interpretazione.

Il reskill delle competenze

A livello globale c'è una tendenza molto forte al reskill delle competenze. Il contesto di cambiamento tecnologico e di disruption, portato dall'intelligenza artificiale, in Italia preoccupa un alto dirigente su due: a livello globale questo dato è più alto e raggiunge il 62%. Quello che cambia tra il nostro paese e il resto del mondo riguarda anche la mappatura delle competenze. Se a livello globale è emersa la necessità di averne una nel 40% dei casi, in Italia questa necessità riguarda il 58% delle direzioni hr. Diverse le sfumature: di priorità parlano infatti il 44% dei nostri vertici aziendali, di contributi sistemici non sufficienti parla invece il 29% dei direttori hr in Italia contro il 21% a livello globale. Questi dati fanno ipotizzare a Morelli spazi «di futura collaborazione con tutti gli attori coinvolti sul tema della formazione, dall'Università all'azienda, per progettare percorsi di continuous learning», spiega. Ipotesi che trova il favore del 42% dei dipendenti italiani e del 47% su scala internazionale.

L'uso dei dati

Anche per le direzioni hr la raccolta, l'analisi e l'interpretazione dei dati sono il petrolio della gestione delle organizzazioni per il futuro. Non è un caso che emerga una disciplina come il People analytics ossia l'uso dell'analisi predittiva negli hr: il suo uso, negli ultimi cinque anni, è passato dal 10 al 39%, ma, nonostante questo forte aumento, solo il 43% delle organizzazioni usa metriche predittive rispetto alla possibilità di dimissioni del dipendente e quindi alla necessità di intervenire per aumentarne l'engagement: il 18% conosce l'impatto delle strategie retributive sulla performance, mentre solo il 12% utilizza gli analytics per correggere gli squilibri tra le popolazioni aziendali.

L'agenda della C-suite

In Italia, per i prossimi 12 mesi solo il 2% dei top executive prevede un aumento della concorrenza per i migliori talenti: questa percentuale sale al 17% a livello globale. Proprio per questo la scelta è di concentrarsi sui talenti che sono già nel perimetro aziendale e di tenere conto di quelle analisi predittive che consentono di capire il profilo del candidato che rimarrà più a lungo in azienda e quale sia la formazione più efficace. Lo stesso dicono i direttori hr che, nel 45% dei casi in Italia e nel 41% a livello globale, preferiscono concentrarsi sui talenti interni. Un altro capitolo strategico è rappresentato dalle disparità retributive di genere dalla cui comprensione e soluzione gli hr ritengono di poter trarre grande beneficio.

Busta paga invariata

Per quest'anno, il 63% dei manager hr prevede salari sostanzialmente invariati, al netto dell'emergenza sanitaria in atto di cui dovrà essere valutato l'impatto nei prossimi mesi. Proprio per questo, secondo quanto emerge dal Talent trends di Mercer, le aziende per attrarre, trattenere e motivare i lavoratori dovranno puntare sulla loro employee value proposition e sulle tematiche legate all'ambiente, al sociale e alla governance (environmental, social e governance che vanno sotto la sigla Esg). Economia ed empatia saranno due parole che entreranno stabilmente nel lessico delle organizzazioni: in Italia oltre la metà (58%) di dirigenti nei prossimi due anni ritiene cruciale una maggiore responsabilità delle aziende sui temi Esg e sull'ambiente in particolare, contro il 36% a livello globale. Un punto di riferimento arriva anche dal business: il 46% degli executive a livello globale ha infatti rilevato l'interesse del mercato verso i prodotti etici come una tendenza in crescita, un dato di gran lunga superiore a quello emerso a livello globale. «I dati del Talent trends – conclude Morelli - mostrano che i dirigenti italiani considerano le loro organizzazioni pronte al cambiamento. Le risorse umane stanno lavorando per identificare gli ostacoli e hanno fiducia nella leadership: questo è un messaggio positivo per il sistema paese per affrontare una situazione inedita e soprattutto le sue conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Le nuove norme



Le sanzioni

Una delle novità più importanti è rappresentata dalle sanzioni pecuniarie. Chi non rispetterà il divieto di circolazione e le norme di contenimento rischia ora una multa da 400 a 3mila euro. La sanzione aumenta di un terzo se il trasgressore è alla guida di un veicolo. Non ci sarà invece la confisca del mezzo, come inizialmente ipotizzato.



I poteri delle Regioni

Nei giorni scorsi le scelte adottate da diversi governatori, anticipando il governo, aveva suscitato polemiche. Ieri il premier Conte ha spiegato che la competenza sulle misure restrittive deve essere dello Stato. Ma i presidenti delle Regioni potranno adottare una stretta ulteriore in situazioni particolarmente gravi. Il premier dovrà convalidarla entro sette giorni.



Il limite temporale

Il presidente del Consiglio ha negato che le misure restrittive verranno estese fino al 31 luglio, una voce circolata nella tarda mattinata di ieri. «Quella data - ha chiarito il premier Conte - rappresenta la fine dello stato di emergenza decretato il 31 gennaio scorso. Si tratta di una data astratta. Crediamo che le misure di contenimento vengano allentate prima».



L'iter legislativo

Il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri prevede anche «che ogni iniziativa governativa venga trasmessa a entrambe le Camere». Il presidente del Consiglio Conte o un ministro del governo dovranno inoltre riferire periodicamente, ogni 15 giorni, sulle misure adottate per contenere la diffusione del coronavirus.



Un militare controlla l'autocertificazione di una donna alla stazione Centrale di Milano

Multe per chi viola le restrizioni Dal governo più poteri alle Regioni

Il decreto prevede sanzioni fino a 3mila euro. Il premier: spero di non dover bloccare tutto per mesi

PAOLO BARONI
GRAZIALONGO
ROMA

Multe da 400 a 3 mila euro per i furbetti che aggirano le regole sulle uscite immotivate da casa, potere alle Regioni di emanare restrizioni ancora più dure ma in accordo con il governo, maggiore collaborazione tra quest'ultimo e il parlamento, intesa con i sindacati per scongiurare uno sciopero, carburante e alimentari garantiti.

Il tutto per le prossime settimane, se non mesi, ma prima del 31 luglio. «Noi abbiamo parlato di emergen-

za nazionale per sei mesi il 31 gennaio, appena dopo l'Oms, che parlò di pandemia - precisa il premier Giuseppe Conte in una conferenza stampa per illustrare il nuovo decreto legge per arginare la diffusione del coronavirus che mette ordine ai precedenti -. Questo non significa che dovremo restare chiusi in casa fino a fine luglio. Per quella data abbiamo ipotizzato la fine della diffusione del virus». Poi al Tg5 precisa: «Sulla Pasqua non faccio previsioni, ragionevolmente non è una soluzione dei prossimi

giorni ma confidiamo che non lo sia neppure dei prossimi mesi».

La sanzione pecuniaria per chi viola le norme anti contagio va pagata subito, come «le multe per chi infrange il codice della strada» e «può essere aumentata di un terzo qualora venga commessa a bordo di un'automobile, ma non si provvederà al sequestro amministrativo». Previsto invece lo stop fino a un mese per gli esercizi commerciali che dovesse infrangere i divieti. Inoltre, viene punito col carcere da uno a cinque anni chi è in quarante-

na perché positivo ed esce intenzionalmente di casa violando il divieto assoluto di lasciare la propria abitazione.

Poiché le Regioni hanno autorità «in materia sanitaria, possono inasprire le restrizioni qualora ce ne sia bisogno ma d'intesa con il governo. Le Regioni hanno un grande patrimonio informativo e organizzativo, basti pensare che 78 ospedali sono stati trasformati in Covid Hospital». Il presidente del Consiglio sottolinea poi l'intervento delle Forze armate ma precisa che nonostante «l'aiuto dell'esercito i cittadi-

ni non devono pensare che la tenuta dell'ordine pubblico sia affidata solo a una militarizzazione dei centri abitati, le forze dell'ordine stanno già agendo in modo molto efficace».

Per quanto riguarda la possibilità di aumentare i taponi Conte precisa: «Fin qui abbiamo sempre seguito le indicazioni del comitato tecnico scientifico. Continueremo a farlo, al momento non c'è ragione di cambiare la nostra modalità sia di conteggiare i contagiati che di procedere ai test, abbiamo una linea di massimo rigore e massima

trasparenza». Il premier è sicuro che non sarà necessaria alcuna precettazione e si augura che si riuscirà a evitare uno sciopero. «Stiamo facendo degli aggiustamenti con i sindacati che non sono rimasti soddisfatti della lista delle attività produttive che continuano a lavorare, ma è una cosa complicata perché le filiere produttive sono molto integrate». Intanto i sindacati bancari ritirano lo sciopero previsto per oggi: in extremis ieri hanno raggiunto un'intesa con l'associazione bancaria per ridurre al massimo le presenze nelle filiali, ricevendo il cliente solo su appuntamento. Ma scatta la protesta dei benzinai, che da stasera inizieranno a chiudere gli impianti autostradali, compresi raccordi e tangenziali e a seguire tutti gli altri. «Noi non siamo certo eroi, né angeli custodi - protestano le sigle del settore, Faib, Fegica e Figisc -. Ma nessuno può pensare di continuare a trattarci da schiavi, né da martiri». Per sminare, infine, il rischio di uno sciopero generale ventilato da Cgil,

La scarsa chiarezza delle norme adottate dal governo rappresenta un grave problema

Più discrezione sul ricorso all'esercito Adesso i blindati non sono necessari

ANALISI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poiché una legge non comprensibile e non prevedibile nella sua applicazione non merita il nome di legge, anche se formalmente è il prodotto di corrette procedure. Diversi diritti

e libertà costituzionali sono stati limitati: libertà di circolazione e libertà personale, privacy, diritto all'istruzione, libertà di impresa economica, ecc. La Costituzione, espressione del carattere liberale e garantista della nostra Repubblica, ammette simili limitazioni, ma pone condizioni. La restrizione di diritti costituzionali può avvenire solo per legge. Nell'urgenza sono giustificati i decreti-legge ap-

provati dal governo, per poi essere convertiti in legge dal Parlamento. Viene così contemperata la necessità di provvedere d'urgenza con la garanzia che rappresenta l'intervento del Parlamento. Gravi difficoltà logistiche e di sicurezza rendono difficile il lavoro delle Assemblee parlamentari. Tuttavia, nell'attuale contingenza l'assenza del Parlamento è un dato di fatto.

Su questo giornale il 10 febbraio, avvertendo dell'imminenza dell'esplosione dell'epidemia, aprivo le mie considerazioni richiamando il dovere di guardare con rispetto chi è chiamato a decidere e decide. Però non bisogna abdicare al dovere, che è proprio anche della libera stampa, di segnalare problemi e pericoli. Gli ordinamenti giuridici e politici vivono anche dei precedenti che si crea-



Il palazzo della Consulta a Roma

no nella vita delle istituzioni. E precedenti negativi possono, in condizioni diverse, dar luogo a lesioni intollerabili di principi e valori. Il ricorso alle Forze Armate in funzione di ordine pubblico per l'attuazione delle

disposizioni del governo, ad esempio, porta con sé un carattere evocativo di altri e drammatici momenti. La radicale differenza del contesto attuale non toglie che sia almeno da richiedere la maggior saggezza

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Pd e M5S spingono per una cabina di regia, Mattarella per il coinvolgimento del Parlamento

Conte alla fine cede al pressing “Ora serve più condivisione”

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La gestione dell'emergenza coronavirus nell'ultimo week-end è stata disastrosa agli occhi del Pd. L'aggettivo è quello più comune che si sente tra i dirigenti democratici, anche se poi sono gli stessi a riconoscere l'impegno di Giuseppe Conte, travolto da un imprevisto globale dalle enormi ricadute, immediate e future. A partire da Dario Franceschini, capodelegazione dem, fino agli uomini più di fiducia del segretario Nicola Zingaretti, come Goffredo Bettini si nota un lavoro di fino nelle critiche e nelle dichiarazioni per evitare che a processo finisca l'operato del premier. Ma nessuno nasconde che partire dal videomessaggio di sabato inviato di nuovo a tarda sera, quasi a mezzanotte, tutto sia andato storto. L'ansia di comunicare un decreto che ancora non c'è, e poi la frattura con i sindacati che dicono di aver scoperto un elenco molto più ampio di quello che avevano condiviso sulle fabbriche da tenere aperte perché considerate essenziali. Il Pd che cerca di rimediare, il M5S che non scende in difesa di Conte a parare gli attacchi. E ancora: il capo della Protezione civile Angelo Borrelli che in un'intervista a Repubblica si avventura in previsioni raggelanti su possibili 600 mila positivi e critica, senza citarlo con nome e cognome, il governo di Paolo Gentiloni per aver «depotenziato» il dipartimento della Presidenza del Consiglio. Un passaggio che ha scatenato la reazione del Pd che da tempo cova un'insoddisfazione, testimoniata da diversi ministri, verso Borrelli: «In emergenza chi è a capo della catena di comando deve fare e parlare il meno possibile, e quando lo fa non agita-



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Palazzo Chigi

re polemiche e gettare ombre su chi c'era prima di lui», attacca Stefano Vaccari, responsabile Organizzazione Pd. Un modo anche per rilanciare l'idea di un tavolo permanente allargato anche all'opposizione, chiesto di nuovo da Bettini, o una cabina di regia che si affianchi a Conte e che proprio nella catena di comando trasmetta sicurezza e condivisione nelle decisioni.

La pressione di è fatta sentire e nelle ultime 24 ore il cambiamento nell'atteggiamento del premier c'è stato. Ed è divenuto palese durante la videokonferenza stampa di ieri quando ha confermato l'informativa di oggi alle 18 alla Camera e promesso che ogni quindici giorni riferirà in Parlamento, o lui in persona o un ministro. Conte esce dalla solitudine del comando delle ultime settimane, quelle del primo impatto e dello choc, delle misure a scaglioni, ogni

volta più dure e firmate di suo polso. Ed entra in una nuova fase di maggiore coinvolgimento del Parlamento, dei partiti e dell'opposizione. L'intervento del Capo dello Stato Sergio Mattarella si è fatto sentire. Il presidente della Repubblica ha consigliato prudenza al premier,

Il premier ha accettato un nuovo incontro con le opposizioni

ha aperto la strada al confronto con i partiti di centrodestra, ma soprattutto gli ha fatto notare che per misure che vanno a modificare le norme di legge, se di mezzo ci sono articoli del codice e sanzioni più salate contro chi trasgredisce la quarantena, sarebbe stato più opportuno usare il

DL, il decreto che ha bisogno di una riconversione alle Camere, e non il Dpcm, che è responsabilità esclusiva del presidente del Consiglio. E così è stato. Il governo ha partorito un decreto che andrà in Parlamento, Conte ha ceduto a un nuovo incontro con le opposizioni e i capigruppo della maggioranza, di Pd, M5S, Iv e Leu, su proposta del senatore dem Andrea Marcucci, hanno invitato i colleghi dell'opposizione a riunirsi a Palazzo Madama «per condividere l'iter del decreto Cura Italia (quello che mette a disposizione 25 miliardi di euro, ndr) e degli altri provvedimenti per porre le basi comuni di un lavoro celere». È l'unità politica, da guerra e dopoguerra, sempre auspicata da Mattarella e suggerita dal puro calcolo politico opportuno: in Senato i numeri sono sempre a rischio. —

IL COMMENTO

LE COLPE PER LE AULE SILENZIATE

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Conte ha cercato di chiarire tutte le questioni aperte. Lo scontro con le Regioni, soprattutto quelle del Nord, più colpite. La consultazione intermittente con le opposizioni. L'incertezza su alcune disposizioni: fermo delle imprese o no; esercito, con quali compiti, dato che alla fine saranno i prefetti a decidere e i soldati non possono fare i poliziotti. Inoltre, i tempi del blocco, fissato al 3 aprile, ma in un quadro di emergenza fino al 31 luglio. Surtutto, spicca l'inattività del Parlamento, ufficialmente fermo per consentire ai parlamentari di ottemperare alle misure di contenimento del virus, anche se questa non è una spiegazione sufficiente (perché non si convocano, nell'aula di Montecitorio che potrebbe ospitarli rispettando le necessarie distanze, almeno i membri delle commissioni competenti, di volta in volta, in seduta comune?).

Ieri l'ex-presidente del Senato, Pera, insieme a un gruppo di intellettuali, ha firmato un appello per riproporre la necessità di rimettere al lavoro le Camere. Giuristi di opinioni opposte si stanno confrontando per stabilire se sia giusto o no sospendere il funzionamento del sistema democratico, e farlo senza un voto del Parlamento. Anche per questo, Conte ha promesso che andrà in Parlamento a riferire ogni 15 giorni. Caricare su un uomo sopraffatto dalle mille pieghe dell'emergenza tutte le responsabilità di un'evidente mancanza di sensibilità per le liturgie indispensabili della vita istituzionale sarebbe ingiusto. Nel senso che al minimo c'è stato un concorso di colpe con i presidenti delle Camere, gli uffici di presidenza, i capigruppo, che avrebbero dovuto naturalmente sviluppare i necessari anticorpi, per evitare di silenziare il Parlamento.

Per quanto le dimensioni dell'emergenza siano impreviste, e problemi del genere si stiano verificando anche in altri Paesi, un'osservazione va fatta egualmente: l'Italia prima d'ora s'è trovata altre volte in emergenza. Solo per citare dei precedenti, anche la partecipazione alle missioni internazionali di inizio secolo, la crisi petrolifera o il terrorismo, quello internazionale, più recente, e quello interno negli anni 70-80, costrinsero a una temporanea limitazione della libertà garantite dalla Costituzione. Ma proprio la delicatezza di operazioni come queste richiede un pieno confronto politico a qualsiasi livello. Ciò che finora non è accaduto, o è avvenuto con ingiustificabile - e del tutto ingiustificabile - affanno. —

Cisl e Uil per tutta la giornata, sindacati e governo si sono confrontati sull'elenco delle attività da mantenere aperte. Landini, Furlan e Barbagallo chiedono la sospensione di tutte le attività non essenziali per contenere l'emergenza coronavirus e tutelare la salute e sicurezza dei lavoratori. Si punta a rivedere in maniera significativa l'elenco degli 80 settori definiti «es-

Scatta la protesta dei benzinai Il premier: garantiti i carburanti

senziali» circoscrivendo molte produzioni del settore industriale, meccanico, tessile e chimico, del comparto della gomma plastica, degli accessori per autoveicoli, del commercio all'ingrosso dei cantieri, edili. In ballo anche le attività dei call center e la regolazione di alcuni servizi pubblici come poste, banche e attività finanziarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

discrezione nel modo di operare dei soldati. Non sono necessari i blindati per fare un posto di blocco. Adesso non c'è ragione di allarmarsi, ma è utile la vigilanza. Più per il futuro che per l'oggi.

Le limitazioni ai diritti e libertà costituzionali sono permesse solo per il raggiungimento di obiettivi legittimi rispetto ai quali siano necessarie, proporzionate e limitate al tempo stretto in cui la necessità si manifesta. I diritti costituzionali sono spesso in contraddizione o conflitto tra di loro. La maggior tutela dell'uno finisce per andare a scapito di un altro. Su chi deve decidere pesa l'onere di difficili valutazioni, in un'area che può anche esser ampia, ma non è mai senza limiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOSSE ARDEATINE

Mattarella: «L'unità ci farà rinascere come dopo il '45»

Ieri Sergio Mattarella ha ricordato l'eccidio delle Fosse Ardeatine nel 76° anniversario. «Al termine di quegli anni terribili - ha detto il capo dello Stato - l'unità del popolo italiano consentì la rinascita morale, civile ed economica». È quella «stessa unità», ha aggiunto riferendosi al presente, «ci è richiesta, oggi, in un momento difficile». —



JENA

ANCORA

Sono sicuro che quando finirà la quarantena gli italiani saranno ancora tutti così bravi e solidali. Io no.

jena@lastampa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

MATTEO SALVINI Il segretario della Lega: "Il mio rapporto con Conte? Spero di essere consultato prima di sapere cosa succede da Facebook"

“Spendiamo tutto anche 100 miliardi o sarà la rivolta”

INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Come se sentisse il silenzio un po' scomodo che gli si è fatto intorno, Matteo Salvini cerca con fatica di riprendere il centro della scena appellandosi al Presidente della Repubblica e ottenendo un incontro con il premier. L'uomo che chiedeva per sé pieni poteri, e che rappresenta circa il 30% degli elettori, scopre la bellezza della condivisione democratica. Rimpianendo, forse mai come in queste settimane, l'addio al governo nel famoso agosto del Papeete. In questa intervista a *La Stampa*, il leader della Lega racconta perché teme che senza interventi economici immediati si rischi lo scontro sociale e che cosa contesta a Giuseppe Conte nel giorno dell'ennesima stretta per chi viola le norme anti-contagio. **Senatore Salvini, il nuovo decreto del governo inasprisce fino a tremila euro le multe per chi è in strada senza motivo e dà la possibilità ai prefetti di mobilitare l'esercito. Lei l'avrebbe scritto diversamente?**

«Premesso che non è il momento dell'“io l'avevo detto”, è chiaro che se si fossero ascoltati subito i sindaci, i governatori e i medici – vale a dire la voce del territorio – forse non saremmo a questo punto. Però le sanzioni di oggi sono sacrosante. Chi mette a rischio la salute degli altri va punito e non ci sono bicicletate o corsette che tengano». **Se fosse stato lei a prendere queste misure l'avrebbero accusata di ducismo?**

«Noto una gran voglia di pensiero unico e sono convinto che un governo di centrodestra sarebbe stato linciato su alcune di queste scelte. Non importa. Il nostro obiettivo è dare una mano. Certo, quando leggo che il ministro del Sud sostiene che si deve aiutare il lavoro nero mi si gela il sangue. Per noi avremmo chiesto l'arresto immediato per istigazione a delinquere. Sorvolo. Mi basterebbe che ci lasciassero la libertà di portare le nostre idee e di esprimere il nostro dissenso quando serve. Ad esempio quando il Cura Italia prevede l'uscita dal carcere di chi non ha concluso la pena. Invece qui volano insulti come se piovesse. Assurdo». **Che ruolo ha avuto il Presidente della Repubblica nel suo incontro con Conte?**

«Non mi permetto di entrare

nel merito delle scelte del Presidente. È curioso notare che il giorno dopo la nostra richiesta di un intervento del Colle abbiamo ricevuto l'invito del primo ministro. Certamente una coincidenza». **Davvero in una fase come questa lei, da premier, non avrebbe avvocato i famosi pieni poteri?**

«Quella frase mi perseguita. Invocavo la possibilità di agire concretamente nel rispetto della Costituzione. Cosa che – come dimostrano gli appelli di molti intellettuali – non sono sicuro stia succedendo in questi giorni». **Il premier ha promesso un confronto costante con le opposizioni.**

«Ne prendono atto. Se l'avesse fatto prima delle nostre pressioni sarebbe stato meglio. E anche più normale. Certo, se poi a quel tavolo troviamo ministri come Gualtieri le cose si complicano. Gli abbiamo fatto molte proposte, ricevendo sempre la stessa risposta: nel decreto non ci sono più soldi. E allora di che cosa parliamo?».

I soldi saranno nel decreto di aprile.

«Bene. Speriamo allora di essere consultati prima e di non venire a sapere quello che succede solo a cose fatte da una diretta su Facebook».

È tardivo il richiamo di Conte alla centralità del Parlamento?

«L'importante è che non sia di facciata».

Senatore, esiste una contrapposizione tra le Regioni del Nord e Roma?

«No. I governatori affrontano ogni giorno problemi molto concreti. Respiratori, mascherine, tute protettive, camici, reparti di terapia intensiva. Banalmente vanno ascoltati. In Lombardia e in Campania. Se qualcuno pensa di scaricare sugli amministratori locali le evidenti inefficienze dello Stato centrale si sbaglia di grosso. Non lo permetteremo. Il Friuli aspettava 50 respiratori dal governo, ne ha avuti zero. In Umbria ne sono arrivati 5. L'autonomia è importante».

Non teme che la pazienza degli italiani presto si trasformi in rabbia?

«Diversi segnali ci sono già. La gente si sta comportando in maniera eccezionale, però pretende garanzie. A partire dall'occupazione. Parlando con lavoratori, imprenditori, commercianti, liberi professionisti, abbiamo sempre la stessa risposta: siamo pronti a fare sacrifici, ma il governo deve coprirci le spalle. Se così

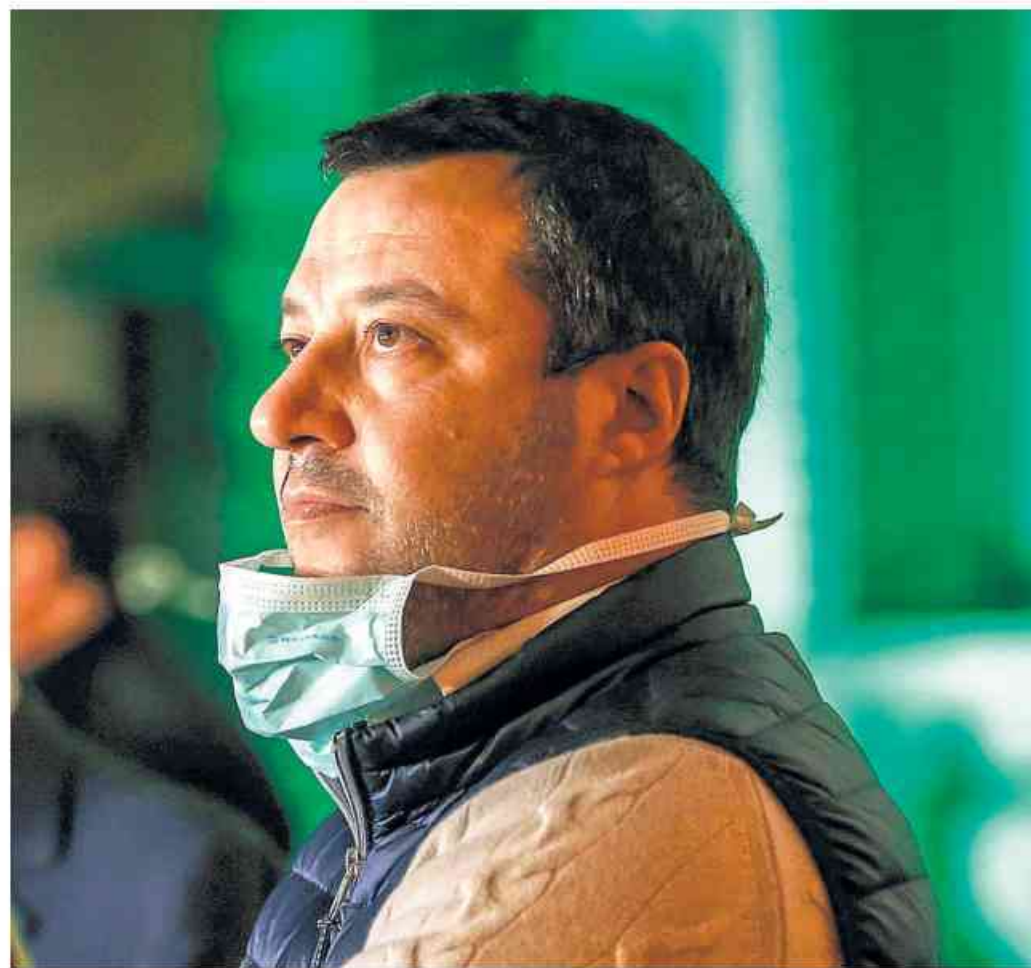
MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



Se qualcuno pensa di scaricare sugli amministratori locali le inefficienze dello Stato si sbaglia

L'Europa si è mossa tardi: sulle lacune dell'Unione ho più certezze di prima. Dobbiamo difenderci

Non vedo i miei genitori da un mese. Credo che dopo il virus il nostro stile di vita cambierà per sempre



Il segretario della Lega Matteo Salvini, 47 anni

non fosse la rabbia monterebbe. I soldi promessi devono arrivare. Ora, non tra due mesi. La gente ha bisogno di fare la spesa adesso. Il tema della rabbia che potrebbe esplodere mi è ben chiaro».

Non pensa che questa tensione spieghi anche le parole infelici del ministro Provenzano?

«Quando tu hai milioni di lavoratori regolari scoperti è a loro che devi pensare. Non al lavoro nero. Ma al lavoro bianco. Non ha idee di quanta

gente furiosa mi ha scritto dal Sud per le parole del ministro».

Per salvare vite stiamo mettendo in ginocchio un Paese?

«Quando ci sono mille morti al giorno niente viene prima. È un problema enorme, reale e urgente. E ha due dimensioni. Una sanitaria e una economica. Per questo occorrono garanzie di investimenti illimitati. Il resto d'Europa si sta muovendo con cifre enormi. Dobbiamo muoverci prima

che si arrivi allo scontro sociale tra garantiti e non garantiti. Servono cento miliardi? Mettiamo cento miliardi».

Il debito esploderebbe.

«Il rigore e lo zero virgola hanno fatto dell'Italia il Paese con la crescita più bassa d'Europa. L'emergenza ci impone di cambiare».

La Bce mette a disposizione mille miliardi, la Bei 400 e altrettanti ne mette la Commissione europea. Ritieni ancora che l'Unione non faccia nulla per noi?

«Il problema sono i tempi. L'Europa si è mossa tardi e male. E il rischio è che questi soldi non arrivino mai alle imprese. Sulle lacune dell'Unione ho più certezze di prima. Dobbiamo difenderci con le unghie, come stanno facendo la Germania e la Cina. E proteggere le nostre aziende quotate in Borsa dallo shopping straniero».

Pensa anche lei agli eurobond?

«Ne parlavo oggi col professor Sapelli. Non servono gli eurobond. Basterebbe che la banca centrale sottoscrivesse titoli italiani. Chi parla del meccanismo europeo di stabilità, poi, rischia di infilarci in un tunnel da cui non usciremo più. Dobbiamo solo garantire i titoli di Stato e i risparmi degli italiani. Tutto qui».

Sono cambiate le sue abitudini in queste settimane?

«Certo. Stavo in ufficio il necessario e in mezzo alla gente tutto il resto del tempo. Oggi lavoro da casa. Non vedo i miei genitori e mio figlio grande da un mese. Credo che il nostro stile di vita cambierà per sempre».

Senatore, sparito il coronavirus, appoggierebbe un governo Draghi per ricostruire il tessuto economico del Paese?

«Ogni volta che parlo di governo qualcuno mi attacca. Non faccio nomi. Ma ho molte idee da mettere a disposizione. Anche di quelli che ci danno degli sciacalli. A me importa solo una cosa: avere la coscienza pulita con mio figlio». —

LA POLITICA ALLE PRESE CON IL VIRUS



Nicola Zingaretti

Il segretario del Pd ha annunciato di essere positivo al virus il 7 marzo. Dieci giorni dopo ha pubblicato un video per rassicurare sulle sue condizioni di salute



Alberto Cirio

Il governatore del Piemonte ha annunciato di essere positivo l'8 marzo. Dopo due settimane in isolamento ha fatto un nuovo tampone che è risultato negativo



Guido Bertolaso

L'ex capo della Protezione civile, ora consulente della Regione Lombardia, è risultato positivo ieri. «Ho un po' di febbre - ha detto - ora seguirò i lavori da casa»



Paolo Gentiloni

Il commissario europeo all'Economia ha annunciato ieri di essere in isolamento domiciliare perché una persona del suo staff ha manifestato sintomi di contagio



Carmen Calvo

La vicepremier spagnola è ricoverata a causa di un'infezione polmonare. Il governo dice che l'esito del tampone è negativo, ma «il risultato non è definitivo»



Angela Merkel

Lunedì la cancelliera si è messa in quarantena perché ha avuto contatti con un medico poi risultato contagiato. Il primo tampone su Merkel ha dato esito negativo

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Nessuna intesa all'Eurogruppo Scontro sull'uso del fondo Salva-Stati

Ipotesi di una linea di credito ad hoc nel Mes, ma resta il nodo delle condizioni

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Un'intesa tra i ministri delle Finanze Ue ancora non c'è. E spetterà ai capi di Stato e di governo, nella riunione di domani, trovare un accordo sugli strumenti da utilizzare a livello europeo per rispondere alla crisi economica dovuta alla pandemia che si annuncia pesantissima (per il 2020 l'agenzia Moody's stima una recessione del 2,7% nell'Eurozona). Paolo Gentiloni dice che «tutte le opzioni sono sul tavolo, inclusi gli Eurobond», anche se su questo strumento l'opposizione di Germania e Olanda è netta. Si continua dunque a lavorare sul ruolo del Fondo Salva-Stati (Mes), per introdurre una linea di credito precauzionale ai Paesi che ne hanno bisogno. Ma resta l'incognita legata alle condizioni che potrebbero legare le mani all'Italia, qualora decidesse di chiedere aiuto.

Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, ha assicurato che c'è un «vasto consenso» sull'utilizzo del Fondo. Vasto consenso vuol dire che non c'è l'unanimità, necessaria per prendere questo tipo di decisioni (tutti gli Stati dell'Eurozona sono azionisti del Fondo). Gli olandesi restano contrari perché continuano a vedere il Mes come uno strumento di ultima istanza. Dal loro punto di vista le misure sin qui adottate - il piano di acquisto di titoli della Bce, la sospensione del Patto di stabilità, il via libera agli aiuti di Stato, l'utilizzo dei fondi strutturali per le spese sanitarie e il maxi-piano di prestiti della Banca europea per gli investimenti - sono più che sufficienti. Ma sulla linea dura ci sono anche l'Austria e la Finlandia, con la Germania in posizione più defilata.

«C'è ancora molto lavoro da fare» ammette Centeno,



Klaus Regling, direttore generale del Meccanismo europeo di stabilità

ben sapendo che - qualora passasse l'idea di usare il Fondo Salva-Stati - il diavolo si nasconderebbe nei dettagli. L'ipotesi al momento sul tavolo prevede l'utilizzo di una linea di credito dedicata all'emergenza da introdurre all'interno del Mes, che ha una dotazione globale di ol-

400 mld

È la dotazione globale del Fondo. L'Italia avrebbe diritto a crediti per 36 miliardi

tre 400 miliardi. Ovviamente le risorse a disposizione sarebbero più limitate: ogni Paese potrebbe avere diritto a una linea di credito pari al 2% del proprio Pil. Nel caso italiano circa 36 miliardi.

Klaus Regling, numero uno del Fondo, ha spiegato

questa linea di credito sarebbe accessibile a tutti, ma che ovviamente i fondi saranno a disposizione soltanto di chi ne farà richiesta. Il meccanismo non è da sottovalutare, perché il semplice fatto di domandare l'apertura di una linea di credito rischia di esporre il Paese alle reazioni dei mercati. Per questo i governi del Sud premono per fare in modo che l'accesso al credito venga aperto a tutti, o comunque a gruppi di Paesi. Non singolarmente.

L'eventuale reazione dei mercati sarebbe legata alle condizioni che verrebbero imposte a chi chiede il prestito, dato che in tempi normali il Mes richiede un'analisi della sostenibilità del debito e la firma di un memorandum con alcuni impegni da rispettare in termini di riforme. E qui si arriva sull'altro elemento di scontro. Un'idea circolata nella discussione di ieri sera tra i ministri prevede una condizionalità "light" nel breve periodo per le spese direttamente collegate all'emergenza, anche se alla fine della quale tutto tornerebbe come prima. Ma certo questo non è ciò che Conte aveva chiesto: il premier aveva proposto di consentire l'accesso a tutte le risorse del Mes per tutti gli Stati e senza condizioni. Scenario decisamente lontano dalla realtà. Domani toccherà a lui vedersela con i partner Ue. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Arco della vittoria a Madrid. La capitale è l'epicentro dell'emergenza. In Spagna si contano 2758 morti



Il Pont du Carrousel a Parigi deserto per la chiusura della città per l'emergenza coronavirus

La Germania offre 9 mila euro alle piccole aziende. In Francia i disoccupati vanno nei campi

Sgravi e finanziamenti alle imprese In Europa ognuno va per conto suo

IL CASO

FRANCESCO OLIVO

Il virus è lo stesso, ma le misure per contrastarlo no. Il confinamento ormai è praticamente universale, ma gli interventi economici per parare gli effetti della recessione variano a seconda del Paese.

Francia

Se in Italia il tema di giornata è stata la durata delle misure straordinarie, in Francia il dibattito è scattato dal-

la dichiarazione dei consiglieri scientifici, che hanno chiesto a Macron, con il quale erano riuniti, di far proseguire il confinamento della popolazione «almeno sei settimane», quindi fino a fine aprile. Nel frattempo ha fatto discutere la proposta del ministro dell'Agricoltura, Didier Guillaume, secondo il quale chi è rimasto senza lavoro a causa del «lockdown», come cuochi, camerieri o parrucchieri, dovrebbe «unirsi al grande esercito dell'agricoltura francese, di unirsi a coloro che ci consen-

tiranno di nutrirci in modo sano e pulito». Chi dovesse tornare nei campi (svuotati dalla chiusura delle frontiere) sarà ricompensato da un

In Ungheria bastano cento contagi per esautorare il parlamento

salario da definire. Questa è una delle proposte che fa parte del maxi piano proposto da Macron la settimana

scorsa, con un pacchetto da 45 miliardi. I numeri iniziano a essere pesanti: ieri si è superata la quota di mille morti.

Spagna

Le prospettive economiche sono drammatiche, specie per un Paese che deve al turismo gran parte della sua ripresa. Dopo aver annunciato un piano da 200 miliardi di euro, il governo Sánchez ieri ha assicurato crediti per 20 miliardi per piccole e medie imprese e lavoratori autonomi. A Madrid la situazione

precipita e, a dar retta alle curve, non ci si aspetta nulla di buono. Ieri si è raggiunta quota 2760 morti (514 solo ieri) a preoccupare è la crescita di Madrid, la capitale ha dei ritmi di contagi peggiori quelli della Lombardia, ma dati allarmanti arrivano anche dalla Catalogna. Alto numero di contagiati nel personale sanitario: 5.400, più del 12% del totale.

Germania

L'anomalia continua: i contagi sono molti, ieri si è toccata quota 30.000, ma la mortalità resta bassissima, 130 vittime. La cancelliera ha messo da parte il mito del pareggio del bilancio e ha annunciato un piano che prevede un «salvagente» per le partite Iva e le piccole aziende (9.000 euro per i prossimi tre mesi a chi ha meno di 5 dipendenti) e le medie imprese (da 15.000 a 30.000 euro).

Gran Bretagna

Messa da parte la controversa teoria dell'immunità di gregge, Boris Johnson ha finito per seguire con discreto ritardo gli (ex) partner europei: tutto chiuso, persino i pub. Il governo conservatore, abiurando il credo liberista, ha annunciato 350 miliardi di sterline di crediti alle imprese garantiti dallo Stato.

Ungheria

Nonostante un numero basso di casi, 103, Viktor Orban ha chiesto al parlamento di estendere «indefinitamente» lo stato di emergenza che gli permette di legiferare per decreto. Una misura estrema, che ha scatenato la reazione non solo dell'opposizione, ma anche dalla commissione per le Libertà civili del parlamento europeo che teme una deriva autoritaria in Ungheria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Il quartiere generale di Eni, a Roma

I Servizi in campo per difendere l'Eni dagli speculatori

Per il Copasir la fragilità finanziaria mina il sistema
Timori anche per disordini in un Sud fuori controllo

FABIO MARTINI
ROMA

La crescente fragilità finanziaria dell'Italia sta cominciando a mettere l'"appetito" a tanti. Con intenzioni poco amiche-

voli. Negli ultimi giorni i segnali si stanno infittendo e di conseguenza anche le segnalazioni riservate da parte dei Servizi, che convergono su un punto: la debolezza dell'Italia

potrebbe trasformarla in una preda a basso costo. Sulla base di questi alert il Copasir, il Comitato parlamentare per i Servizi, negli ultimi giorni si è attivato e i contatti ovviamen-

te riservati tra i componenti dell'organismo parlamentare potrebbero portare oggi alla diffusione di un documento, ispirato da un obiettivo strategico: accendere i riflettori dell'opinione pubblica interna e internazionale sul "rischio-Italia". Ma al di là dell'esito della riunione di un organismo che peraltro esprime di rado documenti politici pubblici, quel che conta sono i segnali giunti da diversi "focolai": dalla Borsa al web, per non parlare dell'allarme (per ora tenuto sotto traccia) sulla tenuta dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno nel malaugurato caso di una sia pur parziale diffusione del contagio in regioni che finora lo hanno contenuto.

Il primo segnale è arrivato da Piazza Affari. Il titolo dell'Eni ha subito negli ultimi giorni una flessione poderosa e innaturale, che è arrivata a sfiorare

addirittura il 50 per cento, un valore così basso da rendere possibile ogni azione ostile. Il secondo elemento di preoccupazione è legato alla consueta ricchezza di fake news allarmistiche che corrono sulla Rete. Un documento stilato dall'European External Action Service, l'agenzia diplomatica dell'Ue - è stato pubblicato dal "Financial Times": operatori russi starebbero cercando di inquinare l'informazione in merito al coronavirus, con l'obiettivo di alimentare paura, allontanando l'accesso dalle informazioni veritiere sull'epidemia.

Terzo fronte, quello dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno. Sinora il contagio si è diffuso con modalità controllabili, grazie a diversi fattori, a cominciare dal pugno di ferro sfoderato dai Governatori, in particolare dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Ma la vicenda

dell'ospedale di Crotone, dove 300 medici si sono messi in malattia, ha fatto scattare l'allarme rosso. Non tanto per la vicenda in sé che ovviamente è tutta "endogena" ma per l'effetto-imitazione che potrebbe produrre, laddove il contagio dovesse diffondersi maggiormente.

Non è sfuggita ai radar neppure il post sui social del "Comandante Alfa", tra i fondatori delle teste di cuoio dei carabinieri, da anni in pensione, che ha definito inutili i decreti e ha chiesto lo schieramento dell'esercito, il coprifuoco, i confini chiusi. Una sortita di natura personale, ma che è stata "attenzionata" per le suggestioni che può produrre in un'opinione pubblica facilmente infiammabile.

Il governo si sta muovendo ed è in cantiere un provvedimento che porti al potenziamento del "golden power" per le aziende strategiche che rischiano scalate ostili, ma intanto il primo colpo potrebbe darlo il Copasir, che in questi mesi - sotto la guida del presidente, il leghista "moderato" Raffaele Volpi e del vice-presi-

Urso (Fdi): «Le aziende italiane ed europee vanno difese, ci pensino gli Stati»

dente Adolfo Urso di Fratelli d'Italia - ha pungolato il governo ma sempre con un approccio di difesa "nazionale". Dice Urso: «Mentre sono in corso le "campagne di amicizia" di Cina, Russia e Cuba bisogna lavorare sul golden power: temporaneamente esteso anche ai Paesi europei e da allargare al settore sanitario». Per Enrico Borghi, rappresentante del Pd, «non deve sfuggire la partita strategica che è in atto: se qualcuno lavora per indebolire di molto l'Italia, a quel punto rischia di saltare l'anello di una catena più grande, quella europea. Questo scenario, prima l'Italia e poi l'Europa, se non stiamo attenti, stavolta rischia di diventare più concreto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato il colloquio. E c'è chi denuncia: "All'80 per cento forniture inutili, solo un pretesto"

La telefonata Conte-Putin agita il governo "Altro che aiuti, arrivano militari russi"

RETROSCENA

JACOPO IACOBONI

Sabato scorso è avvenuta una lunga telefonata tra il premier Giuseppe Conte e il presidente russo Vladimir Putin. Putin si è impegnato a aiutare l'Italia nella battaglia al Coronavirus. E domenica sera, all'aeroporto militare di Pratica di Mare, sono arrivati 9 aerei Ilyushin con forniture russe e 100 specialisti nella guerra batteriologica, uomini che le agenzie russe definiscono esperti nel settore che hanno lavorato nell'eliminazione dei focolai di peste suina africana,

antrace, nei vaccini contro Ebola e contro la peste. Ma quali forniture esattamente ci hanno spedito i russi, e a che prezzo?

Fonti politiche di alto livello hanno riferito a La Stampa che «tra quelle forniture russe l'80% è totalmente inutile, o poco utile all'Italia. Insomma, poco più che un pretesto». A differenza, per dire, delle spedizioni cinesi (consistenti soprattutto in ventilatori polmonari e mascherine), quelle russe sarebbero attrezzature per la disinfezione batteriologica di aree, un laboratorio da campo per la sterilizzazione e la profilassi chimico-batteriologica, e attrezzature di questo tipo. A

detta di queste fonti, la reale contropartita della telefonata è stata dunque tutta geopolitica e diplomatica: Putin ha visto nel Coronavirus un'opportunità per incunearsi anche fisicamente nel teatro italiano, e al premier italiano non è dispiaciuto puntellarsi, in questa difficile crisi, accettando tutto ciò pur di consolidare un'ottima relazione personale con la sponda politica di Mosca.

Che cosa significa incunearsi fisicamente è presto spiegato: il centinaio di esperti mandati da Mosca sono medici militari, e tutta l'operazione fa capo al ministero della Difesa russo, non a quello della Sanità. Han-

no i gradi di generali, colonnelli, maggiori, tenenti colonnelli, impegnati in passato in terreni di operazioni militari, dalla Guinea all'Africa, in cui la guerra batteriologica ha fatto tutt'uno con operazioni dell'intelligence estera russa. Sergei Kikot, generale maggiore, capo della missione, è esperto di antrace. Gennady Eremin, colonnello, è esperto in guerra batteriologica e ha lavorato contro la febbre suina. Il colonnello Viacheslav Kulish è un esperto nello sviluppo di attrezzature protettive contro agenti biologici virali, ha lavorato nei programmi contro Ebola e la peste. Ieri questo team è partito da Roma in di-

rezione Bergamo, con mezzi militari: per 600 chilometri, in territorio italiano, militari russi si muovevano con la benedizione di Palazzo Chigi. E chi ha dato indicazione di aprire l'aeroporto di Pratica di Mare?

E' chiaramente una situazione d'eccezione. Nessuna telefonata sulla materia è intervenuta tra i ministri degli esteri, Lavrov e Di Maio. Si torna così alla telefonata Conte-Putin, che è stata il cuore della vicenda, per la quale abbiamo girato a Palazzo Chigi due domande: quali forniture esattamente sono arrivate da Mosca? E quanto sono state pagate? Da Palazzo Chigi siamo stati rigirati al commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, con la spiegazione che la telefonata Conte-Putin e le forniture sono due temi diversi. Eppure era stato proprio un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi a congiungere espressamente le cose. E l'agenzia russa Interfax anche, persino più esplicita. Da Palazzo Chigi ci è stato detto che un elenco

di forniture completo verrà reso pubblico domani. Ma dal team di Arcuri ci hanno detto che al momento non è prevista la pubblicazione delle forniture russe. Nulla è stato pagato, si è trattato di «un regalo di generosità di Putin all'Italia». La generosità però porta con sé un prezzo alto: uomini della Difesa russa in giro liberamente

I medici atterrati sono generali e colonnelli, e hanno operato in teatri di intelligence estera

sul territorio italiano, a pochi passi dalle basi Nato. Per una volta è più ricca di informazioni Interfax, l'agenzia russa, che ci informa che «gli aerei da trasporto militari russi hanno completato la consegna delle squadre mediche russe, nonché attrezzature per la diagnosi e la disinfezione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO SCARONI Il manager di Rothschild: cambieranno gli equilibri, Ue debole, la Cina già in ripresa. "Eni non può essere bersaglio di aggressioni"

“Riserve monetarie e stabilità politica La Russia avrà sempre più peso politico”

INTERVISTA

PAOLO POSSAMAI

«**C**i auguriamo tutti che finisca presto l'epidemia, ma sarà solo per entrare in un altro scenario drammatico». Paolo Scaroni, attuale deputy chairman Rothschild Group, nonché ex amministratore delegato di Enel e Eni, non fa sconti. Il panorama che vede dal suo osservatorio - fatto di un reticolo di relazioni e di consigli di amministrazione che vanno da Generali a Veolia, dal Milan alla Columbia business school di New York - racconta di un bombardamento che ha colpito l'economia mondiale e che rimescolerà geopolitica e leadership globale. E che flagella selettivamente i paesi arrivati più deboli e indebitati alla prova del virus, come l'Italia.

Ma la sospensione del patto di stabilità in sede Ue non è un punto di leva per ripartire?

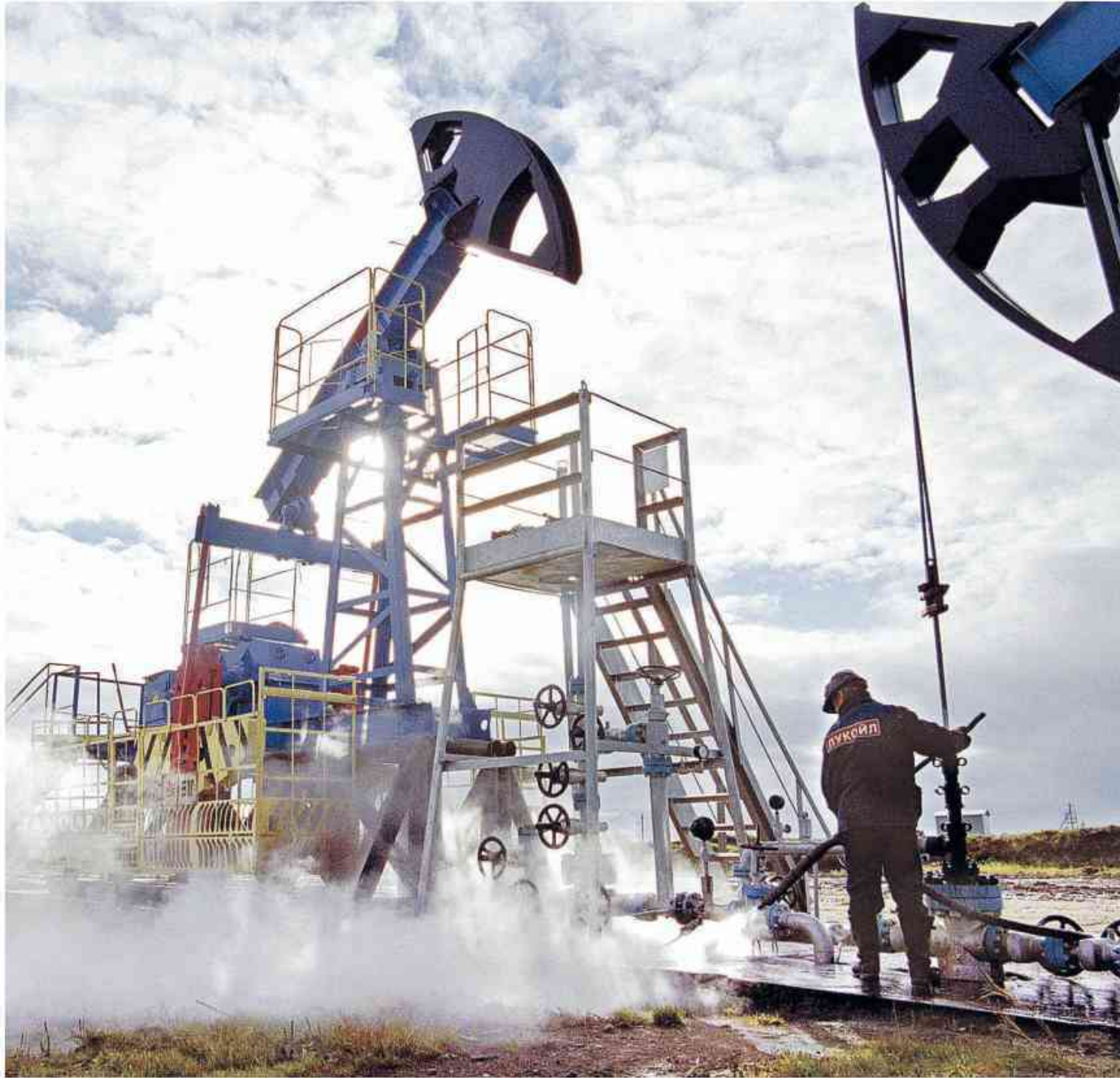
«Il tema italiano non è quel che dice Bruxelles, ma quel che pensano i mercati. E dunque quanto ci costa il debito. Bisogna che in parallelo la Bce aumenti l'acquisto dei titoli di Stato, e per la verità lo sta facendo, indirizzando un grande volume di acquisti nei riguardi del debito del nostro Paese. Altrimenti lo spread andrà alle stelle, con il rischio default connesso».

Da più parti, per esempio dall'ex presidente Romano Prodi, è tornata la proposta di una emissione di eurobonds.

«Di fronte alla crisi epocale che stiamo vivendo, il sogno sarebbe appunto che fosse la Bce a garantire una emissione di coronabonds. Ma se fossi olandese o tedesco mi chiederei perché devo farmi carico di Paesi che hanno fatto scelleratamente salire il loro debito interno e non sono più in grado di indebitarsi. Ho qualche speranza che, di fronte alla gravità della crisi, anche i Paesi del Nord Europa capiscano che questo intervento della Bce potrebbe salvare anche loro. Ma siamo chiari: anche se la Bce darà la garanzia sui titoli emessi, sarà poi ogni singolo Paese a dover restituire il debito. Spero proprio non sia il libro dei sogni».

E dunque quali prospettive si aprono per l'Italia?

«Adesso lo chiamano Helicopter money e cioè dare denaro ai cittadini per fare ripartire i consumi. Negli Usa si sta pensando a mille-duemila dollari a ogni americano. Ma questo costoso intervento è possibile per chi ha messo fieno in cascina, insomma per gli Stati che se lo possono permettere. Per un Paese già in-



Impianti di estrazione petrolifera dell'impresa russa Lukoil



PAOLO SCARONI
DEPUTY CHAIRMAN
ROTHSCHILD GROUP

Trump in difficoltà con disoccupazione galoppante in arrivo e tracollo dell'economia

Osservo Merkel, Johnson e lo stesso Trump e mi dico che l'Italia allora non è la peggiore

debitato come l'Italia temo si apra un futuro molto complicato. I governanti futuri, quando il virus sarà sconfitto, ma la nostra struttura economica sarà in grave affanno, si sentiranno autorizzati a prendere qualsiasi provvedimento fiscale come l'aumento dell'Iva, un sistema di tassazione estremamente progressivo, la patrimoniale. Il nostro rapporto indebitamento/Pil potrebbe avvicinarsi al 200%, come risultato combinato di un Pil che diminuisce e del debito che cresce. Quel che mi dà fiducia è che gli italiani nei momenti difficili sanno rimboccarsi le maniche e allora si può superare tutto».

Cosa stiamo imparando dal virus?

«Come cittadino capisco tre cose. Primo: di fronte a una crisi gravissima, l'Ue si divide anziché unirsi. Contano solo i governi nazionali. Seconda cosa: di fronte al cigno nero, inaspettato e imprevedibile, entrano in confusione tra affermazioni e smentite non solo i nostri ministri (molti di primo pelo), ma anche politici di esperienza come Boris Johnson o come la signora Merkel, o come lo stesso

Trump. Un tasso di improvvisazione e confusione incredibile a livello mondiale. Noi non siamo i peggiori. Terzo: il mondo si sta costruendo un futuro economico drammatico. Basti dire che Goldman Sachs prevede che l'economia Usa scenderà nel secondo semestre del 24%, dato mai visto nella storia».

Quale quadro geopolitico sta determinando il virus?

«Dell'Europa ho già detto, ossia che è l'attore più debole sulla scena globale. La Cina ne esce forte, sta già ripartendo e avrà un Pil positivo anche nel 2020. Resta da capire se vorrà avere, oltre alla potenza economica, anche un ruolo politico internazionale di rilievo. Sarà uno dei Paesi che soffrirà di meno del virus, come del resto la Russia. I regimi meno democratici e meno mediatici consentono forse di gestire meglio la crisi da epidemia. La Russia mi sembra in una posizione di forza, per via di riserve valutarie stimate 550 miliardi di dollari e del lungo futuro di stabilità nel nome di Putin. Certo è che la Russia un ruolo politico mondiale lo vuole avere, eccome».

E gli Stati Uniti, che stanno

entrando solo ora nel tornado del virus dopo averlo negato per mesi?

«Riguardo agli Usa, 15 giorni fa avrei detto che di sicuro alle elezioni di novembre avrebbe vinto Trump, oggi dico un grande grande "forse". La disoccupazione galoppante in arrivo e il tracollo dell'economia giocano contro il rinnovo del suo mandato. Se fosse confermato Trump, sarebbe ribadita la sua scelta: gli Usa non vogliono più guidare il mondo. Se verrà eletto Biden, erede di Obama, si tornerà spero a un mondo che ricostruisce amicizia e fiducia tra le sponde dell'Atlantico».

Che effetti sta avendo il virus sul mercato del petrolio?

«Nel mondo si consumano 100 milioni di barili al giorno. La crisi del virus ha fatto scendere il dato a meno di 90 milioni. Di fronte a questo crollo, è saltata l'intesa che dal 2016 consentiva a Russia e Arabia Saudita di mantenere il prezzo tra 50 e 60 dollari al barile. L'accordo è saltato perché russi e arabi si sono resi conto che, mentre loro tagliavano le produzioni per mantenere prezzi alti, gli Usa hanno continuato a produrre

sempre di più, tornando a essere il primo paese produttore al mondo. A questo punto la Russia ha dichiarato che non taglia più e l'Arabia Saudita aumenta la produzione di 2 milioni di barili al giorno. Risultato: domanda che crolla, offerta che esplode, e aumento esponenziale degli stoccaggi, per cui i prezzi, in assenza di un nuovo assetto, non potranno che deprimersi anche sotto la soglia attuale di 23-25 dollari e non è impossibile vada sotto ai 20 dollari».

Che significato hanno questi prezzi del petrolio per i paesi produttori?

«Arabia Saudita e Russia fanno un po' gli spacconi e dicono che possono vivere benissimo anche con il petrolio a 20 dollari al barile, poiché a loro produrre un barile costa 2/3 dollari. Ma entrambi questi Paesi entrano in una dinamica di deficit di bilancio importante. Per gli Usa questo scenario crea un problema diverso e grave. Ai produttori di shale oil estrarre un barile costa 35 dollari. E poiché sono tutti indebitatissimi con le istituzioni finanziarie, rischiano dunque il fallimento. Il loro indebitamento totale è di oltre 100 miliardi di dollari e il fallimento dei produttori di shale oil metterebbe in seria difficoltà il sistema finanziario non solo americano. Con annessi tracolli di Borsa».

Su questo giornale Alessandro Benetton ha proposto di sospendere le contrattazioni di Borsa. Lei che è stato vicepresidente del London stock exchange: cosa ne pensa?

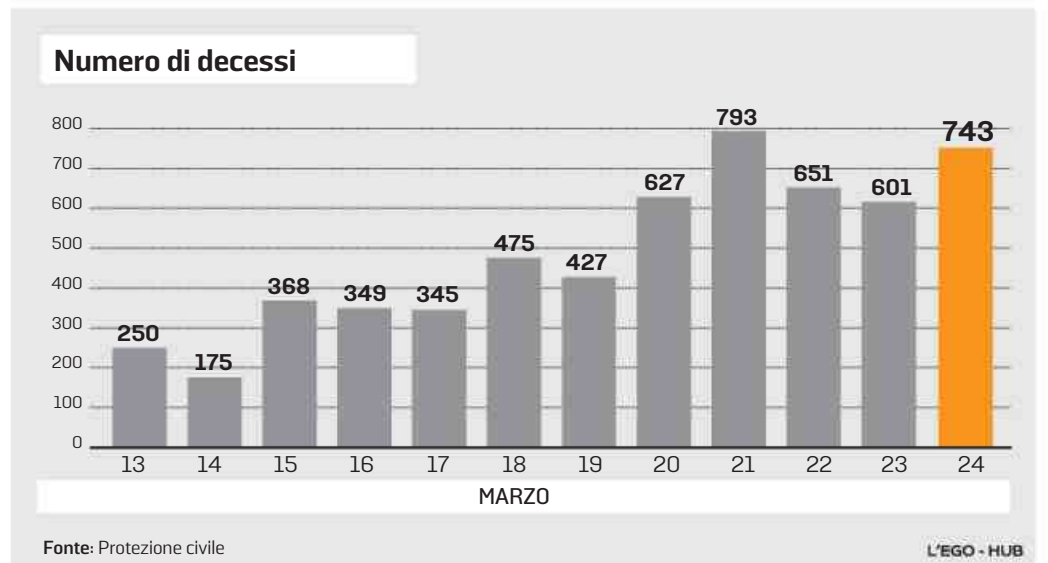
«Penso sia un errore, perché i mercati devono essere sempre aperti. Sarebbe un modo per nascondersi i problemi. Anche oscillazioni brusche come quelle di questi giorni, sono fisiologiche. Diverso sarebbe se ci trovassimo di fronte a specifiche speculazioni». **Ma non prevede che per esempio tante aziende italiane saranno scalabili con prezzi da saldi?**

«Ragionamenti di nazionalismo economico possono riguardare solo aziende strategiche. Ma che per esempio un'azienda della moda abbia azionista italiano o straniero non mi sembra rilevante per il nostro Paese».

Ma lei avverte il rischio che Eni possa essere oggetto di un assalto in Borsa?

«No. La golden share e il 29% in mano al governo ne è garanzia. Inoltre, in questo campo, le acquisizioni non possono mai essere ostili. I business regolati, e tanto più se un governo ne è azionista di maggioranza relativa, non sono bersaglio di aggressione».—

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Ancora 743 morti Ma da tre giorni l'epidemia frena

Il trend dei nuovi casi e dei ricoveri offre speranza Ricciardi (Oms): di questo passo la fase acuta finirà

PAOLO RUSSO
ROMA

Quando si devono ancora contare 743 morti in un solo giorno parlare di rallentamento della crescita dei contagi può sembrare fuori luogo. Ma gli epidemiologi sanno mettere da parte le emozioni quando devono studiare i numeri. E quelli di ieri dicono che nonostante i decessi in totale siano oramai 6.820, la curva dei nuovi contagi, pur sempre in salita, inizia a flettere. Ieri se ne sono contati 3.612. Il giorno prima erano quasi quattromila. E il trend è costante, se si pensa che l'aumento dei positivi era del 15,6% solo il 19 marzo, si è ridotto ora al 7,2%. Sono questi numeri che fanno dire a Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Speranza,

midi segnali positivi. Gli attualmente contagiati sono 958 in più ma superavano il migliaio un giorno prima. Migliora anche il pressing sulle terapie intensive della regione. In un giorno ci sono stati 11 ricoveri in più ma lunedì il numero dei nuovi intubati era quattro volte superiore. In Italia gli accessi in più nelle terapie intensive sono stati 192, con picchi in Piemonte (17) ed Emilia (15). Ma come ha ricordato il Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, si sta lavorando pancia a terra per implementare i posti dei reparti a più alta intensità di cura, «con i letti che sono comunque aumentati del 64% da inizio emergenza». Questo mentre nelle regioni più in difficoltà è in arrivo una task force di 300 medici e 5.000 infermieri. Resta il problema di come proteggerli. «Le mascherine non sono come la pasta», ha messo le mani avanti Arcuri, denunciando la guerra commerciale in atto per accaparrarsele.

Tornando ai dati decelera l'impennata dell'epidemia in Emilia, che conta 491 nuovi positivi contro gli 830 di ieri l'altro. Crescono in misura un po' più sostenuta gli attuali contagi in Piemonte. Sono 595 in più per un totale di 5.124. Nel Lazio, stando ai dati forniti dalla Regione, i nuovi casi sono 188 di più. Erano 157 lunedì e purtroppo nelle ultime 24 ore si contano 17 nuovi decessi. Un incremento che dipende in larga misura dai focolai che continuano ad accendersi nelle residenze socio assistenziali che ospitano gli anziani fragili. Ma Roma resiste.

Non cambia il trend nelle regioni del Sud. I casi aumentano ma persino meno delle precedenti 24 ore. E ogni giorno che passa allontana lo spettro di nuovi focolai

che potrebbero riportare il Paese punto e capo. Sempre che tutti capiscano che non è più tempo di passeggiare in strada e assalto ai traghetti. —



Medici al lavoro nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Casalpallocco a Roma

La Protezione civile: "I positivi asintomatici potrebbero essere dieci volte di più"

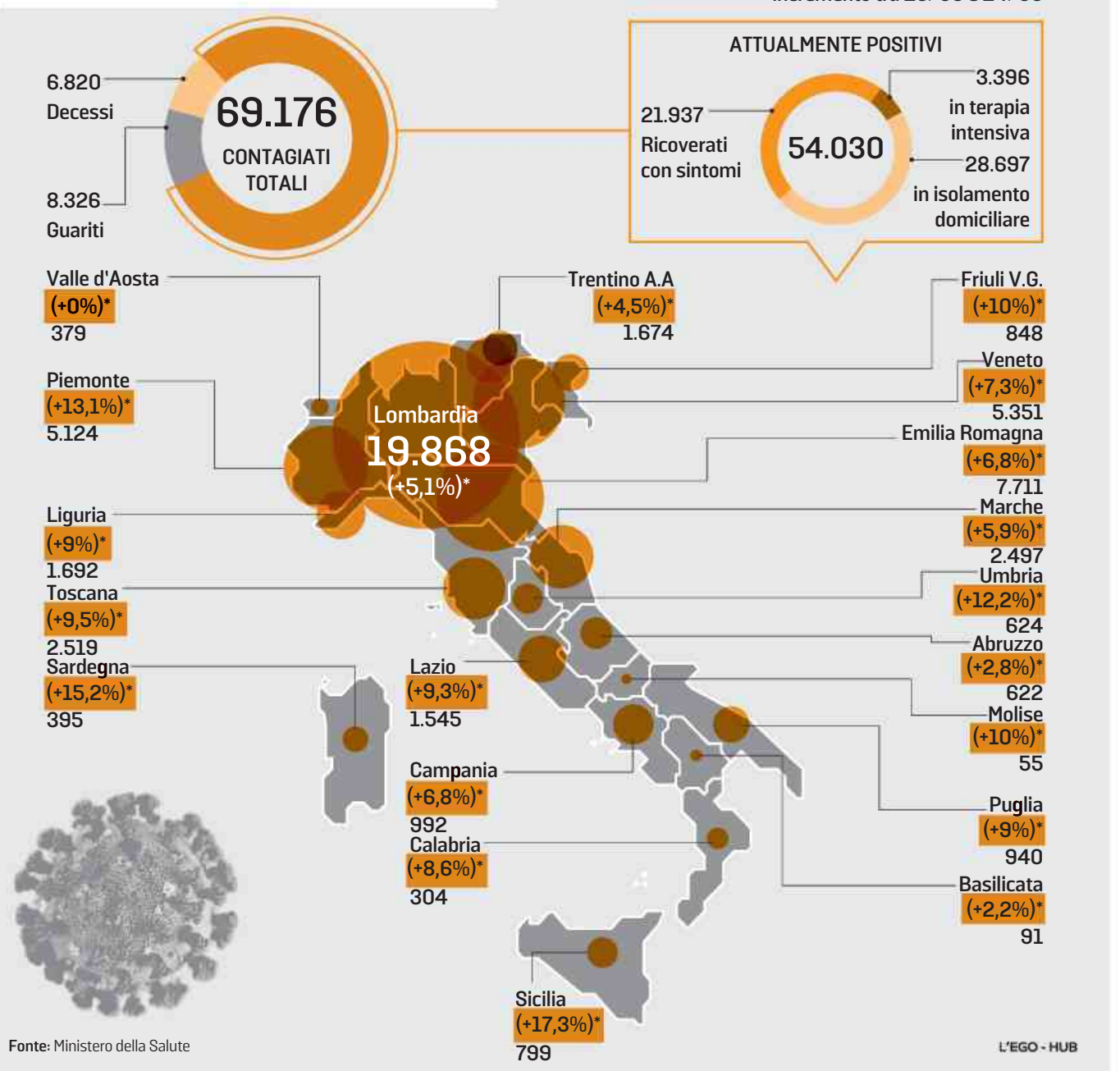
che «se gli italiani non moleranno la presa questa discesa lenta ci farà superare la fase acuta dell'emergenza. Soprattutto dopo che avremo avviato il test track», il sistema di tracciamento digitale dei positivi e di chi è stato con loro in contatto, utilizzato con successo in Corea del Sud.

Ragionamenti fatti sapendo che i numeri enunciati tutte le sere dal capo della Protezione civile, Angelo Borelli rappresentano solo la punta di un iceberg, «perché i positivi asintomatici in via empirica potrebbero essere 10 volte di più».

Altra buona notizia l'aumento dei guariti, più che raddoppiati in un giorno. Ora sono in totale 8.326.

Anche dalla prima linea lombarda arrivano nuovi, ti-

I POSITIVI AL VIRUS REGIONE PER REGIONE



L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Un funerale celebrato nel cimitero di Seriate, in provincia di Bergamo

In Italia i decessi sono 67. La diocesi di Bergamo la più colpita con 22. L'omaggio di Papa Francesco: "Erano al servizio degli ammalati"

La strage di sacerdoti A Parma l'infezione colpisce i missionari Almeno dodici vittime



La casa madre dei missionari Saveriani a Parma

IL CASO

DOMENICO AGASSO JR.
FRANCO GIUBILEI

In poco più di due settimane, nella casa madre dei Saveriani a Parma sono morti 12 missionari, una situazione drammatica che va a sommarsi ai 67 preti deceduti finora in tutta Italia a causa del contagio da Covid-19. Che il Parmense sia una delle zone più colpite dalla pandemia in Emilia-Romagna lo dicono i numeri, che da diversi giorni vedono questa provincia al se-

condo posto dopo Piacenza sia per malati (solo ieri 71 in più) che per decessi (più 20), ma quanto sta accadendo nell'edificio di viale San Martino ha proporzioni ancora più gravi: «Assomiglia a una decimazione, cominciata circa 16 giorni fa e proseguita quasi al ritmo di una morte al giorno», racconta Rosario Giannattasio, padre superiore della congregazione fondata a Parma più di un secolo fa. «Qui attualmente ospitiamo 43-44 confratelli di passaggio o di ritorno dalle missioni, sempre qui hanno sede varie attività am-

ministrative e un'infermeria al quarto piano».

I volti e le storie dei missionari deceduti, tutti di età superiore ai 73 anni, chi over 90 e già in condizioni di salute molto precarie, sono pubblicati nel sito ufficiale della congregazione. A impressionare è anche la circostanza che manca la sicurezza sulla causa di morte: «Coronavirus? Non possiamo saperlo per certo, semplicemente perché non hanno fatto le analisi», spiega il padre superiore, «i certificati medici parlano di arresto cardiaco o di altri motivi, di sicuro i

più vecchi sono stati i più colpiti. Siamo fortunati ad avere un medico interno, che si occupa dei nostri confratelli, perché ci sentiamo un po' soli». Il religioso aggiunge di aver fatto presente la situazione alle autorità sanitarie già coi primi casi sospetti, tanto che «l'11 marzo scorso è stato tolto il personale dipendente». Chiusa e sanificata la lavanderia e chiusa anche la mensa, coi pasti affidati a un'azienda esterna. Tre operatori sono stati trovati positivi al coronavirus, chiaro segnale che il contagio era dilagato nella struttura.

Attualmente i Saveriani osservano la quarantena, ma nella casa madre ci sono altri ospiti a rischio: «Sette-otto persone non stanno bene, altri due sono già in ospedale e c'è il rischio che la strage continui. Ho la sensazione che il sistema sanitario faccia veramente fatica a fronteggiare l'emergenza e che non stia funzionando». Dall'Ausl di Parma, assediata dal contagio in continua crescita che si abbatte anche su molte altre strutture per anziani, dicono di aver attivato le procedure del caso più di dieci giorni fa: «Quando sia-

mo stati informati siamo intervenuti con un'inchiesta epidemiologica, abbiamo dato indicazioni su come fronteggiare la situazione e messo in quarantena la casa», spiega Bianca Borri, del servizio di igiene pubblica. La nostra pneumologa si è recata due volte nella struttura, che è stata visitata anche dai medici del 118 e dalla pubblica assistenza».

Questa vicenda si aggiunge alle prime cifre strazianti che emergono sul clero italiano. Anche i preti infatti stanno pagando un tributo altissimo alla pandemia. Il coronavirus è stato letale per 67 sacerdoti, 22 solo nella diocesi di Bergamo. Ma ci sono lacrime anche a Lodi, Milano, Cremona, Mantova, Parma, Pesaro, La Spezia, Nuoro. E Salerno. La maggior parte è morta «sul campo», pienamente in attività. Ieri il Papa li ha ricordati, insieme a medici e infermieri che hanno perso la vita «perché erano al servizio degli am-

A Salerno il triste primato della vittima più giovane: don Alessandro, 45 anni

malati». E comunque i lutti nel mondo ecclesiastico sono molti di più, perché il computo non comprende missionari, religiosi e suore, che non sono direttamente collegati con la Chiesa italiana bensì ai rispettivi ordini e congregazioni (è il caso dei Saveriani di Parma), come spiega Francesco Ognibene, il giornalista di Avvenire a cui si deve il complicato lavoro del primo conteggio.

Nella Spoon River si piange don Franco Carnevali, 68 anni, che in Lombardia «ha fatto tanto bene alla vita di tanti», ha scritto don Davide Milani. A Bergamo il virus si è portato via anche don Fausto Resmini, 67 anni, «prete degli ultimi»: aveva creato la Comunità per minori Don Milani di Sorisole, e con il suo camper del servizio «Esodo» portava vivere ai senzatetto. Al Sud, nella diocesi di Salerno, il triste primato del più giovane: don Alessandro Brignone aveva 45 anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI CONFERMANO CHE ANCHE A MILANO IL VIRUS È CONTENUTO

Da "zona rossa" a zero contagi Codogno vede la fine del tunnel

FABIO POLETTI
MILANO

State a casa, c'è scritto in grande sul Pirellone. E per capire quanto la cosa funzioni, basta guardare ai dati di Codogno, provincia di Lodi, da dove viene il paziente 1 di questa storia che sembra non finire mai. A Codogno ieri ci sono stati zero contagiati. Non era mai successo.

I positivi al Covid-19 sono ancora 268, ma nella città blindata dal 21 febbraio, per un giorno non c'è stato nessun caso. Segno che la chiusura delle zone rosse sta dando gli effetti desiderati. Questa

di Codogno è la seconda buona notizia in due giorni per il piccolo comune della Bassa Lodigiana.

Proprio martedì era stato dimesso dal Policlinico San Matteo di Pavia M.Y.M., il runner 38 enne ricoverato la sera del 20 febbraio nell'ospedale del suo paese. Poco più di un mese, molti giorni passati in terapia intensiva, ma alla fine anche lui ce l'ha fatta. «Potrò abbracciare mio figlio quando nascerà», le sue prime parole da prossimo padre. La moglie è incinta all'ottavo mese. Anche lei era positiva ed è stata ospedalizzata,

ma adesso sono a casa insieme. Non ce l'ha fatta invece suo padre, una delle tante vittime del virus.

L'invito che arriva da Regione Lombardia è comunque quello di non abbassare la guardia. Spiega Giulio Gallera, l'assessore al Welfare: «I numeri non vanno guardati giorno per giorno». In Lombardia i contagi sono saliti a 30 mila 703, con un incremento di 1942 positivi, un po' di più di ieri quando l'incremento era stato di 1555, ma meno di 2 giorni fa quando si viaggiava ancora sulle 3000 unità. Continua a mo-



Il centro di Codogno deserto per effetto dei divieti

surato anche il trend di crescita dei ricoveri, che sono diventati 9711, 445 più di ieri. Ricoverati in terapia intensiva sono 1194, ma in un mese i posti letto sono aumentati da 724 a 1500. In Lombardia di Covid-19 si continua a mo-

rire, si è arrivati a 4178 decessi, 402 ieri, ma sotto agli oltre 500 dei giorni scorsi.

Le province più colpite continuano ad essere Bergamo con altri 257 contagi, in linea con i 255 di ieri; Brescia con 393 contagi, molto meno dei

588 di ieri e Cremona in cui si sono avuti 136 casi in più, quattro volte tanto il dato del giorno prima.

Un'anomalia, ha spiegato l'assessore Gallera, dovuta solo al mancato conteggio dei tamponi del giorno prima. Dove più c'è bisogno più si muove la macchina sanitaria. A Crema è entrato in funzione l'ospedale da campo dell'Esercito che ha arruolato 52 tra medici e infermieri arrivati da Cuba, a breve aprirà anche l'ospedale da campo degli Alpini a Bergamo, mentre nuovi posti letto sono stati trovati negli ospedali di Brescia e Orzinuovi. A chi gli chiede quando finirà, l'assessore Giulio Gallera cerca di infondere ottimismo: «Me lo chiedo tutti i giorni. Dobbiamo resistere ed essere ancora più rigorosi nel rispettare le regole. Anche le notti più buie hanno una bella alba». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

I droni utilizzati dal Comune di Opera per controllare l'osservanza del decreto del governo anti-coronavirus

ANTONELLO SORO Il Garante: "I diritti digitali subiscono limitazioni in nome del bene collettivo. I giganti del Web possono aiutare a controllare il virus, i dati devono restare in mano pubblica"

“Si può derogare alla privacy. È in gioco la salute del Paese”

INTERVISTA

PAOLO RUSSO
ROMA

Prima di rispondere alle domande sui rischi sottesi all'utilizzo di App che tracciano i nostri movimenti per fermare l'epidemia, il Garante della privacy, Antonello Soro ci tiene a mettere alcuni punti sulle i. «Ho letto interviste sprezzanti in merito al diritto alla privacy. Abbiamo detto mille volte che quel diritto, anche nella sua declinazione digitale di protezione dei dati, soggiace a delle limitazioni a fronte di un interesse collettivo, a maggior ragione in questa fase drammatica. L'equilibrio tra diritti individuali e della collettività è sancito dalla Costituzione». «Però - aggiunge - le deroghe non devono diventare un punto di non ritorno». **Ma non c'è comunque il rischio che un Grande Fratello finisca per controllare ogni nostro movimento?**

«Sento parlare molto di modello coreano. Se significa definizione di un protocollo di tracciamento precoce dei positivi e delle persone che sono venute a contatto con loro, oltre che un controllo sul rispetto della quarantena, non avrei obiezioni. Purché a questo seguano poi test mirati, ma diffusi su tutti coloro che sono stati esposti a rischio di contagio e si garantiscono al contempo le adeguate protezioni al personale sanitario. Ma serve un governo unitario delle operazioni. Non è il momento delle improvvisazioni». **A chi si riferisce?**

«Alle iniziative estemporanee di alcuni Comuni e Regioni dove si ipotizzano esperimenti sconsiderati e incontrollati, che possono generare confusione».



ANTONELLO SORO
GARANTE DELLA PRIVACY

Molti invocano il modello coreano, bene: serve una regia Comuni e regioni non improvvisano

La raccolta di informazioni deve essere mirata: si apra ai privati, ma con scopi e date precise

Vetrya, prima App candidata: "Gestita da Sogei"

Il governo sta cercando App per il tracciamento dei cittadini, per monitorare i contagi. Luca Tomassini, ad di Vetrya, offre la sua soluzione tecnologica, PjCo19, realizzata con il Cnit, (Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni, che raggruppa 37 università a cui si aggiungono 8

lati, che possono generare confusione».

A chi spetterebbe la regia e la gestione dei dati?

«Potrebbe essere la Protezione civile affiancata da un team di esperti. Ma spetterà al governo decidere. L'importante è che la regia sia unica e che competano a una autorità pubblica, dotata delle giuste competenze necessarie ad analizzare e utilizzare al meglio i dati. Anche per gestire la successiva fase dei test mirati».

Si parla anche di un coinvolgimento di big player come Google e Facebook, che in passato hanno utilizzato in modo un po' spregiudicato queste informazioni.

«Dipende dal ruolo che avranno. Un conto è consentire al regista pubblico di utilizzare le loro piattaforme per raccogliere informazioni secondo procedure e norme di garanzia ben definite. Un altro è offrire loro un'altra occasione per raccogliere dati sensibili. In tal caso andremo proprio nella direzione sbagliata».

Chi ci assicura che queste deroghe al diritto alla privacy cessino finite l'emergenza?

«La scadenza deve essere defi-

nita in partenza e dovrà coincidere con la fine dello stato di emergenza proclamato dal governo a febbraio. Spetterà all'Autorità garante il compito di vigilare e quando necessario irrogare sanzioni. Che possono arrivare al 4% del fatturato. So che molti dicono "ma tanto già oggi le grandi piattaforme utilizzano come vogliono i nostri dati". Credo che la spinta dell'emergenza aiuterà a individuare, anche a livello internazionale, forme più efficaci di regolazione contro lo strapotere dei big player del web».

Le informazioni raccolte serviranno anche a offrire servizi di assistenza e telemedicina a chi è in quarantena. Chi garantisce che dati sensibili sulla nostra salute non vengano poi utilizzati per altro?

«Conta sempre chi deve raccoglierci e poi utilizzarli. Se spetta a una autorità pubblica trasparente va bene. Se vengono affidati a una gestione casuale, magari per diffonderli in Rete no. Ci sono alcuni consiglieri comunali che hanno messo on line nome e cognome dei contagiati creando discriminazioni inaccettabili». **In conclusione è così difficile in momenti come questi far convivere due diritti come quello alla salute e alla privacy?**

«No, se rispettiamo un principio fondamentale della democrazia, la proporzionalità. Che è garantito quando un sistema anche invasivo è comunque finalizzato all'interesse generale di tutela della salute. Purché la raccolta di informazioni non ecceda rispetto alle necessità e avvenga dentro un processo ben normato, controllato e soprattutto a termine».

CITTA' DI TORINO
AVVISO DI PROROGA TERMINI
ASTE PUBBLICHE N. 10/2020
N. 70/2019

FORESTERIA LINGOTTO: COSTITUZIONE PROPRIETÀ SUPERFICIARIA IMMOBILE SITO IN TORINO, VIA NIZZA N. 230 E *COSTITUZIONE DELLA PROPRIETÀ SUPERFICIARIA IMMOBILI SITI IN PIAZZA MASSAUA N. 18 E VIA GHEDINI N. 2* Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 31 gennaio 2020 n. 12. Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 18 dicembre 2019 n. 148. Si comunica che, ai sensi dell'articolo 103 del decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, le date di scadenza di presentazione delle offerte previste originariamente: - per l'Asta Pubblica n. 10/2020 alle ore 09.30 del 31 marzo 2020, - per l'Asta Pubblica n. 70/2019 alle ore 9.30 del 24 marzo 2020, vengono differite entrambe alle ore 09.30 del 20 aprile 2020. Le date di apertura delle offerte, previste originariamente: - per l'Asta n. 10/2020 alle ore 09.30 del 1° aprile 2020, - per l'Asta n. 70/2019 alle ore 9.30 del 25 marzo 2020, vengono conseguentemente differite entrambe alle ore 9.30 del 21 aprile 2020. Restano inalterate tutte le altre prescrizioni di gara previste nei bandi, nei disciplinari e negli altri documenti di gara. Torino, 18 marzo 2020.

LA DIRIGENTE D'AREA
APPALTI ED ECONOMATO
DOTT.SSA CARMELA BRULLINO

CITTA' DI TORINO
PROCEDURA APERTA N.01/2020 del 04 marzo 2020 per "Rinforzo strutturale e risanamento conservativo dei ponti cittadini - Anno 2019". CUP: C15F19000050004 - CIG: 8164460587 - C.P.V.: C15F19000050004 - C.NUTS: ITC11. Comunicazione a norma dell'art.73 del D.Lgs n.50/2016. Sistema di aggiudicazione: art.97, comma 2 del D.Lgs n.50/2016. Hanno presentato offerta n.23 (ventitré) ditte. È risultata aggiudicataria la ditta Bitux S.p.A., con sede in Torino - Via Tunisi 70, con il ribasso del 24,789%. Torino, 17 marzo 2020.

IL DIRIGENTE AREA APPALTI ED ECONOMATO
DOTT.SSA CARMELA BRULLINO

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

autostrade per l'italia
Società per azioni

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A.
Sede Legale: ROMA - Via Alberto Bergamini, 50
STAZIONE APPALTANTE: DIREZIONE IV TRONCO DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

L'istituta Società rende noto che verrà esposta procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs n. 50/2016 - di seguito "Codice" - per l'affidamento del seguente contratto di appalto:
CODICE APPALTO n. 17/FIRENZE/2020. AUTOSTRADA: A1 Milano-Napoli, dal km 210-100 al km 417-600; A1 Variante di Valico dal km 0+000 al km 32+966; A11 Firenze - Pisa Nord, dal km 0+000 al km 81+700; Contratto di appalto per i lavori di manutenzione ordinaria della segnaletica orizzontale e della tinteggiatura dei piedritti delle gallerie nelle tratte di competenza della Direzione IV tronco di Firenze. Importo complessivo dell'appalto € 12.404.927,78=(euro dodicimilioni quattrocentoquattromilaneventosevete/78) - inclusi gli oneri di sicurezza. Lavorazioni di cui si compone l'intervento:

- Categoria prevalente: OS10 per l'importo di € 12.404.927,78= di cui € 908.210,45= per oneri di sicurezza

Criterio di aggiudicazione: dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 del Codice secondo i criteri ed i parametri indicati nel Disciplinare di gara. **Gli interessati dovranno far pervenire le loro offerte per via telematica attraverso il Portale "HighWay to Procurement" di Autostrade per l'Italia S.p.A. all'indirizzo https://autostrade.bravosolution.com entro le ore 15:00 del giorno 18 maggio 2020 secondo le modalità previste nel disciplinare di gara.** Il bando di gara in edizione integrale è stato inviato alla Gazzetta dell'Unione Europea il 18/03/2020 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 5° Serie Speciale "Contratti Pubblici" n. 34 del 23/03/2020 e sui seguenti siti internet: <http://autostrade.bravosolution.com> - <https://www.serviziopubblici.it> - <https://portaletrasparenza.anticorruzione.it>.

AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A.
Direzione IV Tronco Firenze
Ing. Alessandro Melegari

Internet: www.autostrade.it • www.serviziopubblici.it

AZIENDA USL DELLA ROMAGNA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'Azienda USL della Romagna, V.le I Maggio, 280, 47522 - Pievesestina di Cesena (FC), RUP Dott.ssa Tania Cinalli, PEO tania.cinalli@auslromagna.it; acquisti@auslromagna.it, ha indetto, con determina n. 1074 del 19/03/2020, una procedura aperta, suddivisa in n. ventisei lotti unici ed indivisibili, ad oggetto "Fornitura di materiale di consumo odontoiatrico e ortodontico per l'Azienda USL della Romagna. Durata: ventiquattro mesi, rinnovabile per ulteriori ventiquattro mesi. Valore economico complessivo dell'appalto stimato per la fornitura (comprensivo di tutte le opzioni e dell'eventuale periodo di proroga tecnica): euro 1.284.126.438, IVA esclusa". Gli operatori economici interessati devono inviare offerta entro il termine perentorio del 27/05/2020, alle ore 16:00, esclusivamente in via informatica sul sito <http://intercenter.regione.emilia-romagna.it> secondo le modalità prescritte nel bando di gara, inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali dell'UE in data 19/03/2020 e disponibile, unitamente al Disciplinare di gara e all'altra documentazione correlata, sia sul SATER sia sul profilo committente <https://amministrazionetrasparenza.auslromagna.it/publicita-legale/gare>. Il Direttore *ad interim* dell'UO Acquisti Aziendali Dott.ssa Orietta Versari

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

AVVISO AGLI ABBONATI POSTALI

A causa dell'emergenza Covid19 **Posteitaliane** ha sospeso a tempo indeterminato il servizio di consegna dei giornali **al sabato**.

A tutti gli Abbonati postali che ricevono La Stampa il sabato, **verrà prolungato l'abbonamento** per i giorni di mancata consegna.

LA STAMPA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

La denuncia dell'azienda sanitaria: in 300 hanno presentato il certificato
I sindacati si ribellano: solo una decina i furbetti, ora siamo nel mirino

Crotone, "tutti in mutua" Minacce contro medici e infermieri assenteisti

IL CASO/1

SALVATORE CERNUZIO
CROTONE

«**P**rima i dirigenti dell'Asp ci hanno fatto ammalare perché sono andati in giro per ospedali vietandoci di usare le mascherine o mischiandoci loro stessi il coronavirus contratto nei viaggi al Nord, e poi si lamentano che ci siamo messi in malattia?». Lo sfogo è di un infermiere di Crotone che preferisce restare anonimo. È uno dei numerosi medici, infermieri, Oss ed amministrativi che hanno presentato, nei giorni della pandemia, un certificato di malattia, per questo bollati dalla popolazione della provincia della Calabria come «disertori», «Schettino», «bastardi».

Trecento in totale i certificati in questione: il dato «anomalo» era stato denunciato dal direttore amministrativo dell'Azienda Sanitaria provinciale, Francesco Masciari, facente funzione del commissario straordinario Gilberto Gentili, positivo al test del coronavirus e da due settimane in isolamento domiciliare. Così presentata, la notizia lasciava intuire che, di fondo a questa «diserzione» di massa, ci fosse una sorta di vagabondaggine del personale sanitario crotonese o comunque la paura di finire come i colleghi di Bergamo, infettati e morti per il Covid-19.

Il caso ha sollevato un putiferio nazionale oltre che un'ondata di accuse e minacce da gran parte dei 180 mila abitanti di Crotone, arrivati pure ad appendere due notti fa sul muro della sede dell'Asp una striscione con la scritta «300 cani bastardi».

Incalzato dai sindacati di categoria, tra cui Anaa, Cisl, Fesmed, l'avvocato Masciari ha presto corretto il tiro spiegando che 150 dei 300 erano costituiti da personale non sanitario e che i dirigenti medici coinvolti nel presunto «ammutinamento» sono 33 su un organico di 285. Non solo: dei 33, ci conferma personale dell'Ospedale San Giovanni di Dio di Crotone, più della metà erano già in malattia per patologie pregresse, alcuni sotto chemioterapia, due in gravidanza, in molti usufruiscono dei permessi 104.

Insomma, ci sono o no questi disertori? «Sì e sono meno di una decina», spiegano dai sindacati, «di loro però non si conosce ancora la motivazione della malattia. Potrebbero essere in quarantena per il Covid-19 e magari mantengono la privacy per non finire nelle black list degli "appetati", come quella che circola da giorni fa su WhatsApp con nomi e cognomi».

Certo, che su 300 non ci sia un «furbetto» appare improbabile. Lunedì è intervenuta la Guardia di Finanza con un blitz negli uffici della Direzione generale Asp, per sequestrare tutti i certificati medici. «Come in ogni azienda c'è chi lavora e chi no. Ma la verità non è quella presentata da chi, mosso forse dal desiderio di apparire in tv, ha gettato quintali di fango su professionisti che lavorano con abnegazione», tuonano i rappresentanti sindacali. In città, intanto, non si placa l'ondata di indignazione. Si parla anche di volantini minacciosi fuori dalle abitazioni. L'onorevole Wanda Ferro annunciato un'interrogazione parlamentare. Medici e infermieri si appellano alle istituzioni perché intervengano per far cessare il «clima intimidatorio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

I medici che si sarebbero ammutinati, secondo i dati dell'Azienda sanitaria



Personale sanitario al lavoro in un reparto di terapia intensiva in questi giorni di emergenza Covid-19

L'epidemia spinge sempre più italiani a lasciare al pubblico ufficiale le proprie ultime volontà
Il Consiglio dei notai: "Affrontiamo situazioni complicate, ci contattano tante famiglie allargate"

Aumentano le richieste di testamento "Ci chiamano molti parenti di malati"

IL CASO/2

FLAVIA AMABILE
ROMA

Non ci sono cifre, c'è però una netta tendenza che i notai non hanno timori a confermare. L'epidemia sta mettendo a dura prova ogni certezza sul futuro, gli italiani che non sono mai stati troppo propensi a pensare alla morte ora chiamano i notai per chiedere informazioni su come fare testamento o comunque mettere ordine nelle proprie situazioni patrimoniali e giuridiche per evitare problemi successivi.

Giulio Biino, notaio di Torino, consigliere del Consiglio Nazionale del Notariato: «In genere il 15-20% degli italiani fanno testamento. È una percentuale molto bassa legata a fattori culturali: nei Paesi anglosassoni si arriva al 70%.

In questi giorni però stanno arrivando numerose richieste di informazioni per capire come fare, quali strumenti utilizzare e quali decisioni prendere». Gli italiani, quindi, non stanno solo prendendo in considerazione la tradizionale idea di redigere un testamento ma provano a programmare il futuro in un momento in cui l'orizzonte appare così nebuloso.

Dai sondaggi condotti in questi giorni emerge il senso di precarietà, la paura di perdere il lavoro, di non poter più assicurare un futuro ai propri figli. Le telefonate ai notai sono il volto concreto di questo inevitabile timore. «Il testamento andrebbe fatto quando si sta bene - spiega Giulio Biino - non in situazioni di emergenza. Chi ci sta chiamando esprime innanzitutto i propri timori. Alcuni vorrebbero cautelarsi da eventuali aumenti delle im-

poste sulle successioni. Oppure desiderano chiarire le complicazioni legate ai nuclei familiari allargati sempre più frequenti nelle famiglie italiane tra separazioni, figli di genitori diversi». Ma sono arrivate anche telefonate da parte di parenti di persone malate. «Situazioni molto difficili da gestire - ammette Biino - so-

Dalle telefonate emerge il timore di non poter assicurare un futuro ai figli

no necessarie precauzioni molto rigorose per effettuare l'atto in sicurezza».

Ma l'atto viene effettuato: i notai fanno parte delle categorie professionali che continuano a operare. «Con il decreto del 21 marzo non cambia la situazione degli studi

notarili che restano aperti, il notaio è un pubblico ufficiale tenuto a prestare la sua attività quali che siano le circostanze, come previsto dalla legge notarile», spiega Cesare Felice Giuliani, presidente del Consiglio nazionale del notariato. «Un testamento da parte di un soggetto che si trovi nell'impossibilità di scrivere, una disposizione anticipata di trattamento sono negozi giuridici che non possono essere posticipati o rinviati neppure in caso di malattie epidemiche o contagiose. Si tratta di un'importante assunzione di responsabilità e una significativa rassicurazione per la cittadinanza preoccupata in un momento di grave incertezza, ma la diffusione del coronavirus impone al notaio di attenersi alle indicazioni impartite dal governo nello svolgimento della propria funzione pubblica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRONTE MUSICA 4. GIUSEPPE VERDI

Entra nell'universo musicale dei grandi compositori.

È l'Italia per antonomasia. È il compositore che più rappresenta, con le sue opere liriche, il nostro popolo. Giuseppe Verdi ha raccontato e racconta ancora i nostri sentimenti, il nostro eroismo, le nostre passioni e debolezze. I personaggi indimenticabili che ha portato sul palcoscenico e le sue arie ormai patrimonio mondiale arrivano dritte al cuore. Un universo musicale da riscoprire grazie alla playlist dedicata su Spotify.

ASCOLTA SU Spotify

in collaborazione con

DAL 25 MARZO VERDI.



GEDI
GRUPPO EDITORIALE

LA STAMPA

LEADER

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Xi libera Hubei dalla quarantena Ripartono aeroporti e fabbriche

“Praticamente azzerati i contagi”. Wuhan dovrà aspettare l'8 aprile. Restano dubbi sui numeri

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

A mezzanotte hanno riaperto la regione dello Hubei, mentre per il suo capoluogo Wuhan, la megalopoli da 11 milioni di persone messa in quarantena lo scorso 23 gennaio, si aspetterà l'8 aprile. Significa che quasi 60 milioni di persone, le prime del globo ad esperire il lockdown, potranno ricominciare a muoversi e a viaggiare per la Cina, «in maniera ordinata» come specifica il governo locale. Significa riaprire aeroporti, fabbriche e stazioni. E rischiare.

La decisione avviene dopo una settimana in cui le autorità hanno registrato appena due casi autoctoni (salgono invece a 427 i cosiddetti casi «importati» dall'estero, di cui 74 solo ieri) ma non si tratta di un vero e proprio ritorno alla normalità. Le scuole rimarranno chiuse «fino a data da destinarsi» e si potrà spostare solo chi ottiene il «codice verde» da un controverso algoritmo che in-



Una squadra di operai si prepara a disinfettare la stazione di Wuhan prima della riapertura

crocia big data e geolocalizzazioni. Inoltre in molti temono che la fretta di porre fine all'emergenza economica che si è venuta a creare - gli economisti parlano della prima contra-

zione economica del Paese dal 1976, anno della morte di Mao Zedong - spinga la leadership di Pechino ad ignorare diversi campanelli d'allarme. Giovedì scorso, quando per la

prima volta le autorità di Wuhan hanno annunciato di aver registrato zero casi, i social si sono riempiti dei documenti rilasciati dai comitati di quartiere che notificavano nuovi con-

2

Il numero dei casi «autoctoni» registrati nell'ultima settimana dalle autorità cinesi

tagi. Ma soprattutto non si capisce come la Cina stia gestendo i cosiddetti asintomatici. Trasgredendo alle raccomandazioni dell'Oms, infatti, Pechino non annovera tra i casi coloro che risultano positivi ma non hanno sintomi. Un problema non da poco considerato che, secondo documenti classificati visionati dal «South China Morning Post», sarebbero stati 43 mila già a fine febbraio. C'è da dire che ancora non è chiara la potenzialità di trasmissione di queste persone che, stando a diversi studi, dovrebbero rappresentare più o meno un terzo del totale. «Caixin», il settimanale

economico che meglio ha trattato quest'epidemia, riporta che ogni giorno a Wuhan decine di pazienti positivi al Covid-19 sono esclusi dai bollettini ufficiali. Inoltre, secondo fonti dell'agenzia di stampa giapponese Kyodo, molti pazienti sono stati fatti uscire forzatamente dagli ospedali (e quindi dalle statistiche) prima della visita del presidente Xi lo scorso 10 marzo e sarebbero liberamente in giro. E a confermare che la leadership non è proprio sicura di quello che sta facendo, «Caixin» dà notizia che il rientro del personale medico dalla megalopoli è stato interrotto, non si sa mai.

Tutto questo mentre la narrazione politica si concentra su come la Cina, che ha sconfitto per prima il virus, possa offrire la sua esperienza al resto del mondo e i media di Stato sono inondati dalle immagini della virologa, nonché generale dell'Esercito di liberazione popolare, Chen Wei. In piedi in una stanza spoglia, si fa iniettare quello che potrebbe essere il vaccino che ci salverà. Sullo sfondo, appesa al muro, una grande bandiera del Partito comunista. Chen è in abiti militari e con il suo sguardo fiero si presta, come d'altronde la Cina, ad essere insieme cavia ed esempio. Peccato che la foto è stata scattata prima che la virologa cominciasse a lavorare al vaccino. Diciamo che la propaganda si è portata avanti con la vittoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A New York Times Square è praticamente vuota dopo il lockdown deciso dal governatore Cuomo

MARK LENNIHAN / AP

Il presidente teme il disastro economico. Ma Wall Street (+11%) vola: maggior rialzo dal 1933 L'Oms: Stati Uniti epicentro globale Ma Trump vuole riaprire il Paese

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme, avvertendo che gli Usa stanno diventando l'epicentro globale della pandemia di coronavirus, ma il presidente Trump risponde che vuole riaprire il Paese «entro Pasqua». Posizioni inconciliabili, da cui dipende il destino di mi-

lioni di persone, mentre Wall Street vola sperando nell'approvazione del pacchetto da 2 trilioni di dollari per rilanciare l'economia. Il Dow Jones chiude con un più 11%, maggior rialzo dal 1933.

La portavoce dell'Oms Margaret Harris ha sottolineato che l'85% dei nuovi casi è in Europa e America. Il 40% è concentrato negli Stati Uniti, saliti ormai al terzo posto nella graduatoria mondiale, dopo Cina e Italia. Ieri negli Usa i contagi sono arrivati a oltre

50.000 e i morti a circa 700. Andrew Cuomo, governatore di New York che è lo stato più colpito, ha lanciato l'allarme perché «la curva si sta impennando molto più velocemente di quanto pensassimo. I contagi raddoppiano ogni tre giorni. Servono 30.000 ventilatori, il governo federale deve muoversi».

Per queste ragioni l'Oms avverte che l'America può diventare il nuovo epicentro globale. Ieri però Trump ha ripetuto che vuole riaprire il Paese, indi-

cando Pasqua come data ideale, cioè il 12 aprile. Se allentare le limitazioni a tutte le attività, a partire da lunedì prossimo quando scadranno i 15 giorni di «social distancing», si assumerà una grande responsabilità. Se riuscirà insieme a far ripartire l'economia e contenere i contagi, diventerà il leader globale della risposta al coronavirus e si garantirà la rielezione a novembre; se fallirà, mettendo a rischio la vita di molti americani, condannerà la sua presidenza.

MODI ISOLA L'INDIA

Il premier indiano Narendra Modi ha ordinato l'isolamento totale dell'India, Paese con 1,3 miliardi di abitanti, per tre settimane per combattere la pandemia. La misura è scatta ieri a mezzanotte, le 19,30 in Italia. «L'intero Paese andrà in isolamento. Per salvare l'India, per salvare ogni cittadino, voi, la vostra famiglia», ha detto il capo del governo indiano in un discorso televisivo alla nazione. «Non bisogna assolutamente entrare in panico», ha detto Modi, aggiungendo che «non bisogna avere paura di rimanere senza beni essenziali. Niente panico della spesa. Per favore, restate a casa». —

Il capo della Casa Bianca ha sottovalutato la pandemia dal principio, forse perché pensava che fosse davvero contenibile con la sua decisione di bloccare i voli dalla Cina, o più probabilmente perché sperava che passasse senza fare i danni che ora sta provocando all'economia, e quindi alla sua campagna per la rielezione a novembre. L'emergenza esplosa in altri Paesi come l'Italia, e le pressioni venute dai medici per evitarla o mitigarla negli Usa, lo hanno convinto ad agire nelle ultime settimane. Ora però le dimensioni della crisi stanno diventando enormi, e alcuni consiglieri lo stanno spingendo a riaprire l'America. Il ragionamento è che la catastrofe economica, oltre a mettere a rischio la sua rielezione, minaccia di fare più danni e vittime dell'epidemia. Trump ad esempio ha notato che l'influenza uccide migliaia

di persone ogni anno, molte più del coronavirus, senza creare tanto allarme e paralizzare il Paese. Quindi lo stesso atteggiamento si potrebbe usare nei confronti della pandemia, accettando l'inevitabilità del fatto che faccia vittime, per salvare però gli Usa dal disastro ancora più grave minacciato dalla depressione. Il capo della Casa Bianca ha ammesso che i suoi consiglieri medici come il virologo Anthony Fauci, sparito dai briefing da un paio di giorni e forse vicino al licenziamento, non sono d'accordo: «Fosse per loro, chiuderebbero tutto per due anni». L'ex vice presidente Biden e probabile candidato presidenziale democratico gli ha risposto invitando gli americani ad

50.000

I contagi in America: se cresceranno del 2,6% gli Usa diventeranno l'epicentro dell'epidemia

«ascoltare medici e scienziati invece di Trump», ma anche alcuni repubblicani come il governatore dell'Ohio DeWine si oppongono: «Noi salviamo la nostra economia salvando prima le vite umane». Lui però ritiene che sia possibile ottenere le due cose insieme, ossia limitare il più possibile il contagio, ad esempio continuando la chiusura nelle zone più colpite e proteggendo gli anziani vulnerabili, e riaprire il resto del Paese facendo ripartire l'economia. Se avrà successo, passerà alla storia come un grande statista, ma se fallirà la storia lo condannerà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Un gruppo di militari con le protezioni anti-contagio al palazzo del ghiaccio di Madrid, trasformato in una grande camera mortuaria, a causa dell'altissimo numero di decessi



JUAN MEDINA / REUTERS

“A noi non succederà” Così il virus punisce la Spagna

JUAN LUIS CEBRIÁN

All'inizio non ci credevano. L'Oms aveva avvertito che si trattava di una potenziale pandemia, in Cina, in Corea e in altre parti dell'Asia, la gente era confinata nelle proprie case, eppure gli spagnoli pensavano che si trattava di un affare di una civiltà lontana, con abitanti che mangiavano cose strane. A chi è capitato di nutrirsi con un pipistrello?

La cosa cominciava a preoccupare un po' di più con le notizie che arrivano dall'Italia, però sicuramente laggiù avevano commesso qualche errore, le cose potevano essere così eccessive. Ogni mattina, negli schermi televisivi appariva il responsabile scientifico del governo, esperto in epidemie, se-

condo il quale non bisognava allarmarsi più di tanto. I sintomi erano simili a quelli dell'influenza e non erano previsti molti casi di contagio. Tanto meno si intravedeva un rischio per la popolazione. Il governo spiegava che la Spagna «ha uno dei migliori sistemi sanitari del mondo» (sic). Nessun panico insomma. Era importante, questo sì, lavarsi bene le mani.

Si annullano alcuni eventi, e c'è qualcuno che cancella i viaggi previsti. Ma la vita normale va avanti. Valencia si prepara per la festa delle Fallas. Il 6 marzo prendo parte, a Madrid, a una cena con centinaia di commensali, fra i quali un nutrito gruppo di politici di destra. Alcuni, fra le risate, si salutano toccandosi i gomiti. Altri si scam-

biano abbracci e altri ancora baciano con trasporto alcune deputate. I commenti sono tutti dedicati alla manifestazione per l'uguaglianza di genere convocata per l'8 marzo. Il governo femminista di Pedro Sánchez e i partiti di sinistra che lo sostengono hanno pianificato una prova di forza nelle piazze. È prudente organizzare manifestazioni così davanti alla minaccia dell'epidemia? Si può andare al corteo senza rischi di contagio? Il portavoce scientifico ufficiale torna a calmare le coscienze: ognuno, a partire da suo figlio, faccia ciò che crede opportuno. Quella domenica centinaia di migliaia di spagnole (e di spagnoli), con in testa il governo praticamente al completo, riempiono le strade. Lo stesso giorno l'Italia mette in quarante-

na la Lombardia e altre provincie adiacenti. Sedici milioni di persone bloccate. Cavolo, si dicono gli spagnoli, come si mettono male le cose laggiù.

Nella conferenza stampa del 9 marzo, il solito sorriso del portavoce comincia a cambiare. Sono stati trovati già 1200 positivi al coronavirus in Spagna e ci sono 28 morti. La Comunità di Madrid decide di chiudere le scuole. I giornalisti chiedono: perché, in una situazione del genere, sono state consentite le manifestazioni del giorno prima? La risposta del ministro della Sanità è esplicita: i dati sono arrivati la domenica pomeriggio, dopo le manifestazioni. L'ombra delle menzogne comincia ad aleggiare.

A partire da lì inizia a serpeggiare un panico moderato, mai

fuori controllo. Si decide che Atalanta-Valencia sarà giocata a porte chiuse. Ma centinaia, forse migliaia, di tifosi della squadra spagnola si presentano sotto lo stadio. Alcuni credono che in quella concentrazione si possa trovare uno degli epicentri della diffusione dell'epidemia. In ogni caso, il Re e la Regina vanno a Parigi per pranzare con Macron e per assistere a un evento in memoria delle vittime del terrorismo con più di mille persone. Salutano sorridenti il presidente francese e sua moglie senza darsi la mano, una mossa di gomiti e spalle che oggi appare più un gioco divertente che una seria prevenzione clinica.

Da qui in poi comincia una corsa per contrastare il virus, anche se il governo continua a tentennare. I supermercati vengono presi d'assalto. Sánchez annuncia lo stato di allarme, però tarda 24 ore a dichiararlo. Non ci saranno le Fallas, niente Settimana santa, né la Feria de Abril di Siviglia. Grande preoccupazione per i danni all'economia. I cadaveri, però, non meritano ancora troppi commenti. L'influenza causa più morti. Sorgono poi differenze all'interno del governo, tra i ministri so-

cialisti e quelli di Podemos. Nel frattempo i leader indipendentisti protestano, affermando che il governo toglie competenze approfittando del coronavirus. Per due giorni i politici sembrano più impegnati a discutere dei fatti loro piuttosto che proteggere i cittadini.

Comincia finalmente la quarantena e la risposta delle persone è, nella grande maggioranza dei casi, esemplare. Davanti allo sconcerto del potere, la paura e la riflessione, entrambe le cose al tempo stesso, si trasformano in virtù civiche. L'immensa maggioranza dei cittadini resta in casa, un esempio di solidarietà con gli anziani, i più deboli. Gli ospedali iniziano a riempirsi, l'esercito costruisce strutture d'emergenza, il personale sanitario fa fronte alle emergenze e chiede protezioni. Gli spagnoli imparano dalla solitudine e dalla sofferenza italiana. Sanno ormai che tutto questo durerà molto. E cominciano a preoccuparsi del fatto che in Francia, Inghilterra e Stati Uniti si commettano gli stessi errori. L'esperienza degli altri sembra non servire a nulla.

Questo virus assassino è servito per mettere alla prova la nostra civiltà. In Spagna il popolo, nel suo insieme, ha reagito con moderazione e disciplina. Però si è diffusa l'idea che il sistema non funzioni, né qui,

Il governo per giorni ha rassicurato i cittadini e l'8 marzo ha mandato tutti in piazza

né all'estero. Mancano coordinamento, criteri e misure comuni per i Paesi europei, mentre si alzano i confini e si espelle lo straniero. L'Onu e la Banca Mondiale avevano avvisato che una catastrofe così era una minaccia concreta. L'Europa del benessere ha fatto finta di nulla e ora non ha abbastanza letti negli ospedali, medici, respiratori e ricercatori. Non c'è nemmeno una leadership capace di radunare attorno a sé le forze necessarie, né per immaginarsi il dopo. Davanti all'efficienza asiatica, l'efficacia delle democrazie è in questione. Pagheremo un prezzo alto per la nostra arroganza e la nostra improvvisazione. Anche per l'avarizia dei mercati. Arrivano tempi bui per la libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Φ
BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

CLIFTON
Collection

Calibro di manifattura a carica automatica, cassa in acciaio 40 mm

baume-et-mercier.com

L'OPINIONE

Il rito delle cerimonie pubbliche per ridare dignità alle vittime del Covid 19

GIOVANNIDE LUNA

Cimitero di Ferrara; un lungo corteo di camion dell'esercito arriva da Bergamo con le salme di 50 morti da cremare; ad accoglierlo un sindaco in jeans e fascia tricolore; al suo fianco un corpulento trombettiere. Intorno nessun altro se non un nugolo di fotografi che riprendono la scena. A un cenno del sindaco i camion si fermano e partono le note del silenzio fuori ordinanza; nessun nome viene pronunciato, i morti sono solo bare, oggetti inanimati. Poi il trombettiere attacca con l'Inno di Mameli. Le musiche, i camion, i soldati tutto lascia pensare a un funerale di guerra, con una spiccata connotazione militare. E i 50 morti si trovano ad essere involontari protagonisti di un rituale che - nonostante la buona volontà del sindaco - non appartiene certo alle loro vite e soprattutto non rende giustizia alle loro morti.

Sono morti in solitudine. So-

no tutti passati attraverso le stesse «fasi»: malattia, ricovero, degenza, aggravamento, intubazione. Per tutto questo tempo sono stati soli con i loro pensieri, senza poter parlare con nessuno, sradicati dalle loro abitudini, con la disperata sensazione di non avere difese di fronte a un virus aggressivo e implacabile. Molti, prima di essere intubati, hanno chiesto al medico di salutare le loro famiglie lontane, vedendo in quegli uomini e in quelle donne in camice bianco l'ultimo brandello di realtà che li legava alla vita.

Solitudine nella morte, solitudine nell'ultimo addio. Il funerale inscenato del sindaco di Ferrara li ha trasformati in caduti di guerra. Non lo erano. E avrebbero voluto morire in un altro modo.

Quando tutto sarà finito dovremo ricordarci di tutto questo. La morte, con i riti che la accompagnano, è anche un'occasione per rinsaldare i legami sociali. Quelli familiari an-



Un convoglio dell'Esercito nel cimitero di Ferrara

LAPRESSE

zitutto. In cerimonie pubbliche come quelle inventate a Ferrara, con la cancellazione delle singole morti individuali e il loro precipitare in una anonima dimensione pubblica, entrano in crisi elementi decisivi per l'elaborazione del lutto. Anche dopo la morte, infatti, la personalità del defunto ri-

ghe, musiche) e costruite come altrettante barriere protettive contro la violenza delle emozioni. I processi di elaborazione del lutto, l'acquisizione della consapevolezza del legame interrotto, la riformulazione delle relazioni sociali nei confronti di una persona che continua a esistere nel ricordo dei viventi: tutto questo è stato brutalmente lacerato dalle morti di massa scatenate dal corona virus. Siamo quindi debitori verso chi è morto in questi giorni e verso le loro famiglie; dobbiamo a ognuno di essi quello di cui sono stati privati. Dovremo inventarci cerimonie pubbliche che rimettano al centro le loro singole individualità, un ricordo che gli restituisca una presenza significativa anche nelle nostre vite: serve a loro per ritrovare la dignità negatagli e serve a noi per poter elaborare un lutto di cui oggi non siamo ancora pienamente consapevoli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un aiuto alle famiglie per elaborare il lutto e ripartire

mane simbolicamente viva, coagulando intorno al suo ricordo tensioni emotive a volte difficili da gestire: i riti religiosi, con la carica evocativa dei loro gesti e delle loro parole, intervengono efficacemente per sciogliere queste tensioni grazie a pratiche consolidate in tradizioni millenarie (pianti, grida, discorsi, litur-

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Riattiva il tuo intestino!



Il nostro intestino è una vera meraviglia: giorno dopo giorno scompone i diversi cibi e li trasforma in nutrienti utili al nostro organismo. Eppure, sono milioni gli italiani che soffrono di una digestione lenta o stitichezza. C'è un prodotto disponibile in farmacia, il quale attiva l'intestino, favorisce la digestione e riduce così l'effetto pancia gonfia (Kijimea Regularis). Kijimea Regularis contiene fibre di origine vegetale che si attivano nell'intestino e fanno distendere delicatamente i muscoli intestinali. La digestione si riattiva, la stitichezza e i gas intestinali si riducono. L'assunzione anche giornaliera di Kijimea Regularis è molto semplice. Secondo la necessità, sciogliere da due a tre volte al giorno un cucchiaino dosatore raso di granulato in un bicchiere d'acqua e bere.

Per tutti i farmacisti:
Kijimea Regularis
(PARAF 975791981)



È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 17/12/2018

Una pelle più bella per affrontare la primavera

Meno rughe in sole 8 settimane

I primi caldi sono alle porte e anche il momento di far uscire dall'armadio i vestiti leggeri. Ma qualche ruga in più o gli inestetismi della cellulite ti danno ancora fastidio? Allora è il momento di iniziare con il trattamento di 8 settimane Signasol, la speciale bevanda al collagene disponibile in farmacia, che in sole 8 settimane ti permetterà di rassodare la pelle dall'interno e di farla risplendere.

Fino al 50% in meno di rughe in 8 settimane

Ogni donna desidera una pelle liscia e compatta, soprattutto in estate, quando ne viene mostrata di più. Molte pensano che la pelle bella e soda possa essere ottenuta solo con grandi sforzi. Invece c'è un trucco per la pelle soda, al quale si affidano già molte donne famose: Signasol, la bevanda al collagene disponibile in farmacia,

che combatte le rughe e la cellulite dall'interno con semplicità e senza complicazioni. Inizia adesso la tua cura di 8 settimane con Signasol e goditi l'estate con una pelle radiosa, bella e soda! Gli studi hanno dimostrato che con gli speciali peptidi di collagene di Signasol le rughe possono essere ridotte fino al 50% in 8 settimane!

Collagene: l'arma vincente per la pelle soda

Che il collagene faccia bene alla pelle lo si sente ripetere in continuazione, ma qual è il motivo? Il collagene è una proteina del corpo essenziale per una pelle soda. Tuttavia, dai 25 anni in su essa viene prodotta sempre meno dal corpo, così la pelle perde elasticità causando la compar-

sa di rughe e inestetismi della cellulite. Il punto di forza di Signasol è che contiene speciali peptidi di collagene con un peso molecolare ridotto, i quali sono in grado di reintegrare i depositi di collagene della pelle dall'interno e di ridarle elasticità. È sufficiente bere un flaconcino al giorno per ottenere in sole 8 settimane una riduzione delle rughe e della cellulite (leggi le informazioni nel riquadro).

RISULTATI DEGLI STUDI STUPEFACENTI DOPO 8 SETTIMANE

- ✓ Riduzione delle rughe fino al 50%
- ✓ Aumento del collagene nella pelle fino al 65%
- ✓ Diminuzione della cellulite

Si unisca a noi: solo 8 settimane per una pelle più bella!

Per il farmacista:
Signasol
(PARAF 973866357)



www.signasol.it

Proksch et al., 2014, Skin Pharmacol Physiol 27:113-119; Proksch et al., 2014, Skin Pharmacol Physiol 27:47-55; Schunck et al., 2015, Journal of Medicinal Food 18 (12):1340-1348 • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

Mai così tanti morti, ma i contagi rallentano Tra le vittime del virus anche 2 medici

A Cuneo un terzo dei contagiati ha meno di 50 anni, domenica aprirà l'ospedale di Verduno con 40 posti

ROBERTO FIORI
ALBA

È stato un giorno difficile per il Piemonte alle prese con l'emergenza coronavirus. La più difficile, se leggiamo il numero dei decessi registrati ieri dall'Unità di Crisi della Regione. Sessantasei morti, tra cui i primi due operatori sanitari: Renzo Granata, medico di famiglia e medico sociale della squadra locale di basket, e Francesco Moricca, tecnico radiologo in servizio alla Città della Salute. «È un momento drammatico ed è un'altra giornata di grande dolore perché piangiamo

tante vittime e tra loro ci sono anche due persone che hanno messo in gioco e donato la propria vita per tutelare quella de-

Un radiologo di Torino e il medico sociale del Castelnuovo basket

gli altri» ha detto il presidente della Regione, Alberto Cirio. Tra tanti numeri, ieri Cuneo ha registrato il peggior incremento giornaliero percentua-

le dall'inizio dell'emergenza, con 65 persone finora risultate positive al test, 126 quelle in isolamento domiciliare e 4 decessi. Preoccupa anche il fatto che oltre un terzo dei contagi riguarda cittadini con meno di 50 anni. Tuttavia, si conferma il barlume di speranza che si è iniziato a vedere nei giorni scorsi. Anche ieri la Protezione civile piemontese ha notato un rallentamento nell'indice di moltiplicazione dei contagiati, arrivati a 5.767.

Di fronte a questo scenario, la priorità resta quella di garantire un'adeguata assistenza a

tutti i pazienti piemontesi. Ieri mattina, al termine del sopralluogo al nuovo ospedale di Alba e Bra compiuto con l'asses-

Al bando regionale per la nuova struttura hanno risposto in 250

sore regionale alla Sanità, Luigi Genesio Icardi, il presidente ha annunciato: «Apriremo domenica, con le prime 33 camere di degenza e 7 posti di tera-

pia intensiva. La struttura, che secondo i primi annunci avrebbe dovuto aprire domani, diventerà un Covid Hospital interamente dedicato ad accogliere i pazienti che necessitano di ricovero post rianimazione. Superata la fase acuta, potranno venire qui e alleggerire l'enorme carico di lavoro che stanno vivendo in questi giorni gli ospedali regionali». Sono oltre 250 i medici e gli infermieri che hanno risposto al bando lanciato dalla Regione per reclutare il personale necessario. «Stiamo provvedendo alle nomine dei primari e

dei responsabili sanitari, degli infermieri e dei tecnici che presiederanno l'ospedale - ha aggiunto l'assessore Icardi -. Abbiamo ricevuto la disponibilità di molti professionisti di primo piano, che sono già al lavoro. Anche per le apparecchiature, siamo a buon punto. In poco tempo, avremo a disposizione 128 camere».

La ricerca di nuovi operatori socio sanitari è sempre più urgente. Per questo l'Unità di crisi della Regione ha emanato un nuovo bando che scadrà a mezzanotte di venerdì. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ospedale Santo Spirito di Casale venti vittime del Covid in tre giorni
Chi ha il mal d'amianto rischia molto: due pazienti non ce l'hanno fatta

La piaga del mesotelioma aggravata dal corona Su Casale si abbatte una doppia emergenza

IL CASO

SILVANA MOSSANO
FRANCANEBBIA

Casale ha già una sua piaga: il cancro dell'amianto. Ora si aggiunge quella mondiale del coronavirus.

Non che il mesotelioma non ci sia altrove: qui si conta una cinquantina di nuovi casi all'anno, il dato nazionale corrispondente è tra 1600 e 1800. Ma in questa città, il mal d'amianto è una sorta di etichetta malvagia, contro cui si è reagito creando strutture sanitarie - di diagnosi, cura e assistenza

Chiude Psichiatria ma i posti letto non vengono destinati a chi è contagiato

- adeguate e avanzate. Tanto che all'Ufim (l'Unità mesotelioma, a scavalco con l'ospedale di Alessandria, diretta da Federica Grosso) arrivano pazienti da diverse regioni. Alla piaga storica ora si sovrappone quella del coronavirus. E, in modo inquietante, quasi beffardo, si manifesta con sintomi analoghi: la tosse, che oggi spaventa due volte. «Si sommano tragedia con tragedia» commenta amaramente il sindaco Federico Riboldi. In questi giorni ha

IL BILANCIO

Nel giorno più duro Mattarella telefona a Cirio

Sono 66 i morti di ieri in Piemonte: questa la suddivisione per provincia secondo l'Unità di crisi della Regione: Torino 19, Alessandria 18, Novara 10, Verbanco Cusio Ossola 8, Biella e Cuneo 4, Vercelli 3, Asti 1. Il totale delle vittime sale così a quota 403: 110 ad Alessandria, 13 ad Asti, 38 a Biella, 24 a Cuneo, 57 a Novara, 105 a Torino, 22 a Vercelli, 27 nel Verbanco-Cusio-Ossola, 7 residenti fuori regione. «Nel pomeriggio - ha detto ieri il presidente Cirio - ho ricevuto una chiamata dal presidente Mattarella, che ha voluto testimoniarmi la sua vicinanza per la mia guarigione e rivolgere un pensiero a tutti i piemontesi per come stanno affrontando questa emergenza così grande. Il Presidente ha sottolineato quanto sia importante per tutti noi restare uniti. E io lo ringrazio di cuore. I Ho voluto dirgli che per noi è molto importante sentire la sua voce, sentiamo oggi più che mai il bisogno delle sue parole e di un messaggio di speranza per il nostro Paese».

lanciato l'allarme: «L'ospedale Santo Spirito è pieno, non può più reggere questi ritmi». Le parole si spiegano con i numeri: «La Rianimazione ha 12 posti di terapia intensiva per pazienti con Covid: occupati quelli, non ce n'è altri. Sì, ci sono i posti per subintensivi, ma chi ha bisogno del respiratore deve essere ricoverato in Rianimazione». Il coronavirus sta picchiando duro. Riboldi tira fuori i dati: «Tra sabato e una parte di domenica si sono contati 11 morti, tra la seconda metà di domenica e lunedì altri 9. Venti casalesi persi in tre giorni». E poi i contagiati: «Oltre 140, di cui più di un centinaio certificati, per gli altri si attende la conferma ufficiale». Ma son quasi certezza.

Ora c'è il paradosso: nell'ospedale che scoppia, si chiude temporaneamente la Psichiatria, per mancanza di medici, (con 11 posti letto, estensibili a 16), ma non viene trasformata in reparto Covid 19 o anche solo dedicato a ospitare chi è in attesa del responso di contagio. Perché? Spiegano all'Asl: «La Psichiatria è troppo decentrata rispetto agli altri reparti che si occupano di malati di coronavirus e sarebbe pericoloso il trasporto di persone contagiate lungo i corridoi, con il rischio di propagare il virus». Spiegazione confermata anche dai sindacati. Intanto, ieri i vertici dell'Asl si sono recati al Santo Spirito per decidere una



nuova organizzazione dei reparti, in funzione dell'attuale emergenza.

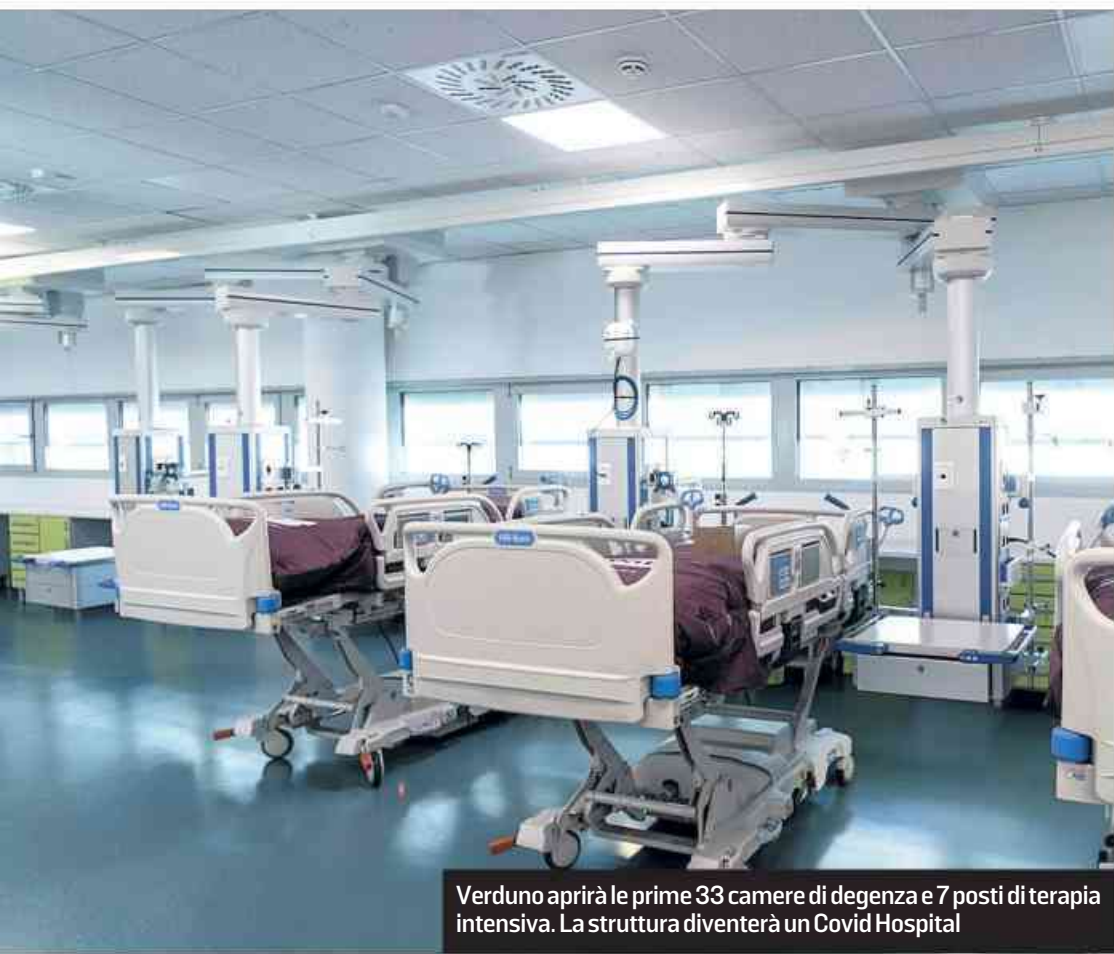
Per chi è malato di mesotelioma il rischio di essere contagiato da coronavirus fa paura. E' accaduto: due casi recenti; in uno la malattia primaria era già in stato avanzato e il Covid l'ha aggravata fino all'esito letale. L'altro, invece, stava relativamente bene: la cura sperimentale teneva a bada il tumo-

re, l'umore era buono, una breve vacanza al mare ne aveva rinfancato lo spirito. Poi è comparsa la febbre che non gli ha dato scampo.

«Per i malati di mesotelioma il possibile contagio da Covid 19 è gravissimo» spiega l'oncologa Federica Grosso, lei stessa in quarantena perché positiva, asintomatica. Entrambe le patologie colpiscono l'apparato respiratorio e, per chi ha

una situazione già compromessa dal cancro, il pericolo raddoppia. «Il coronavirus si replica negli alveoli polmonari e il mesotelioma intacca la pleura che riveste il polmone». Quindi, due malattie gravi concentrate nello stesso organo. Pertanto, «se in un paziente che già respira male per il tumore subentra l'infezione virale, l'insufficienza respiratoria diventa un grosso pericolo».

EMERGENZA CORONAVIRUS



Verduno aprirà le prime 33 camere di degenza e 7 posti di terapia intensiva. La struttura diventerà un Covid Hospital

LAPRESSE

La regione è al collasso, sette vittime in più in un solo giorno e ora mancano anche i farmaci per i ricoverati in Rianimazione

Aosta, bare nell'aeroporto e un ospedale da campo sul piazzale della funivia

IL CASO

DANIELE MAMMOLITI
AOSTA

La conta dei morti per il coronavirus in Valle d'Aosta sale a 20, con 7 decessi in più in un giorno solo. Un'emergenza nell'emergenza: le procedure complesse che devono essere dedicate ai corpi delle persone morte a causa del coronavirus mettono in crisi la camera mortuaria dell'ospedale Parini di Aosta e il tempio crematorio della città. Per questa ragione ieri il capo della Protezione civile regionale Pio Porretta ha annunciato che «le salme che non potranno essere inviate immediatamente per essere cremate saranno tenute in una struttura allestita all'aeroporto», un hangar della struttura alle porte di Aosta.

La situazione per l'ospedale Parini - l'unico della regione - è critica anche sotto altri punti di vista. Le persone ricoverate ieri erano 71, più altre 20 in rianimazione, reparto arrivato alla saturazione. A fronte dei numeri crescenti, Montagnani ha annunciato che i letti della terapia intensiva dedicati ai pazienti affetti da coronavirus saranno aumentati di 7 posti portando il totale a 27. Letti in più anche nel reparto Covid dedicato ai pazienti non intensivi - allestito nei giorni scorsi negli spazi di quattro reparti occupando tutto il primo piano dell'ospedale - che aggiungerà circa 30 letti ai 100 già allestiti.

Nell'ottica di non sovraccaricare ancor più il Parini, la



STESAR

L'ospedale da campo nel piazzale della telecabina Aosta-Pila

Protezione civile regionale ha iniziato l'allestimento di un ospedale da campo sul piazzale antistante alla stazione di partenza della telecabina Aosta-Pila. Un raggruppamento di 17 tende interconnesse tra loro, in modo da non lasciare passaggi all'aperto tra una e l'altra, per un'estensione di 500 metri quadrati. La struttura provvisoria non sarà immediatamente operativa ma verrà utilizzata per pazienti non affetti da Covid-19 nel caso in cui il Parini non abbia più spazi per questo tipo di ricoveri.

Emergenza anche nel reperimento di farmaci e reagenti. Montagnani ha spiegato ieri che «abbiamo alcuni giorni di autonomia, non moltissimi. Noi ci siamo mossi in tempo

su tutti i fronti ma le industrie, abituate a produrre quantità adatte a tempi "normali", solo ora stanno aumentando la produzione. La distribuzione tuttavia avviene con il contagocce mentre noi ne stiamo usando in misura massiccia. Ci muoviamo su altri fronti, anche internazionali, per avere sedativi e curari. Un rifornimento arriverà già stasera (ieri, ndr)». Intanto l'Usl valdostana ha avviato le pratiche per sperimentare l'antivirale Remdesivir e l'antiartrico Tocilizumab, che hanno avuto riscontri positivi in altre strutture sanitarie. La sperimentazione partirà entro qualche giorno. In fase di valutazione anche l'antivirale giapponese Avigan.

403

I morti in Piemonte da inizio emergenza Più di un quarto (110) ad Alessandria

5.767

Il positivi in Piemonte In Valle d'Aosta i contagiati sono 140



All'ospedale di Casale la Rianimazione, con 12 posti letto, è allo stremo, il sindaco lancia l'allarme: «Non può reggere a questi ritmi»

RITIRATA L'ORDINANZA CHE PREVEDEVA DI USARE IL PALAVERDI

L'obitorio del Maggiore è già al limite Anche Novara cerca spazi per i feretri

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

La città si attrezza e pensa allo scenario peggiore: uno spazio ampio per accogliere le bare delle vittime del coronavirus quando l'obitorio dell'ospedale Maggiore di Novara non basterà più. Anche perché tra domani e venerdì dovrebbero arrivare in città i camion militari che trasportano i feretri da Bergamo. L'area individuata non sarà il Palaverdi, come indicato in un'ordinanza comunale pubblicata inizialmente sul sito web del Comune, ma un locale all'interno del cimitero di viale Curtatone.

Lunedì pomeriggio sono

comparsi cartelli di rimozione forzata in via Fornara, dietro all'impianto sportivo di viale Verdi, «al fine di agevolare il transito dei carri funebri per il deposito delle salme dato lo stato di saturazione dell'obitorio dell'ospedale per l'emergenza da Covid-19» come recitava l'ordinanza della polizia municipale.

Il documento era stato pubblicato all'albo pretorio e lì era anche ieri pomeriggio. Ma in serata il Comune ha precisato: «L'ordinanza che è stata emessa relativa al Palaverdi è un eccesso di zelo da parte dei dirigenti che comunque non hanno ricevuto alcuna indicazione

operativa di questo genere, una fuga in avanti non necessaria né richiesta».

L'obitorio dell'ospedale Maggiore non è grande ma per adesso ha spazio sufficiente nonostante l'aumento dei decessi per Coronavirus: «Non c'è nessuna emergenza per il momento - commenta il sindaco Alessandro Canelli -, comunque nessuna emergenza che possa far pensare al Palaverdi come al luogo giusto dove portare le bare dei deceduti a causa del coronavirus. Il Maggiore di Novara è sotto pressione, è normale in un momento del genere: così il direttore dell'ospedale ci ha chiesto di individua-

re degli spazi qualora servissero in futuro».

Il problema deriverà però dall'arrivo di altri feretri dalla Lombardia, in programma tra domani e venerdì: «Abbiamo dato la nostra disponibilità sette giorni su sette di accogliere salme da Bergamo che devono essere cremate - anticipa il sindaco Canelli - e per questo è stato individuato un locale dentro il cimitero cittadino dove possono essere ospitate le bare trasportate dalla Lombardia con i camion militari e, se dovesse servire in futuro, i feretri dei defunti novaresi che dovranno essere sepolti o cremati, secondo quanto desiderano le famiglie. Abbiamo allungato l'orario di attività del forno in modo da limitare il più possibile i tempi di attesa, particolarmente penosi in una situazione di per sé già molto dolorosa come quella attuale». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In più, si aggiunge la paura dell'abbandono. All'ospedale di Casale, è attivo da anni l'hospice Zaccheo (fondato da Daniela Degiovanni che ha poi passato il timone a Paola Budel), integrato da una specialistica assistenza domiciliare per tutti i malati oncologici, tra cui molti di mesotelioma. Spiega Paola Budel: «Ora l'assistenza domiciliare è stata ridotta; facciamo fronte ai pa-

zienti già in carico, ma non ne prendiamo di nuovi. Se si aggravano, li accogliamo all'hospice». Ma è forte il timore di essere dimenticati: «Subentra la paura di non essere più seguiti a causa delle ripercussioni dell'emergenza Covid. Certo, le prestazioni sono meno assidue, ma, no, - assicura Budel - non li abbandoniamo: nessuno si senta lasciato solo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCIE LA TENSIONE NELLO STABILIMENTO DI LEONARDO DOVE SI ASSEMBLANO I SUPER-CACCIA MILITARI

A Cameri i sindacati minacciano lo sciopero “La fabbrica degli F-35 deve fermarsi subito”

Cgil, Cisl e Uil: “Prima la salute di chi lavora. Le priorità del Paese sono altre”. Protestano anche i pacifisti

MARCELLO GIORDANI
FILIPPO MASSARA
CAMERI (NOVARA)

«Lo stabilimento di Cameri deve fermarsi. E subito. In caso contrario verrà proclamato lo sciopero dei lavoratori». I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil Francesco Campanati, Gianluca Tartaglia e Sergio Busca hanno lanciato ieri l'aut aut a Leonardo nel corso di un incontro in videoconferenza. Il sindacato per la fabbrica degli F35 chiede una pausa almeno fino al 3 aprile. «Sul territorio nazionale si sono fermate tutte le aziende considerate non essenziali - osservano i sindacalisti - quindi non si capisce perché non possa compiere una sosta anche un'industria che produce velivoli militari. Le priorità del Paese sono altre, a cominciare dalla salute delle persone, compresa quella dei lavoratori a Cameri». I sindacalisti hanno ripetuto che la loro richiesta non è una proposta, ma un imperativo. Del resto nello stabilimento novarese dove operano 1.100 dipendenti, ieri erano al lavoro in poco più di 100 fra operai e impiegati. Ai rappresentanti sindacali non sono bastate neanche le rassicurazioni sulla sanificazione effettuata nel complesso, che per questo motivo la scorsa settimana si era fermato due giorni. «Non è sufficiente - rimarca Tartaglia - dare a un lavoratore la stessa mascherina per più giorni, magari non certificata. Chi si trova in fabbrica deve essere dotato di tutti i dispositivi di protezione previsti dalle norme».

La netta presa di posizione emerge nello stesso giorno in cui tornano a farsi sentire i gruppi contrari agli F35. Don Renato Sacco, parroco di Cesara sulle alture del lago d'Orta e coordinatore nazionale di Pax Christi, osserva amareggiato: «Mentre lodiamo e sosteniamo il lavoro di medici e infer-



Uno dei primi F-35 usciti dallo stabilimento della Faco di Cameri

mieri, chiediamo soccorso ad altri Paesi e ai cittadini di vivere nell'incertezza e nell'apprensione per il proprio lavoro, consentiamo alle fabbriche di armi di continuare a produrre». La riflessione è contenuta in una lettera aperta condivisa anche da altre realtà della rete anti F35: Scuola di economia civile, Banca etica, Movimento dei focolari Italia e Mosaico di pace. I gruppi citano i supercaccia di Cameri. «Aerei che possono trasportare bombe nucleari - sottolineano -. Con i soldi di un solo velivolo (circa 150 milioni di euro) quanti respiratori si potrebbero acquistare? Alcune industrie tentano di riconvertire almeno parte la loro produzione. Quella è



DON RENATO SACCO
COORDINATORE NAZIONALE
PAX CHRISTI

Con i 150 milioni di un solo velivolo quanti respiratori si potrebbero acquistare?

la strada». Richiamando il passaggio dell'ultimo decreto in cui si ammettono attività come quelle svolte alla Faco, «previa autorizzazione del prefetto», gli attivisti si rivolgono allora allo stesso primo ministro: «Perché consente la produzione di armi in un momento così delicato?». Da Cameri, il primo cittadino Giuliano Pacileo osserva che «la riflessione è comprensibile e ci può stare. Parliamo di un programma internazionale che si basa su accordi presi in precedenza tra governi di diversi Paesi e che l'azienda deve rispettare». Quanto al richiamo sulla tutela della salute, Pacileo garantisce: «Vigileremo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANFRANCO CARBONATO Ad di Prima Industrie ha chiuso gli stabilimenti già da una settimana

“Lo stop si può fare Ma rischia di durare ben più di un mese”

COLLOQUIO

LEONARDO DIPACO
TORINO

Una mail ai dipendenti la sera prima della chiusura, un'altra ai clienti per rassicurarli e spiegare la situazione. Ricorso, dove è possibile, allo smart working e attivazione della cassa integrazione in deroga. Tutto qui, produzione sospesa. Alivello pratico per aziende caratterizzate da cicli produttivi non continui basta poco per dare applicazione al decreto del governo che prevede la chiusura delle fabbriche non essenziali. Così si è mossa Prima Industrie, azienda piemontese leader nelle tecnologie dei sistemi laser e dei componenti elettronici per applicazioni industriali guidata da Gianfranco Carbonato, 466 milioni di ricavi e 1.800 dipendenti in tutto il mondo.

«In Italia Prima Industrie ha chiuso quasi tutta l'azienda già dall'inizio della scorsa settimana. Va detto che noi siamo privilegiati, abbiamo più possibilità di arresto rispetto a realtà caratterizzate da processi continui o che fanno prodotti destinati a deteriorarsi» spiega Carbonato. In molti casi un arresto totale della produzione può diventare una tragedia. «Basti pensare alle aziende che fanno sub forniture nei confronti di terzi» aggiunge. «Per questo comprendo le necessità di chi invoca più tempo per poter chiudere in maniera ordinata». Ora, prosegue il manager, «la prima cosa da fare è riuscire a far partire le merci già pronte alla spedizione. Bloccare il loro trasferimento, compromettendo così pure gli aspetti finanziari che dipendono da questi processi, è inutile e dannoso».

Uno stop si può gestire. La variabile decisiva è il tempo. «Fermarsi un mese non genera un danno irreversibile, ma temo che andremo avanti ben di più. E i danni si faranno sentire per diversi mesi dopo le riaperture. In questo contesto mantenere viva la fi-



GIANFRANCO CARBONATO
AD PRIMA INDUSTRIE

Si rischia uno stop più lungo di un mese e i danni si faranno sentire anche dopo la riapertura

liera, fornendo ricambi e assistenza a quelle realtà che ancora possono lavorare, è indispensabile». Se essere una multinazionale globalizzata può essere un vantaggio, espone anche il gruppo a diversi problemi. «È un vantaggio perché avere alcuni stabilimenti attivi ci consente di mantenere l'azienda operativa. Ma si tratta di una situazione molto difficile da gestire, soprattutto per le interconnessioni tra unità produttive e commerciali». Un esempio: «In Finlandia abbiamo uno dei nostri più grandi stabilimenti. Laggiù, dove l'espansione del virus è molto limitata, siamo ancora a pieno regime. Mettiamo che lì venga prodotta una macchina poi spedita a un cliente a Lione. Se la Francia limita gli spostamenti la macchina non potrà essere installata. Se la macchina non è in stallo, dato che probabilmente il cliente non la pagherà, non potrà nemmeno essere a ricavo». Ecco perché è fondamentale usare i giorni di fermo per organizzarsi logisticamente. «Dobbiamo assicurare la continuità per i clienti, che nel nostro caso sono molto diversificati con macchine vendute in tutti i comparti, dall'alimentare al farmaceutico all'aeronautico, garantendo a quelli ancora operativi la possibilità di ricevere ricambi e assistenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione dopo le proteste per la sicurezza dei lavoratori

Sospesi i lavori del Terzo valico Decisiva la stretta della Regione

IL CASO

GIAMPIERO CARBONE

Si fermano i cantieri del Terzo valico in Piemonte a causa del coronavirus. Dopo la diffida della scorsa settimana inviata alle aziende appaltatrici che avevano già interrotto l'attività, il Cociv, secondo quanto riportano i sindacati Feneal,

Filca e Fillea, ieri, in una videoconferenza, «ha ufficializzato, non appena giungerà la comunicazione del committente attesa a breve, l'intenzione di sospendere l'attività dei cantieri del Terzo valico dal lato Piemonte e di avere intenzione di avviare la procedura di cassa integrazione ordinaria».

Lo stop è motivato innanzitutto dall'ordinanza della Regione che sabato ha previsto

il fermo delle attività dei cantieri non ritenuti essenziali e urgenti. Inoltre, negli stessi cantieri si registra ormai da molti giorni una carenza di personale, poiché circa 600 operai sono ancora al Sud in quarantena. Infine, ci sono difficoltà di approvvigionamento dei cantieri poiché molte imprese fornitrici hanno fermato l'attività.

«La decisione - sottolineano

i sindacati edili -, sulla quale esprimiamo soddisfazione in quanto va nella giusta e corretta direzione di difendere e garantire la tutela della sicurezza dei lavoratori come abbiamo richiesto da giorni, si basa, come hanno spiegato dal Cociv, sull'ordinanza emessa dalla Regione». Secondo Feneal, Filca e Fillea, «si stanno verificando le condizioni per consentire il rientro a casa dei lavoratori, quasi tutti abitanti fuori dal Piemonte».

La sospensione dell'attività dovrebbe riguardare solo i cantieri piemontesi. Le norme anticoronavirus del presidente Cirio sembrano essere più stringenti di quelle emanate dal suo omologo ligure, Giovanni Toti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

“Operato un paziente con il coronavirus”

Ad Alessandria primo intervento in emergenza di cardiocirurgia al mondo su contagiato in terapia intensiva

MAURO FACCIOLIO
ALESSANDRIA

«Ci siamo detti: “Lo lasciamo morire o ci proviamo?”. Ci abbiamo provato e le cose sono andate bene. Certo, il paziente è ancora grave, la sua battaglia non è vinta, ma non è morto». Il direttore della Cardiocirurgia dell'Azienda ospedaliera di Alessandria, Andrea Audo, sintetizza così un intervento in emergenza eseguito ad Alessandria l'altro pomeriggio, probabilmente il primo del genere al mondo. Il paziente è infatti un sessantenne con coronavirus. «Non ci risulta che ci sia già stata un'operazione su un paziente Covid intubato e con ventilazione assistita, neppure in Cina» dice il dottor Audo.

L'uomo era ricoverato in terapia intensiva, sedato, quando è andato in arresto cardiaco a causa di una patologia tromboembolica polmonare. In sostanza, nei polmoni si è staccato un embolo e ha interrotto l'afflusso del sangue. Ogni tentativo di rianimarlo non ha avuto effetto.

«È una patologia che affron-

tiamo comunemente, ma in questo caso il paziente era particolare – sottolinea il primario –. Nell'ultima settimana, abbiamo avuto cinque casi gravi di embolia polmonare in pazienti Covid. Quasi ce lo sentivamo, ci aspettavamo che potesse succedere qualcosa del genere e ci siamo preparati a intervenire. Abbiamo stabilito che cosa avremmo dovuto fare. E non abbiamo perso un minuto. Va anche detto che nel caso particolare mi sono trovato in una situazione fortunata, con subito a disposizione l'intera équipe e tutti gli specialisti necessari. Insomma, tutto era pronto e veder morire un paziente di 60 anni per una cosa che normalmente riusciamo a risolvere...».

L'intervento è stato eseguito direttamente nel reparto di Terapia intensiva, con circolazione extracorporea, utilizzando come tavolo operatorio lo stesso letto del paziente. Con Andrea Audo c'erano i cardiocirurghi Corrado Cavoza e Massimo Serra, un anestesista della Rianimazio-



ANDREA AUDO
DIRETTORE
CARDIOCHIRURGIA

L'uomo era andato in arresto cardiaco per una patologia polmonare correlata all'infezione

ne generale e una cardioanestesista, i perfusionisti che si sono occupati della macchina cuore-polmoni, un cardiologo e 6 infermieri. «Il difficile – commenta Andrea Audo – è stato operare con le protezioni necessarie: oltre alla tradizionale divisa, eravamo “scanfadrati”, con mascherina suppletiva, una visiera che protegge dagli schizzi di sangue, doppi guanti. A tratti era difficile veder bene, ma ce l'abbiamo fatta».

Sicuramente, la patologia di cui soffre il paziente è correlata all'infezione da coronavirus e all'immobilità dovuta alla sedazione e all'intubazione per la ventilazione assistita. Proprio per far fronte all'emergenza coronavirus da un paio di settimane l'attività della Cardiocirurgia al Santi Antonio e Biagio è limitata ai casi urgenti. «Abbiamo più che dimezzato l'attività – sottolinea il primario – mettendo a disposizione la nostra Terapia intensiva e noi stessi per questa battaglia che conduciamo con il resto dell'ospedale».



Andrea Audo con Valeria Bonato, Fabrizio Racca e Corrado Cavoza

L'iniziativa di Emiliano Toso, biologo musicista biellese

Le note di un pianoforte a 432 Hz aiutano i malati in rianimazione

IL CASO

PAOLA GUABELLO
BIELLA

Ogni giorno alle 18, sulla sua pagina Facebook, regala a circa 700 persone in diretta e 10 mila visualizzatori un'ora delle sue composizioni. Emiliano Toso, il biologo-musicista biellese che suona il pianoforte accordato a 432 Hz (il «la» del Diapason), dal 10 marzo, ovvero da quando il coronavirus ha ridimen-



Un'esibizione di Toso all'ospedale di Biella

sionato la vita di tutti, si esibisce in concerto on line. Lo fa per rispondere alle esigenze di chi, in questo momento, sta soffrendo. Da tempo Toso suona dal vivo negli ospedali perché la musica che compone dà sensazioni positive, minuti preziosi di relax che combattono lo stress. In questi giorni in tanti si sono rivolti a lui per avere «una carezza in note», per superare momenti durissimi. E così anche i medici hanno portato i suoi brani nelle sale di rianimazione, per affrontare meglio la lotta al Covid-19 insieme ai pazienti.

«Ho creato una speciale playlist - spiega Toso - pensando agli operatori sanitari. Ora viene usata in una decina di ospedali in Italia, anche in terapia intensiva. La musica serve a proteggere, addolcisce e alleggerisce il peso del dolore di cui il personale in questi giorni si deve fare carico; crea



EMILIANO TOSO
BIOLOGO
E MUSICISTA

Ho creato una playlist speciale dedicata agli operatori sanitari. L'obiettivo è alleviare il peso dello stress

collaborazione fra i ruoli perché le note armonizzano lo svolgimento del lavoro».

I brani caricati anche sulla piattaforma di Spotify come «Operatori sanitari - relax playlist», sono gli stessi che sentono i pazienti dell'Ospedale Gemelli a Roma, al San Luigi di Orbassano, al Mauriziano di Torino o al San Raffaele di Milano, nei nosocomi di Padova Trento e Oristano. Qualche medico la diffonde nei corridoi, in sala operatoria, altri la fanno sentire ai ricoverati condividendola con lo smartphone, se mostrano di gradirla.

«Il primo test lo avevamo fatto al San Carlo di Milano con l'obiettivo di ridurre lo stress, l'ansia e il dolore dei pazienti ma anche quello dei medici e infermieri con carichi pesanti da gestire - conclude -. Ora sono felice di poter dare una mano con la mia musica».

Veicoli nuovi e usati multimarca

Viale Regina Elena, 134 - 12045 Fossano
Tel. 0172-695084 - Fax. 0172-657676

QUESTE E MOLTE ALTRE VETTURE SUL NOSTRO SITO www.inauto.cn.it Saremo lieti di potervi aiutare e consigliare al meglio nella scelta del vostro nuovo veicolo.

ALFA ROMEO NEW STELVIO TI Q4 AT8 210HP

Febbraio 2020 Tetto panoramico apribile, Palette al volante x cambio aut, Interni pelle Testa di Moro, Sedili elettrici con memoria, Cerchi lega 20", Pinze freno gialle, Navi 8,8" Multitouch, Cruise control Adattivo, Fendinebbia LED, Fari Bi-Xenon, Retrocamera, Garanzia Alfa fino a Febbraio 2022

PRONTA CONSEGNA

AUDI Q3 (35) S-LINE EDITION 2.0 TDI 150HP S-TR

Cambio automatico e sequenziale, Fari LED, Audi Virtual Cockpit, Navigatore MMI, Bluetooth, Audi Smartphone Interface, Clima automatico, Sensori parcheggio ant e post, Retrocamera, Cerchi in lega 18", Cruise Control, Garanzia Audi estesa fino a Novembre 2021

PREZZO € 38.500 (VARI COLORI)

OPEL GRANDLAND X INNOVATION 1.5 ECOTECH D. 130HP

Gennaio 2020 Fari Full LED, Navi 5.0 IntelliLink, Cerchi lega 18", Pneumatici 4 stagioni, Sistema IntelliGrip, Clima automatico, Fendinebbia, Sensori di parcheggio ant e post, Vetri oscurati, Garanzia Opel fino a Gennaio 2022

PREZZO € 24.500 (VARI COLORI)

SUZUKI VITARA STARVIEW 4WD 1.4 T 140HP

Febbraio 2020 Interni in pelle e tessuto, Fari LED, Fendinebbia, Navigatore, Retrocamera, Bluetooth, Sensori parcheggio ant e post, Cerchi lega 17", Vetri oscurati, Garanzia Suzuki fino a Febbraio 2023

PREZZO € 21.990 (VARI COLORI)

ALESSANDRIA

GIAN PAOLO CABELLA Sindaco di Novi Ligure

“Non sappiamo qual è il numero reale dei ricoverati contagiati dal virus”

INTERVISTA

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Meglio che la gente sia spaventata e conscia del pericolo che grava su tutti e aderisca alle linee di comportamento generali». Il sindaco di Novi, Gian Paolo Cabella, raccomanda di tenere alta la guardia. Anche perché Novi è tra le prime città del Piemonte dove si è manifestata l'emergenza coronavirus.

Qual è la situazione dei contagi in città?

«Fino al 23 marzo, i contagiati residenti a Novi erano 24. Poi abbiamo una sessantina in casa in quarantena fiduciaria, ma non sappiamo quanto sia effettivamente l'accoglienza totale ospedaliera.

Il numero dei ricoverati è molto più elevato?

«Ho fatto le mie rimostranze, perché non abbiamo mai ricevuto comunicazioni ufficiali sui ricoveri in ospedale. Sappiamo, per vie indirette, che i provvedimenti dell'Asl per i letti di terapia intensiva e sub intensiva indicano un carico di lavoro massiccio che non riguarda quindi i soli novesi ma

tutto il territorio, dalla Val Borbera alla Val Lemme, compreso il Tortonese, in forte crisi come unità Covid».

Come è stato strutturato l'ospedale in questa fase?

«Ci sono i provvedimenti dell'Asl presi di concerto con l'Unità di crisi per mettere a disposizione letti sottraendoli alle attività normali. Quindi chirurgia e altre discipline sono trattate in altri ospedali. Il pronto soccorso si limita alle affezioni polmonari; le traumatologie e le affezioni cardiologiche sono dirottate su Alessandria o Asti».

Prende corpo l'ipotesi da lei lanciata di trasformare il centro fieristico in punto Covid?

«Ho rinnovato l'offerta e sono in attesa di novità. Ovviamente non abbiamo la capacità di capire se spostare un'organizzazione sanitaria in una zona lontana dall'ospedale possa essere affrontabile. L'idea mi è venuta guardando la televisione, dove si assiste a un continuo allestimento di ospedali da campo. Qui, invece, avremo una struttura già pronta».

Sul territorio ci sono numerose aziende vitivinicole o di produzione di superalcolici: l'alcol è ritenuto un bene di prima necessità?

«L'alcol non lo riterrei tale, ma

il vino credo faccia parte della tradizione italiana. Ma è solo una mia idea. Di sicuro non si può fermare la produzione agricola, o ne subiremmo gli effetti in futuro».

Anche a Novi c'è carenza di mascherine o altri presidi di protezione?

«La Protezione civile sta ricevendo materiale che manderemo subito alla pronta disponibilità. I dispositivi di protezione andranno ai nostri agenti sul territorio. Abbiamo fatto la sanificazione degli uffici comunali e del comando vigili».

I novesi come rispondono alla quarantena? Ci sono state molte violazioni?

«Direi poche. Siamo sotto la decina».

Cosa prevede al termine di questo periodo, soprattutto sul piano economico?

«Novi avrà i problemi di altre città. Una buona parte dei novesi lavora all'Ilva, che è ferma come altre aziende del settore metalmeccanico, mentre l'industria alimentare continua a operare, per fortuna. Ieri ho ricevuto altre richieste di dispositivi di protezione dalla Pernigotti. Per cui, come alla Elah, l'attività continua e almeno in questo settore sono convinto che ce la caveremo bene».



Gian Paolo Cabella, leghista, a capo di una coalizione di centrodestra

GIAN PAOLO CABELLA
SINDACO
DI NOVILIGURE

Sappiamo per vie indirette che c'è un carico di lavoro massiccio che non riguarda i soli novesi

Ho rinnovato l'offerta di utilizzare il centro fieristico come punto Covid e sono in attesa di novità

L'idea mi è venuta guardando la tv: si assiste a un continuo allestimento di ospedali da campo

ERA RIMASTO TIFOSO DEI NEROSTELLATI

Addio a “Gigi il tatuato” promessa della Juventus Al Casale dal '92 al '95

Il Casale, e la maglia nerostellata, lo hanno accompagnato per tutta la vita. Finita nel sonno a soli 51 anni. Se ne è andato così Gigi Franzin, calciatore che aveva assaporato il mondo professionistico, che si è poi perso nei meandri della vita. E' l'ennesimo lutto nella tifoseria nerostellata. A inizio febbraio Marco Linarello, ora è stato stroncato da un malore Luigi «Gigi» Franzin, volto storico dei Boys Casale. Era stato una delle grandi promesse del calcio monferrino. Nipote d'arte: il nonno materno, Giancarlo Castelli, aveva militato nel Casale dal 1939 al 1944, era passato nelle giovanili del Milan e aveva anche giocato in serie B. Gigi ne aveva seguito le orme. E il nonno lo aveva seguito con passione.

Centrocampista di talento, sinistro potente e fisico possente, Gigi era cresciuto nel settore giovanile della Juventus giocando poi nella Primavera nelle stagioni 86-87 e 87-88 (gli anni della Juve di Platini), con 3 presenze nella Nazionale Under 16. Era poi passato al Casale

Aveva 51 anni



Luigi «Gigi» Franzin

Anche il nonno materno, Giancarlo Castelli, aveva giocato nel Casale dal 1939 al 1944.

rano, in serie C, ma scelte di vita non felici lo avevano allontanato da un futuro importante nel calcio professionistico. Aveva ancora vestito la maglia del Casale dal '92 al '95. Dopo, «Gigi il tatuato», come era chiamato tra i Boys, è sempre rimasto sulle gradinate del Palli a sostenere il suo Casale. R. S. A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORTONA, LA DECISIONE DEL SINDACO



La sede del comando vigili di Tortona

Troppi agenti a casa Sospeso il servizio di polizia municipale

Chiuso ieri, con un'ordinanza del sindaco di Tortona, il servizio di polizia municipale. «Ho preso questa decisione - dice Federico Chioldi - perché diventava difficile garantirlo: 16 agenti a casa, di cui due ricoverati in terapia intensiva, uno a Tortona e l'altro a Omegna. Diversi positivi o in attesa di tampone. I sette in servizio volevano continuare a operare, ma è necessario tutelare la salute loro e delle famiglie. Non avendo potuto sottoporli a tampone, inoltre, potrebbero diventare a loro volta ve-

icoli di contagio, essendo il personale del Comune che viaggia di più per la città pur utilizzando i dispositivi di protezione individuale».

Aggiunge il sindaco: «Non posso metterli ulteriormente a rischio fino a quando l'Asl mi avrà dato garanzie che stanno bene. Ho avvisato la prefettura perché si tratta di un servizio fondamentale».

I controlli e i servizi di pattuglia saranno quindi svolti da altre forze dell'ordine: carabinieri, polizia stradale e guardia di finanza. M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GESTO DEL CONSORZIO DI TUTELA

Trecento robiole in dono a personale e pazienti di ospedale e case di riposo

Impilate l'una sull'altra, sono arrivate ieri alle 15 all'ospedale di Acqui e nelle case di riposo del territorio le 300 robiole di Roccaverano Dop donate dal consorzio di tutela in questa fase di emergenza. Serviranno per dare un gustoso e delicato sollievo alle fatiche degli operatori sanitari e ai ricoverati del Galliano e delle Rsa locali, stremati dai turni e dall'isolamento forzato.

«In questo momento che ci vede avvolti in timori che non conosciamo, che ha stravolto le nostre abitudini, anche un piccolo gesto ha la sua valenza - spiegano dal Consorzio di tutela della robiola di Roccaverano, che nel 2019 ha festeggiato i primi 40 anni -. Le nostre robiole vengono prodotte da piccole realtà agricole, da famiglie. E quelle 300 forme consegnate ieri, anche se non sono molte, siamo certi regaleranno un sorriso. Per le donne e gli uomini del Consorzio, rap-



Il momento della consegna

presentano un abbraccio alla propria terra e un sospiro di speranza». L'iniziativa ha visto collaborare anche la protezione civile di Acqui. «Solo poche settimane fa - spiegano dal Consorzio, guidato da Fabrizio Garbarino - è stato presentato il progetto di sviluppo locale «Rob-In»: anche se ora la situazione è mutata, non è cambiata la nostra voglia di continuare a lavorare. La nostra donazione è la conferma di quanto crediamo nel futuro e nella nostra gente». D. P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIELLA

Trasferiti i primi pazienti alla "Vialarda", e si cercano posti nelle Rsa

La Sanità privata in soccorso dell'ospedale in cerca di letti

IL CASO

L'ospedale di Biella è in pieno sforzo operativo per liberare nuovi posti letto da riservare ai contagiati da Coronavirus e nel contempo garantire un'adeguata assistenza anche ai malati «normali» che comunque, pur in piena emergenza pandemica, devono essere seguiti e curati. Proprio in quest'ottica, in linea con le direttive regionali e seguendo l'esempio di altre province (Alessandria ad esempio), in accordo con la Prefettura anche Biella sta cercando la collaborazione di strutture private. Così già ieri è cominciato il trasferimento alla clinica Vialarda di una decina di pazienti No-Covid, (quindi non contagiati), che saranno ricoverati nella struttura sanitaria di via Ramella Germanin.

Nel frattempo, ai reparti dell'ospedale trasformati in aree Covid-19 si aggiungono alle precedenti (Rianimazione, Semi-intensiva, Polispecialistica, Geriatria, Medicina C e Medicina B, i Cava) anche la Week surgery e la Traumatologia. Complessivamente i ricoverati al «Degli Infermi» per Coronavirus si avvicinano a quota 190, sempre più prossimi ad esaurire la capienza disponibile. Si sta comunque lavorando per ampliare l'accoglienza in Rianimazione, ma l'operazione non è semplice. Innestare una marcia in più appare comunque indispensabile: i decessi in provincia (sempre nell'attesa dei conteggi ufficiali da parte della Protezione civile regionale che si aggiornano con comprensibile ritardo rispetto a quelli raccolti sul territorio) sarebbero una cinquantina, una dozzina in più in appena due giorni; almeno 300 i contagiati nell'intera provincia.

Le ultime 24 ore avrebbero



La sanità privata si mobilita per fare da supporto all'ospedale nell'emergenza Coronavirus

però segnato un andamento positivo e un conseguente rallentamento dei ricoveri, segno che le restrizioni imposte a livello nazionale già 15 giorni fa stanno avendo il loro effetto. Anche le case di riposo e le Rsa, intanto, potrebbero presto accogliere i pazienti dimessi e non contagiosi. Se n'è discusso in un summit in Prefettura e il sindaco Claudio Corradino conferma sia il ruolo della Vialarda come supporto all'ospedale sia «l'indicazione a trovare strutture in cui si possano ospitare pazienti che, pur avendo superato la fase critica, hanno ancora bisogno di un minimo di assistenza sanitaria». «La situazione in ospedale è seria ma non siamo ancora in emergenza - spiega il presidente di Cissabo Stefano Ceffa -. La direttiva della Regione è comunque quella di individuare strutture di tipo sanitario come valvola di sfogo per le persone che possono essere dimesse». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

L'allarme di poliziotti e agenti penitenziari "Aiutateci a proteggere la salute di tutti"

I poliziotti piemontesi, compresi quelli biellesi, non sono equipaggiati con il numero di mascherine necessario per fronteggiare l'emergenza. A segnalarlo è il sindacato Siulp che in una nota precisa: «Forse qualche prefetto, questore e dirigente dimentica che noi poliziotti non siamo mai stati distanti più di un metro dai colleghi in macchina né tantomeno dai pericoli di tutti i giorni. Una situazione paradossale, che oltre a mettere a rischio i tutori dell'ordine, trasforma gli stessi operatori in potenziali veicoli di contagio. Servono mascherine per la salute dei poliziotti». Proteste analoghe arrivano dai sindacati degli agenti di polizia penitenziaria. «Per contenere il pos-

sibile contagio - spiega il segretario dell'Osapp Leo Beneduci - gli agenti vanno dotati di una immediata fornitura individuale di mascherine e prodotti igienizzanti per le mani, perché possano svolgere in sicurezza il loro compito». Beneduci solleva anche un altro problema: «La auto responsabilizzazione dei singoli operatori sul proprio stato di salute non è sufficiente. Imposizioni di misurazione della temperatura corporea lasciate alla bontà dei singoli non paiono rimedi di prevenzione efficaci». In casa circondariale inoltre «manca una continua sanificazione, e anche le cosiddette tensostrutture che avrebbe dovuto fornire la protezione civile appaiono un miraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO SALUSSOLA

«Ignorate le osservazioni dei cittadini sulla discarica»

«Le osservazioni poste dal pubblico sul progetto della discarica di Salussola non sono state prese in considerazione». Legambiente Biella ha inviato una lettera di disappunto al presidente della Provincia. Nella missiva Daniele Gamba parla di «ennesima, sistematica, elusione condotta dal responsabile del procedimento e dall'organo tecnico relativamente all'analisi e valutazione delle osservazioni e questioni poste dal pubblico». E spiega: «Anziché rendicontare concretamente le valutazioni svolte in relazione a tutte le osservazioni pervenute, l'organo tecnico ha meramente postulato di averle valutate tutte e, se non tutte richiamate, di ritenerle assorbite nella attività istruttoria». Nel verbale si legge che «sono state valutate tutte le osservazioni. Quelle che non sono state esplicitamente richiamate sono da considerarsi assorbite all'attività istruttoria condotta in quanto riferite a questioni già oggetto di valutazione». Ma il circolo biellese Legambiente rincara la dose spiegando che «non vengono considerate le osservazioni pervenute dal pubblico». E poi rivolgendosi al presidente aggiunge: «Rappresenta non solo possibile vizio amministrativo per il procedimento in esame, ma un vero e proprio vulnus nell'operato dell'amministrazione, ove il confronto pubblico e democratico è mortificato nell'insabbiamento per presunta "semplificazione dell'azione amministrativa"». Il presidente della Provincia di Biella Gianluca Foglia Barbisin cerca di abbassare i toni: «Da parte mia c'è massima fiducia nei funzionari e nell'organo tecnico. Si sta operando secondo le norme di legge». M. P.R. —

GAGLIANICO



Il sindaco Paolo Maggia

Imposte e tasse congelate fino alla fine dell'emergenza

Per l'emergenza Coronavirus Gaglianico congela i pagamenti per imposta sugli immobili e tassa rifiuti. La delibera è chiara: fino al 30 aprile non si scuce un soldo per Imu, Tasi e Tari. La disposizione è compresa nello stesso documento che prevede la chiusura al pubblico del cimitero, dell'impianto sportivo Miller Rava e dei giardini Corbelletti. Non solo: la giunta ha anche chiarito che l'ufficio tributi non emetterà atti di accertamento delle imposte comunali «fino al termine della crisi in corso, fatti salvi i provvedimenti inderogabili a norma di legge». «E' un periodo difficile per tutti - commenta il sindaco Paolo Maggia -. Tanta gente non lavora. Voglio evitare che al momento della ripresa si trovi senza soldi in tasca. Adesso è ancora dura, ma voglio ben sperare e partire con decisione quando tutto questo finirà». Maggia è fermamente convinto che in questo caso la priorità sia la sicurezza dei cittadini. «Seab è in difficoltà - conclude Maggia -, ma dobbiamo fare tutti dei sacrifici e questa è chiaramente un'emergenza». Nei giorni scorsi la giunta di Gaglianico ha anche deliberato la sospensione delle rette di nidi, post scuola e scuolabus in maniera retroattiva, dall'inizio dell'emergenza a febbraio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LATTE DELLE NOSTRE VALLI IN TUTTE LE SUE FORME.

Prodotti tipici nei migliori supermercati e nei nostri negozi di Crodo, Piedimulera e Druogno



Tel. 0324 61081 - info@dicrodo.it
www.dicrodo.it



Per ora, i Paesi più colpiti dall'epidemia – come l'Italia e la Spagna - sono anche quelli più fragili finanziariamente. Chiedono di evitare condizionalità macroeconomica e vorrebbero che tutti i Paesi membri facciano uso del Mes, per non essere presi di mira sui mercati. Ieri da Parigi, lo stesso ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, ha spiegato che il Mes dovrebbe essere «utilizzato in maniera semplice e senza fissare condizioni penalizzanti per i Paesi che vi facessero ricorso».

Sul fronte opposto vi sono Stati quali l'Olanda, possibilmente anche l'Austria o la Finlandia, che ritengono di non avere bisogno di un prestito del Mes e chiedono il rispetto di rigide condizioni. Notano poi che molto è già stato fatto. La Commissione europea ha permesso spesa in deficit, ha messo a disposizione un pacchetto da 37 miliardi di euro, ha liberalizzato gli aiuti di Stato, e sta lavorando su un fondo di riassicurazione per gli assegni di disoccupazione.

L'Aja è convinta che di più non sia necessario fare, tanto più che tutti i Paesi hanno accesso al mercato. Semmai, dicono in Olanda, se ne riparlerà fra tre mesi, se i rischi di una depressione economica si materializzassero. La riluttanza a ideare soluzioni congiunte trova le sue radici anche in un elevato debito italiano che il Paese in 20 anni non è riuscito a ridurre. Il ministro delle Finanze olandese, Wopke Hoekstra, ha detto di temere, con una applicazione troppo flessibile del Mes, di incentivare l'azzardo morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano